

Rassegna del 31/08/2017

...

31/08/17	Corriere della Sera	43 «Vedete, sono uno di voi»: in edicola anche il dvd con il film di Olmi	...	1
31/08/17	Corriere della Sera	44 Il programma di oggi. Del Toro fantasy, Ethan Hawke spirituale	...	2
31/08/17	Corriere della Sera	44 Damon a Venezia, eroe di un mini mondo - Piccolo grande Damon	Cappelli Valerio	3
31/08/17	Corriere della Sera	44 Nico, le macerie di una cantante dopo gli anni folli	P.Me	6
31/08/17	Corriere della Sera	45 Annette Bening: più creatività contro il sessismo nel cinema	Ulivi Stefania	7
31/08/17	Corriere della Sera	45 Le stelle del Mereghetti - Payne e la realtà lillipuziana: idea originale che non graffia	...	9
31/08/17	Corriere della Sera	45 Friedkin scopre l'esorcismo (vero) di Amorth	S.U.	10
31/08/17	Repubblica	23 Perché gli eroi di Dunkirk fanno litigare gli storici - "Dunkirk cancella i soldati indiani" Gli storici divisi sul film di Nolan	Gentiloni Umberto	11
31/08/17	Repubblica	23 Una full immersion tra i volti e i gesti di chi non si arrese	Nepoti Roberto	13
31/08/17	Repubblica	13 Intervista a Mario Orfeo - Orfeo: a Gabanelli sito anti-fake news. Contratto a Vespa ma con un taglio del compenso - Orfeo: "Così cambierà la Rai nuovi canali e meno testate ma serve certezza sulle risorse"	Fontanarosa Aldo	14
31/08/17	Repubblica	34 Dopo 45 anni Friedkin filma il vero esorcista	e.mo.	17
31/08/17	Repubblica	34 Intervista ad Alexander Payne - Aiuto, la crisi si è ristretta	Finos Arianna	18
31/08/17	Repubblica	34 La battaglia della presidente Annette Bening "E' vero, a Hollywood c'è molto sessismo"	ari.fi.	20
31/08/17	Repubblica	35 Il piccolo uomo Matt Damon e Nico grande simbolo d'Europa	Morreale Emiliano	21
31/08/17	Repubblica	35 Loach, Mastrandrea, Ferilli, Virzi, ricordo con affetto di Maria Pia Fusco	Vitali Alessandra	22
31/08/17	Repubblica	35 Se il glamour è made in China	Ugolini Chiara	23
31/08/17	Repubblica	37 Storia di Pio l'adolescente rom è diventato uomo	D'Agostini Paolo	24
31/08/17	Repubblica	37 La passione di Isidoro alla guida di un carro funebre	Nepoti Roberto	26
31/08/17	Repubblica	37 La dura storia di Félicité cantante e madre a Kinshasa	p.d'a	27
31/08/17	Repubblica	37 L'ambizioso Mihaileanu si perde tra amore passato e presente	r.n.	28
31/08/17	Repubblica	37 Lui, lei e un vecchio Cyrano stravagante	p.d'a.	29
31/08/17	Sole 24 Ore	8 Mattarella inaugura la Mostra del Cinema	...	30
31/08/17	Sole 24 Ore	15 In breve - Anec: mesi estivi da dimenticare	...	31
31/08/17	Stampa	1 Io, cerimoniere con una missione Abbracciare il mio mito Jim Carrey - "Sogno di abbracciare Jim Carrey, un mito"	Borghi Alessandro	32
31/08/17	Stampa	32 A Venezia la favola ironica di Damon - L'inaugurazione Divi, politici e fantaecologia Al via la Mostra dell'ottimismo	Mattioli Alberto	33
31/08/17	Stampa	33 Damon: "Satira sull'attualità dall'anima ambientalista"	Caprara Fulvia	36
31/08/17	Stampa	33 Non è il solito biopic Qui la Nico più sofferta senza effetto nostalgia	F.C.	38
31/08/17	Stampa	33 Oggi al Lido - Friedkin, il fascino del provocatore	Della Casa Steve	39
31/08/17	Messaggero	24 Venezia, applausi per "Downsizing" Annette Bening: torniamo bambini - I lillipuziani conquistano la Mostra	Satta Gloria	40
31/08/17	Messaggero	24 La scelta Quattro film da Netflix Barbera non imita Cannes	Gi.S.	43
31/08/17	Messaggero	24 Quel mondo miniaturizzato, una critica sociale da Oscar	F.Alò	44
31/08/17	Messaggero	25 "Nico, 1988" ritratto della signora delle tenebre - La signora delle tenebre in un'Europa senza volto	Alò Francesco	45
31/08/17	Messaggero	25 La periferia romana in "Il contagio" tratto da Siti - Tra periferie e borghesia, storia di un "Contagio"	Gi.S.	47
31/08/17	Messaggero	25 Al via "Biennale College" trampolino per emergenti	Gi.S.	48
31/08/17	Giornale	31 FuoriSerie - «Missions»: quando la fantascienza è europea	Sacchi Matteo	49
31/08/17	Giornale	24 Matt Damon rimpicciolito non fa una gran figura	Armocida Pedro	50
31/08/17	Giornale	24 Friedkin, il regista dell' «Esorcista» filma gli indemoniati salvati da padre Amorth	Mascheroni Luigi	52
31/08/17	Giornale	24 Il «nuovo» Palazzo del Cinema riscopre la facciata originale	...	53
31/08/17	Giornale	25 Oggi un'inedita pellicola di Olmi targata 1968	...	54
31/08/17	Giornale	25 Da Schrader a Doueiri s'accende la gara	...	55
31/08/17	Giornale	25 Nico, musa di Andy Warhol e icona di una generazione	Solinas Stenio	56
31/08/17	Giornale	25 Ai Weiwei e Neshat, l'arte si trasforma in cinema	Beatrice Luca	57
31/08/17	Giorno - Carlino - Nazione	22 Atterraggio a Lilliput	Danese Silvio	58
31/08/17	Avvenire	23 Il «mini»-Damon inaugura la 74ª Mostra del Cinema Al Lido c'è tanta Italia - Damon Piccoli uomini crescono	De Luca Alessandra	59
31/08/17	Avvenire	23 Incontri uno sguardo cattolico sul cinema	A.Cal.	62
31/08/17	Avvenire	23 Tanta Italia al Lido Realtà, virtuale e non	Calvini Angela	63

31/08/17	Manifesto	12	Venezia 74 Susanna Nicchiarelli in «Nico 1988» racconta la parabola al contrario della musa di Warhol - Il ritratto di una donna nel fuoricampo della leggenda	Piccino Crisitina	64
31/08/17	Manifesto	13	Dall'indemoniata alla Scala Santa, William Friedkin in viaggio con l'esorcista	Catacchio Antonello	66
31/08/17	Il Fatto Quotidiano	18	Intervista a Lino Banfi - "Paolo Villaggio, io e il Prodotto Interno Lardo" - Io e Paolo, il cuscus alle 6 e la laurea honoris pausa	Sesti Mario	67
31/08/17	Il Fatto Quotidiano	19	Il debutto rimpicciolito: l'idea di Payne non salva il mondo	Pontiggia Federico	70
31/08/17	Il Fatto Quotidiano	19	La convivenza difficile tra le punte e l'Islam	Monteverdi Cinzia	72
31/08/17	Foglio	1	Più piccoli	Mancuso Mariarosa	73
31/08/17	Secolo XIX	31	Borghi, signore dell'anello, e la bella Yasmine	Tortarolo Renato	74
31/08/17	Secolo XIX	31	Morricone svela all'Arena la chiave dei nostri tempi	R.T.	75
31/08/17	Secolo XIX	31	Venezia, il festival decolla con Matt Damon, dive e moda - Divi, politici e fantaeologia Al via la mostra dell'ottimismo	Mattioli Alberto	76
31/08/17	Mattino	16	Venezia al via Alla Mostra una favola eco-ambientalista	Fiore Titta	78
31/08/17	Mattino	17	Intervista a Vincenzo Salemme - «Con le parole di Siti do voce al coraggio»	t.f.	81
31/08/17	Tempo	21	Meteoriti e catastrofi: quando l'Armageddon piove dal cielo	Ale.Per.	82
31/08/17	Tempo	22	Debutto freddo per «Downsizing» a Venezia - Damon si «restringe» non scalda Venezia e attacca Trump	Bianconi Giulia	83
31/08/17	Libero Quotidiano	25	Venezia in miniatura	Piacentini Annamaria	85
31/08/17	Libero Quotidiano	26	Box Office	...	87
31/08/17	Libero Quotidiano	26	Eroi di guerra Christopher Nolan supera se stesso Epico sulla ritirata inglese del 1940	Carbone Giorgio	88
31/08/17	Libero Quotidiano	27	Da vedere da evitare	...	90
31/08/17	Italia Oggi	1	Diritto & Rovescio	...	91
31/08/17	Italia Oggi	18	Cinema, la Mostra costa 13 mln	Plazzotta Claudio	92
31/08/17	Osservatore Romano	5	Zona grigia	Ranzato Emilio	93
31/08/17	Brescia Oggi	52	Sfilano le stelle. Venezia 74, via i veli Un invito a sognare libertà e uguaglianza	...	95
31/08/17	Brescia Oggi	53	«Nico 1988», il ritratto d'autunno di una stella	...	97
31/08/17	Brescia Oggi	53	Arriva Del Toro È l'ora del fantasy	...	98
31/08/17	Brescia Oggi	53	Rai Cinema «Casa d'altri» di Amelio racconta il terremoto che ha colpito l'Italia	...	100
31/08/17	Eco di Bergamo	38	L'omaggio di Nicchiarelli a Nico icona e musa di musicisti e attori	Falcinella Nicola	101
31/08/17	Giornale di Brescia	36	Matt Damon, gigante sul Red carpet lillipuziano sul grande schermo	Danesi Enrico	102
31/08/17	Giornale di Brescia	37	«Nico, 1988»: un biopic affascinante e atipico	...	104
31/08/17	Provincia - Cremona	54	Venezia 74. Il sogno di Downsizing una favola di libertà e uguaglianza	...	105
31/08/17	Sicilia	20	In "Nico, 1988" il declino della musa dei Velvet Underground	Ma.lo.	107
31/08/17	Panorama	64	Intervista a Silvano Campeggi - L'italiano che ha messo Hollywood sui cartelloni	Marocco Terry	109
03/09/17	Famiglia Cristiana	62	E la legalità arriva in tv con quattro eroi italiani	Zichittella Roberto	115
07/09/17	Oggi	100	«Io e Claudia stiamo ancora insieme: ci vedrete a Venezia»	Persico Nicole	118
30/08/17	Chi	72	Sì, faccio il padrino che male c'è?	...	120
31/08/17	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	2	Mostra, mezzo governo al Lido Mattarella: «Una bella apertura» - L'omaggio di Mattarella alla Mostra E Franceschiri: «Orgoglio per l'Italia»	D'Ascenzo Sara	124
31/08/17	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	2	Le «notte bianche» di Bianca ed Eva prova il dialetto	...	128
31/08/17	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	3	Da Jasmine a Rebecca gara di bellezza in giuria E Annette Bening: «Qui diventiamo bimbi»	...	129
31/08/17	Corriere della Sera 7	47	Intervista a Michele Placido - "Preferirei che Dio fosse donna: mi fiderei molto di più"	Maffioletti Chiara	131
30/08/17	Donna Moderna	44	Star e sorprese al Festival di Venezia	Carzaniga Mattia	136
06/09/17	Eva Tremila	6	Emma Stone l'attice più pagata al mondo	...	138
06/09/17	F	60	I red carpet, gli hotel e i luoghi segreti dove incontrare le celeb. Pronte per il selfie?	De Tommasi Alessandra	139
06/09/17	F	12	Intervista a Giulia Bevilacqua - Dopo Venezia, mi sposo. Nicola è un pezzo di me	De Marsanich Diana	141
06/09/17	F	18	Intervista a Julianne Moore - Tutti noi americani siamo immigrati. E ora dobbiamo aprire le porte agli altri	De Tommasi Alessandra	142
06/09/17	F	22	Incubi, gioie e follie dell'animo umano. Sono queste le storie narrate dal festival	Baldocci Rosa	145
09/09/17	Gioia	42	Helen Mirren e i suoi primi 70 anni	...	149
09/09/17	Gioia	60	Intervista a Julianne Moore - Il segreto di Julianne	Casella Paola	150
09/09/17	Gioia	104	Una storia breve	...	153
09/09/17	Gioia	134	Intervista a Giulia Bevilacqua - Qui Roma, ma senza dolce vita	Ravarino Ilaria	154

31/08/17	Il Dubbio	10 Downsizing quando l'America si fa piccola	<i>Nicoletti Chiara</i>	156
31/08/17	Repubblica Firenze	11 Quella finestra spalancata sulla città	<i>g.r</i>	158
31/08/17	Repubblica Napoli	10 Intervista a Massimiliano Gallo - Massimiliano Gallo "I miei film a Venezia" - Mostra di Venezia "Nei miei tre film le diverse facce del nostro cinema"	<i>Sannino Conchita</i>	161
31/08/17	Repubblica Napoli	11 La "sceneggiata" dei Manetti e il prete scomodo di Marra	<i>Urbani Ilaria</i>	164
31/08/17	Repubblica Napoli	11 "Una famiglia normale in lotta contro la camorra"	<i>Sardo Raffaele</i>	165
31/08/17	Stampa Origami	8 Creatività, c'è speranza anche per i servizi pubblici	<i>Manzella Gian_Paolo</i>	166

 **Stamattina a Venezia la presentazione**

«Vedete, sono uno di voi»: in edicola anche il dvd con il film di Olmi

Le parole del cardinale per rispondere alle domande che la contemporaneità impone. È nato sul finire del 2012, a casa di Ermanno Olmi, a Milano, il film documentario *Vedete, sono uno di voi*: la testimonianza che si nutre dei ricordi dell'energia lasciata da Carlo Maria Martini. Il dvd del film di Olmi (dal 23 agosto con il «Corriere della Sera» a € 10,90 oltre al prezzo del quotidiano), scritto e sceneggiato con Marco Garzonio e prodotto da Istituto Luce Cinecittà e **Rai Cinema**, verrà presentato oggi a Venezia, alle 11 presso l'Italian Pavillon dell'Hotel Excelsior. Il film di Olmi riparte dagli anni bui di allora, tra le paure del terrorismo e la crisi morale della politica legata a Tangentopoli: anni in cui Martini rappresentava un'autorità morale per tutti. Oltre al dvd, oggi a Venezia verrà presentato il libro di Garzonio, in libreria da fine agosto per Ancora, che racconta la lunga chiacchierata con Olmi per documentare e illustrare la realizzazione dell'opera. Da oggi, in edicola con il «Corriere», invece, ci sarà anche *Dare a ciascuno una voce*, primo volume della collana «Il pensiero, il cuore, la parola» con i pensieri del cardinale Martini, arricchiti da prefazioni di grandi firme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Famiglia Martini (al centro) da ragazzo con la famiglia


Il programma di oggi Del Toro fantasy, Ethan Hawke spirituale

In gara

Oggi è la volta della favola fantasy di Guillermo del Toro «The shape of water», di «The Insult» diretto da Ziad Doueiri e di «First reformed» con Ethan Hawke pastore di una piccola chiesa in profonda crisi spirituale

Fuori concorso

William Friedkin con «The devil and Father Amorth», «Zama» di Lucrecia Martel e tra gli eventi, sempre al di fuori della gara, il primo corto di Gianni Amello, «Casa d'altri» su Amatrice a un anno dal terremoto



La Mostra del cinema Mattarella alla giornata inaugurale

Damon a Venezia, eroe di un mini mondo

di **Valerio Cappelli**

Il mondo rimpicciolito di *Downsizing* ha aperto ieri la Mostra del cinema di Venezia, alla presenza del capo dello Stato, Sergio Mattarella. La prima star applaudita al Lido, Matt Damon.

alle pagine **44** e **45** **Ulivi**
con il commento di **Paolo Mereghetti**

Venezia 2017 La commedia «Downsizing» tra ecologia e fantascienza: storia di umani miniaturizzati

Piccolo grande Damon

L'antidivo americano è l'eroe di un mondo rimpicciolito «Sul set rappresento le paure e le ansie di un uomo normale Trump? Aspetto che se ne vada»

Sono un
umile
lavoratore:
non sono
bello e
questo mi
permette di
interpretare
ruoli
diversi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA In un film dove la misura è tutto, Matt Damon si presenta col suo bicchiere di divismo mezzo pieno e mezzo vuoto. Il mondo rimpicciolito di *Downsizing* ha aperto ieri la Mostra, tra gli applausi e davanti al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, al ministro Franceschini e al sottosegretario Boschi. Primi spacchi di abiti assassini in passerella e misure di sicurezza rafforzate, ma nulla a che vedere con Cannes. Il film è costruito attorno a lui, Matt Da-

mon, il divo più antidivo di Hollywood.

È educato, gentile, con sorriso standard: «Rappresento la normalità di un uomo normale, fisicamente sono come tanti e questo mi consente di fare ruoli diversi. Se sei bello, si resta colpiti da quello e diventa uno svantaggio». Tra fantascienza e ecologia, è la storia di esseri umani miniaturizzati per salvare il mondo dalla sovrappopolazione e dai disastri ambientali, con la promessa di un futuro migliore.

Piccolo grande Damon, è il primo grande attore a sbarcare al Lido, precedendo di tre giorni il suo amico George Clooney. È il gruppo del film *Ocean's Eleven* che tiene banco, i compagni di sempre, Matt, George, Brad Pitt, Casey Affleck fratello dell'amico del cuore Ben Affleck, con cui Da-

mon è cresciuto a Boston, insieme vinsero nel '97 l'Oscar per la sceneggiatura di *Will Hunting-Genio ribelle*. Condividono scherzi goliardici, progetti: «Abbiamo una società insieme».

Di tutto il branco, Matt (47 anni a ottobre) è quello famoso solo per il suo lavoro. «In questo film c'è profondità e semplicità, è divertente, è una satira sociale e ha anche un messaggio». Pensando al ciuffo biondo che sventola alla Casa Bianca, il polverone è dietro l'angolo. Cosa ne penserebbe il presidente Trump di tutto questo? «Trump non sta fa-



cendo nulla per l'ambiente — dice ai microfoni di Sky Tg24 —, sta solo distruggendo quello che ha fatto Obama, pensa all'economia e a incrementare il lavoro. Cosa si può fare? Aspettare che se ne vada». Piegandosi al grottesco, nel film i media USA vicini ai repubblicani cercano di montare il caso: «Siete piccoli e consumate meno, così pagherete meno tasse, non è giusto»; «Se un uomo si riduce a 12 centimetri, si infiltreranno con più facilità immigrati illegali e potenziali terroristi». La coprotagonista femminile è Hong Chau, attrice vietnamita assai minuta, con cui Damon avrà una storia: «Se succedesse a me? Io vorrei ingrandirmi,

più che rimpicciolire».

Matt Damon è sensibile all'ambiente. Ha una società che offre programmi di microfinanziamento al rifornimento dell'acqua pulita, presta soldi in India, Bangladesh e altrove. Dice che da piccolo quando si lavava i denti non aveva «la sensibilità di sprecare acqua, oggi mia figlia piccola mi ricorda di chiudere i rubinetti».

Ne ha tre, di figlie. Isabella, Gia e Stella. Luciana Barroso, sua moglie argentina, ne aveva un'altra, Alexia. Vive circondato dalle donne a Pacific Palisades, un distretto di Los Angeles tra Malibu e Santa Monica. Luciana faceva la barista: l'ha vista e l'ha portata via.

Il suo talento è che si na-

sconde nei personaggi, e ti puoi identificare e riconoscere in essi, «me l'ha appena detto il regista di questo film, Alexander Payne, per lui reciterei anche l'elenco del telefono». Una volta ha raccontato: «Dopo avermi incontrato, la gente dice: se quello è un attore di Hollywood, beh posso diventarlo anch'io». Dopo il successo di *Il talento di Mr Ripley*, Matt ha avuto i suoi periodi «no», quando il telefono non squillava più.

Come si dipinge? Il pantofolaio di Hollywood ha un sorriso disarmante: «Sono un everyman, un umile lavoratore». Il talento di Mr Damon.

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carriera

● Matt Damon è nato l'8 ottobre 1970 alle porte di Boston. Debutta nell'88 con «Mystic Pizza». Nel 1998 vince l'Oscar alla sceneggiatura con Ben Affleck (assieme nella foto) per «Will Hunting - genio

ribelle» di cui è anche protagonista. È anche la star della saga sul sicario Jason Bourne, giunta al suo quinto episodio



Matt Damon firma autografi sul red carpet del Lido di Venezia. Il suo film ha aperto la Mostra

ANSA / LETTORE FERRARI

Con la moglie

Matt Damon con la moglie Luciana Barroso, argentina, sul red carpet per la prima di «Downsizing», il film di Alexander Payne che ha inaugurato la Mostra. I due si sono sposati il 9 dicembre 2005 e hanno avuto tre figli, Isabella, Gia Zavala e Stella Zavala



 **Susanna Nicchiarelli a «Orizzonti»**

Nico, le macerie di una cantante dopo gli anni folli

Fin dal titolo — *Nico, 1988* — il film delimita il campo d'azione: non gli anni folli della musa di Warhol, Dylan o Lou Reed, ma gli ultimi, quando Christa Päffgen riprese il suo nome, abbandonando quello di Nico, e cercò di dimenticare il passato per cantare una musica più personale e ritrovare l'affetto del figlio a lungo dimenticato. Il film di Susanna Nicchiarelli sorprende fin dalla scelta di un soggetto così anti-retorico (la tournée raccontata nel film è disseminata di macerie autentiche e metaforiche) e sa emozionare grazie alla straordinaria interpretazione della danese Trine Dyrholm, che non solo canta in prima persona ma sa far emergere la tormentata complessità di una donna che non rimpiangeva il passato ma cercava un diverso futuro.

P. Me

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul palco Trine Dyrholm nel film «Nico, 1988»



Annette Bening: più creatività contro il sessismo nel cinema

L'attrice presidente della giuria. «Le registe sappiano parlare a tutti»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA Sebben che siamo giurate, timori reverenziali non abbiamo. Prima uscita pubblica, ieri alla Mostra di Annette Bening in qualità di presidente della giuria di Venezia 74. Dove, su ventuno registi in concorso, c'è una sola donna, la cinese Vivian Qu con *Jia Nian Hua* (Gli angeli vestono di bianco). «Non amo ragionare in termini di quote nel processo di selezione dei titoli. Mi spiace ma noi non produciamo film, li mettiamo in mostra» ha spiegato, replicando alle critiche di sessismo, il direttore Alberto Barbera. E la presidente ha rilanciato: «Sono entusiasta di essere qui a Venezia in questo ruolo». Non succedeva da un decennio: bisogna tornare al 2006 per trovare una sua collega, Catherine Deneuve. «Non ho contato il numero di film accettati diretti da donne. Non è quello il mio approccio». Il sessismo nel cinema, sostiene Bening, esiste eccome. A Hollywood e anche da questa parte dell'oceano. Ma ricordarlo, sottolinea, non basta più. I numeri non sono dalla parte delle donne. Il tempo, utilizzandolo bene, potrebbe invece esserlo.

«Come donne dobbiamo

essere acute, astute e creative nel campo in cui scegliamo di operare». Che, tradotto per le cineaste e le attrici vuole dire, spiega: «fare film che sappiano parlare a tutti. Più riusciremo a farlo e più il nostro lavoro sarà riconosciuto». Lei dall'alto di 4 candidature agli Oscar (*Rischiose abitudini*, *American Beauty*, *Being Julia* e *I ragazzi stanno bene*) non si ferma. E piega il tempo a suo favore, tra cinema, teatro e tv.

Tra i prossimi impegni c'è il fim di debutto di Christoph Waltz, *Georgetown*, mentre ne ha altri in uscita, come un nuovo adattamento del *Gabiano di Cechov* e *Film stars don't die in Liverpool* di Dan Fogelman. Al suo fianco per comporre il palmarès che sarà svelato sabato 9 settembre ha un bel drappello di colleghe che annuiscono convinte.

C'è Jasmine Trinca, la *Fortunata* premiata a Cannes come miglior interprete della sezione Un certain regard da un'altra presidente di carattere, Uma Thurman. C'è Rebecca Hall, la più inglese delle attrici americane e la più americana delle attrici inglesi, capace di registri diversissimi (dallo Spielberg di *GGG* all'Antonio Campos di *Christine*) e che ha in agenda tra un film e uno spettacolo in teatro tra Londra e Broadway, *Holmes and Watson* di Ethan Coen. E, poi, la francese Anne Mouglalis,

amata da Chabrol e Desplechin, vista in *Romanzo criminale* di Michele Placido. E poi c'è Ildikó Enyedi, regista, sceneggiatrice, artista. Con loro tre cineasti — Michel Franco, Edgar Wright e il cinese Yonfan — e un critico e creatore di festival, David Stratton.

A proposito di registe e film che sanno parlare a tutti, oggi in apertura della sezione Orizzonti (dove le cineaste in gara sono cinque, tra cui Anne Fontaine e Nancy Buirski), Susanna Nicchiarelli si è messa in luce con *Nico*. Il ritratto di una donna che tutti credono di conoscere, «la musa di Warhol», la voce dei Velvet Underground. La regista di *Cosmonauta* e *La scoperta dell'alba* la racconta invece, affidandosi all'attrice e musicista danese Trine Dyrholm, nella fase meno conosciuta della vita. Quando, stanca di muoversi in un mondo di uomini geniali ma decisamente egoriferiti, dopo storie con Jim Morrison, Alain Delon (da cui ebbe un figlio, adorato) provò a reinventarsi la vita, affidandosi alla sua creatività. E al suo cuore, come recitava la canzone più nota di questa fase da solista, *My Heart is Empty*. Un film girato in inglese, pronto a farsi vedere nel mondo.

Ha ragione Annette Bening, le cose stanno cambiando.

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

● Annette Bening è nata il 29 maggio del 1958. Ha iniziato a recitare a Broadway. Tra i suoi film, «*Rischiose abitudini*» ('90), «*American Beauty*» ('99) e «*La diva Julia - Being Julia*» (2004)

● Dopo un matrimonio durato due anni ('84-'86) con il regista teatrale J. Steven White, l'attrice ha incontrato nel '91, sul set del film «*Bugsy*», Warren Beatty (insieme nella foto). I due si sono sposati nel '92 e hanno avuto quattro figli





Ufficiale Annette Bening ieri alla presentazione ufficiale della giuria di Venezia

In posa



Kristen Wiig
L'attrice elegante
in passerella



Izabel Goulart
Pioggia di flash
per la modella



Eva Riccobono
L'attrice ha
incantato in rosso



Bianca Balti
Ha sfilato anche
la top italiana

Al Lido



Il padrino
Alessandro
Borghi
sfila
sul tappeto
rosso
assieme
alla fidanzata
Roberta
Pitrone



La giurata
Jasmine
Trinca, attrice
e membro
della giuria
che assegnerà
il Leone
d'Oro,
biondissima
ieri in Laguna



Il presidente
Alla cerimonia
di apertura
anche il
presidente
della
Repubblica,
Sergio
Mattarella, con
la figlia Laura



Le stelle
del Mereghetti ★

Payne e la realtà lillipuziana: idea originale che non graffia

Riducete tutto ad altezza Lilliput, ma i problemi dell'America (e dell'umanità) non diventeranno di certo più piccoli. Questo ci dice il regista americano con sangue greco nelle vene Alexander Payne, che non ha mai sposato fino in fondo i miti della terra che l'ha visto nascere e di cui ha sempre dato un ritratto amaro e disincantato. Come fa anche in *Downsizing* (in italiano miniaturizzazione), con più ambizioni «filosofiche» dei film precedenti (*Nebraska*, del 2013, e il precedente *Paradiso amaro*, del 2011) ma con meno capacità di graffiare e disturbare. Lo spunto di partenza per il titolo che ha aperto la 74esima edizione della Mostra del Cinema di Venezia è l'invenzione di un gruppo di scienziati norvegesi, capaci di ridurre 2.744 volte le cellule umane: un uomo di un metro e ottanta si rimpicciolisce fino a 12,9 centimetri riducendo di conseguenza spazio abitativo, consumi, cibo ma anche bisogno di soldi e capacità di inquinamento. Una pacchia, che finirà per tentare un bel po' di persone, tra cui l'osteopata Paul Safranek, che però al risveglio dal processo

di miniaturizzazione scopre che l'amata moglie Audry non l'ha voluto seguire. Trovandosi così costretto a iniziare da solo la sua nuova mini-vita, in una specie di «bolla ecologica» protetta e riservata, dove però non tutto andrà come nelle previsioni. L'idea è decisamente originale (in passato la miniaturizzazione umana era spesso vista come un incubo, qui è una risorsa) e Payne sa costruire con Jim Taylor una sceneggiatura che evita i momenti di stanca, così come la sua regia sa tenere perfettamente in equilibrio il tono del film, tra dramma e commedia, commozione e ironia. Ma quello che scopre alla fine è che la povertà e le classi non spariranno nemmeno nel mondo «fatato» di Leisureland («la terra del dolce far niente» si potrebbe tradurre il nome della dorata enclave che ospita i piccolissimi umani), che l'umanità preferisce scappare piuttosto che affrontare i problemi che crea e che l'unica salvezza è (forse) l'amore. Parole un po' troppo generiche che per una volta nemmeno il protagonista Matt Damon riesce a riempire di autentica e contagiosa energia vitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Film fanta-ecologico su
un'umanità miniaturizzata

★ da evitare ★★ interessante
★★★ da non perdere
★★★★ capolavoro



Il documentario del celebre autore

Friedkin scopre l'esorcismo (vero) di Amorth

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA «Il diavolo mi ha reso famoso in tutto il mondo». Quando si incontrarono a Roma, il 5 aprile 2016 nel suo appartamento romano, Padre Amorth accolse William Friedkin con queste parole. Anche il regista deve la sua fama al diavolo, grazie a un film celeberrimo, *L'esorcista*. Non sorprende fosse il preferito del religioso — classe 1925 già partigiano cattolico, poi dirigente della gioventù democristiana di Giulio Andreotti, quindi sacerdote — che ebbe da ridire solo sugli effetti speciali. Eccessivi, a suoi occhi.

Non c'è solo la cronaca di quell'incontro nel documentario *The Devil and Father Amorth*, oggi fuori concorso alla Mostra, dove l'anno scorso, sempre in tema di esorcismi, in Orizzonti vinse *Libera mi* di Federica Di Giacomo. Il cuore del film è un esorcismo reale, il nono operato dal successore di padre Candido Amantini, il mentore di Amorth, che nel rituale viene invocato insieme a San Giuseppe, alla Vergine Maria e Padre Pio su una donna di Alatri, Cristina.

È la prima volta, spiega il regista, che a qualcuno è permesso riprendere un intervento. È la prima volta che il regista americano ne osserva uno da vicino. Un rituale meno

spettacolare di quello mostrato da Friedkin sulla giovane Regan MacNeil (Linda Blair) nel film ma molto più terrificante. La stanzetta è affollatissima: ci sono gli assistenti dell'esorcista e i parenti della donna, seduta su una poltrona coperta da un drappo rosso. Si comincia con padre Amorth che si porta il pollice sul naso e fa uno sberleffo a Satana. «Infer tibi libera». «Time Satana inimici Fidem», recita in latino, mentre la donna si agita, replica urlando «Sono Satana. Siamo un esercito». Non è fantasia ma cronaca anche l'epilogo del filmato, girato con una videocamera senza troupe: il coro di «Tanti auguri» rivolto all'esorcista. Era il 1 maggio dell'anno scorso, sarebbe morto di lì a pochi mesi.

Fu Bill Blatty — autore del romanzo alla base del film — a convincere Friedkin a girare *L'esorcista*. Ne ripercorre la genesi nel doc, e interroga neurologi, psichiatri, sacerdoti sul tema della possessione. Reazione dissociativa, superstizione collettiva, fede? Secondo Padre Amorth, «la certezza della presenza del demone si scopre solo durante l'esorcismo». Friedkin all'epoca si dichiarava agnostico. Oggi sembra più pronto a credere. «Un'esperienza sconvolgente». Davvero.

S. U.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carriera



● William Friedkin è nato a Chicago, il 29 agosto del 1935. Tra i film del regista e sceneggiatore, «Il braccio violento della legge» ('71) e «L'esorcista» ('73)



1925-2016 Don Gabriele Amorth



IL FILM

Perché gli eroi
di Dunkirk
fanno litigare
gli storici

UMBERTO GENTILONI
E ROBERTO NEPOTI A PAGINA 23

La polemica. Da oggi nelle sale italiane il kolossal più atteso dell'anno che racconta l'eroismo di cittadini e militari britannici durante la seconda guerra. Ma studiosi e giornali del Subcontinente protestano: "Partecipammo anche noi"

"Dunkirk cancella i soldati indiani" Gli storici divisi sul film di Nolan

PRO E CONTRO

Le ombre del passato coloniale arrivano fino a noi. Ma c'è

chi respinge le critiche: "L'opera è un omaggio a tutti coloro che erano lì"

UMBERTO GENTILONI

Due opposte letture hanno accompagnato l'uscita di *Dunkirk*, da oggi nelle nostre sale: il film di Christopher Nolan rilancia giudizi e punti di vista su una pagina coinvolgente del secondo conflitto mondiale. Da Londra prevale l'orgoglio ritrovato dello "spirito di Dunkirk", sentimento composto che non di rado (senza celare intenti polemici) viene opposto alla fuga dal continente e dalle comuni responsabilità rappresentata dalla Brexit. La prima fase della guerra prende un segno opposto, quello della strenua resistenza di fronte all'offensiva hitleriana, nei cieli nella lunga e gloriosa battaglia d'Inghilterra e nella complessa operazione di salvataggio che in pochi giorni (tra il 26 maggio e il 3 giugno 1940) mette in sicurezza oltre 338 mila uomini (a bordo di quasi mille imbarcazioni e piccoli battelli di fortuna) rimasti intrappolati in una porzione di territorio nel Nord della Francia. Salvataggio e solidarietà come antidoto alle paure, alle chiusure nazionali a quella distanza che è ben più ampia del tratto di mare che divide le coste francesi dal sud dell'Inghilterra, il porto di Calais dalle scogliere di Dover.

Su un altro versante si alzano critiche di merito sull'assenza dal film del contributo delle divisioni indiane. Come è possibile dimenticare il ruolo degli indiani, un apporto

decisivo al buon esito dell'operazione di salvataggio condotta nel porto francese? Un nervo scoperto messo in evidenza dalle parole di Yasmin Khan, storica docente a Oxford, autrice nel 2015 del volume *The Raj at War. The Subcontinent and the Second World War*: «La seconda guerra mondiale è stata combattuta dall'Impero britannico, non dalla sola Inghilterra». Diversi giornali e media indiani hanno rilanciato la polemica a partire dalla convinzione che «oggi l'opinione pubblica mondiale è molto più informata e consapevole sull'impegno delle truppe indiane nei conflitti mondiali» (*Times of India*). Argomenti che vanno ben al di là della dialettica sulle scene del film per chiamare in causa la lettura del conflitto, il peso delle diverse forze in campo, lo stesso significato controverso della vittoria finale alleata. Il richiamo esplicito al contributo indiano avrebbe consolidato il giudizio sulla centralità della presenza di soldati di varia origine e provenienza, secondo John Broich (storico alla Case Western Reserve University di Cleveland): «Anche un'immagine avrebbe favorito la rappresentazione corretta dell'Impero, dei diversi colori delle truppe, visto che il peso della partecipazione indiana segna la distanza e la differenza tra vittoria e sconfitta».

Ecco il punto dirimente. Quell'assenza non può passare inosservata, troppo rilevante il contributo indiano, troppo importante



Dir. Resp.: Mario Calabresi

dar conto della composizione dell'impero per giungere al momento della sua crisi definitiva sancita proprio dagli esiti del conflitto e dai dispositivi delle Conferenze di pace. Le lunghe ombre della guerra si allungano fino al nostro tempo. È l'incontro tra gli eserciti e le popolazioni che scuote lo spettatore, lo conduce a un tempo lontano, richiama le ragioni di un'operazione militare in grado di gettare un ponte, una via di comunicazione e salvezza tra sponde e mondi divisi. Storie di ragazzi che s'incontrano per caso, in situazioni tragiche, cercando una via di fuga, un itinerario possibile per tanti come loro.

I numeri aiutano a dare un senso alle parole, anche alle polemiche, per non caricare il film di questioni che investono il dibattito storiografico. Durante il secondo conflitto mondiale sono circa due milioni e mezzo i soldati dell'esercito britannico provenienti dal subcontinente indiano. Quattro compagnie della Royal Indian Army Service Corps vengono impegnate sul fronte francese. Meno di duemila soldati con il compito di tra-

sportare armi e munizioni facendo ricorso a quasi duemila muli, capaci di percorrere strade e zone non adatte a mezzi più rapidi. Il contingente indiano (Force K-6) viene mobilitato a Bombay (oggi Mumbai) e raggiunge Marsiglia nel dicembre 1939. Una compagnia viene catturata dai nazisti e trasferita in campi di prigionia all'interno del Reich. Tre sono coinvolte direttamente nell'operazione Dynamo a Dunkirk.

«Non credo che si possa immaginare un'esclusione volontaria, una dimenticanza costruita a tavolino o peggio una volontà censoria per riportare indietro gli orologi della storia», puntualizzano gli estensori di un appello comparso sulle colonne dell'*Hindustan Times* in risposta alle polemiche più accese. Meglio valutare il significato più pieno della pellicola: «Se Dunkirk è un riconoscimento al coraggio della gente comune e se gli indiani erano parte di quella gente, allora l'omaggio collettivo li riguarda, riguarda tutti contro gli orrori della guerra».

©IPRODUZIONE RISERVATA



LE IMMAGINI

In alto un'immagine del film; sotto, foto di soldati delle truppe provenienti dall'India che presero parte all'operazione Dunkerque

LA RECENSIONE

Una full immersion tra i volti e i gesti di chi non si arrese

ROBERTO NEPOTI

Piaccia o no, il *war movie* ha ispirato i maggiori registi (Kubrick, Malick, Coppola, Eastwood, Tarantino...), generando un numero di capolavori che pochi altri generi possono vantare. Difficile che non ne fosse tentato Christopher Nolan, cineasta prodigo di film a larga scala, punto di congiunzione tra il kolossal della Hollywood classica e il moderno blockbuster.

Per fare il "suo" film di guerra Nolan ha scelto l'operazione Dynamo, avvenuta sulla spiaggia francese di Dunkerque tra il 20 maggio e il 4 giugno 1940: una colossale evacuazione che coinvolse 400mila soldati britannici, francesi, belgi e canadesi tra il fuoco della Luftwaffe tedesca e i siluri degli U-Boot. Il salvataggio, senza il quale l'Inghilterra sarebbe stata invasa, fu una prova terribile e straordinaria, che si sarebbe prestata a un'epica della sconfitta e della resilienza di massa. È qui, però, che Nolan si distingue da tutti i suoi predecessori. Se ogni grande film di guerra contiene un punto di vista sulla storia (magari pacifista, come *La sottile linea rossa*), lui decide invece di proiettare, fin dal primo minuto, lo spettatore nel caos della guerra: un'esperienza immersiva e totalizzante, un panico controllato coincidente con quello dei soldati in rotta, tra bombardamenti, naufragi, colpi di mitraglia e quant'altro. Un po' come nella lunga sequenza d'apertura di

Salvate il soldato Ryan di Spielberg, ma protratta per tutto il film.

A determinare questo risultato è decisivo il ruolo della struttura narrativa, che ripartisce l'azione in tre scenari limitrofi con tre temporalità diverse: la terra (una settimana), il mare (un giorno), il cielo (un'ora). Nolan decostruisce la trama alternando frammenti delle tre linee narrative in un montaggio complesso (viste anche le diverse durate degli episodi), ma straordinariamente padroneggiato. Non solo gli spazi dell'azione sono sempre leggibili (per sincerarsene basta la sequenza d'apertura: il soldatino fugge da solo, traversa un avamposto di fanti belgi; poi l'inquadratura si allarga alla spiaggia, dove migliaia di soldati come lui attendono d'imbarcarsi); la cosa più straordinaria è che non perdiamo mai il filo dell'azione, né ci confondiamo sull'identità dei personaggi.

È fuor di dubbio che Nolan scelga un approccio intellettuale alla materia, in cui alcuni hanno creduto di ravvisare un eccesso di distacco e una mancanza di sensibilità per la tragedia rappresentata. Sensazione che i fatti smentiscono facilmente. L'approccio, più sensoriale che razionale, alla materia, acquista concretezza drammatica nei gesti e negli sguardi degli attori, scelti alla perfezione: le movenze adolescenziali di Fionn Whitehead (Tommy), l'espressione stoica di Mark Rylance (Mr. Dawson), gli occhi del pilota Tom Hardy: il volto coperto dalla maschera a ossigeno, recita solo con quelli.



L'INTERVISTA

Orfeo: a Gabanelli
sito anti-fake news
Contratto a Vespa
ma con un taglio
del compenso

.....
Rai, i piani del dg
"Canale in inglese"

ALDO FONTANAROSA A PAGINA 13

Il dg. Le trattative con i volti della tv: "Pronto il contratto di Vespa, però dovrà rinunciare a qualcosa sul compenso. Gabanelli in panchina? No, si occupa del sito"

Orfeo: "Così cambierà la Rai nuovi canali e meno testate ma serve certezza sulle risorse"

IL PIANO FINANZIARIO

Con il canone giù, occorre un piano finanziario. Gli anni non sono uguali, nel 2018 pagheremo per Olimpiadi e Mondiali

LA POLITICA

Ci sarà un canale tutto in inglese sulle eccellenze italiane. Rai renziana? Non sarà partigiana ma inclusiva con tutti



ALDO FONTANAROSA

ROMA. A meno di tre mesi dal suo insediamento il direttore generale della Rai, Mario Orfeo, traccia con Repubblica un primo bilancio e affronta alla vigilia della ripresa i temi più attuali in agenda: l'informazione, il piano news, il Contratto di Servizio, le risorse finanziarie, il percorso verso la media company, il rinnovo di Vespa, il web e la Gabanelli, il ritorno di Benigni.

Orfeo, partiamo dall'informazione e da come la Rai ha affrontato le emergenze dell'estate: l'attentato a Barcellona e il terremoto a Ischia.

«L'informazione del servizio pubblico non è andata in vacanza per un solo istante. La copertura di tg e radio di questi terribili eventi è stata eccellente grazie a edizioni straordinarie e approfondimenti di rete che si sono aggiunti al flusso continuo di Rai-News24. Abbiamo anche dedica-

to giornate intere di programmazione a ricorrenze e anniversari come l'assassinio di Paolo Borsellino, il rapimento di padre Paolo Dall'Oglio e il sisma nel Centro-Italia».

Eppure da gennaio 2017, con le dimissioni di Carlo Verdelli, l'azienda manca di un direttore editoriale che tiri le fila dei notiziari.

«Ma la Rai ha una presidente, Monica Maggioni, e adesso anche un direttore generale che sono giornalisti e che hanno guidato più testate del servizio pubblico».

Proprio il curriculum suo e della Maggioni alimentano grandi attese sul piano di riforma dell'informazione.

«Il principale obiettivo della mia direzione è siglare un nuovo patto di fiducia con i telespettatori, che passi soprattutto attraverso un moderno modo di informare in coerenza con il servizio pubblico. E per tutta l'estate abbia-

mo lavorato al nuovo Contratto di Servizio che manca ormai da ben cinque anni».

Che cosa c'entra con le news?

«Il Contratto, che puntiamo a consegnare tra fine settembre e inizio ottobre, è la piattaforma indispensabile per predisporre successivamente il piano dell'informazione. Piano che nascerà dal confronto con tutte le componenti aziendali, dal consiglio d'amministrazione alle rappresentanze di giornalisti. Stiamo anche individuando personalità indipendenti e di riconosciuta competenza».



Dir. Resp.: Mario Calabresi

za che contribuiranno al nostro progetto nella cornice di media company».

Può essere più preciso: in che modo il Contratto indicherà alla Rai una rotta di marcia sulle news?

«Già la nuova Concessione decennale, rinnovata a maggio dal governo, chiede all'azienda di ridefinire il perimetro della propria offerta con la razionalizzazione delle direzioni di testata. Con il Contratto di Servizio faremo un altro passo in avanti verso un nuovo assetto della tv pubblica, con un numero diverso di canali e un'identità più marcata per ciascuno di essi, in una logica di peculiarità e differenziazione più simile alle altre grandi tv pubbliche europee».

In concreto, ci saranno più o meno canali? Spariranno le reti minori?

«Sicuramente cambieranno in una logica di efficientamento. Ma ne avremo anche di nuovi. Ad esempio uno in lingua inglese che parlerà dell'Italia al mondo».

Un'operazione come questa, però, può costare molto.

«Sicuramente servono risorse che però mai come in questo caso rappresentano un investimento non solo per la Rai ma per l'intero sistema Paese. Se riusciremo a far conoscere meglio all'estero le nostre eccellenze nei diversi settori avremo centrato un obiettivo fondamentale e finora sempre mancato».

A proposito di risorse lei ha lanciato un allarme sui conti del 2018 nel corso della recente audizione in commissione di Vigilanza.

«Rispetto e comprendo la decisione del governo di ridurre il canone per i cittadini da 100 a 90 euro. Ma questa misura va ora associata a una programmazione strategica finanziaria che dia a viale Mazzini delle certezze. Il quadro delle nostre risorse dovrà essere assicurato su base pluriennale. Anche perché gli anni, per la Rai, non sono tutti uguali...».

In che senso?

«Il 2018 è un anno pari e noi supporteremo esborsi rilevanti per i diritti delle Olimpiadi invernali di febbraio e dei Mondiali di calcio di giugno».

Ma la politica, si sa, guarda al 2018 non per i grandi eventi sportivi ma per le elezioni. Avremo una Rai partigiana, renziana?

«Il nostro compito non è essere partigiani per nessuno ma inclusivi con tutti. Questo è l'obiettivo che intendiamo perseguire e che, sono sicuro, raggiungeremo».

A proposito di politica, oggi a mezzanotte scade il contratto

di Bruno Vespa. Lo rinnoverete?

«Vespa ha esordito in Rai nel novembre del 1968 e vogliamo festeggiare insieme i suoi 50 anni di carriera in azienda. La nostra intenzione, dunque, è quella di rinnovare il suo contratto per Porta a Porta tenendo doverosamente in conto tutto quello che è successo in materia di compensi. Bruno sa perfettamente che sono cambiati i tempi e che ognuno di noi ha fatto delle rinunce».

Sarà un contratto giornalistico o considerate Vespa, come lui chiede, un artista?

«Porta a Porta non è un programma di sola informazione. Ma come stabilito da una sentenza del 2011 appartiene al genere di programmi di intrattenimento e approfondimento culturale e politico, realizzato come un vero e proprio talk show. E il contratto quindi sarà, come in passato, in linea con la tipologia del programma».

Resta aperta la questione Milena Gabanelli, che l'ex dg Campo dall'Orto ha assunto come vice direttrice per il rilancio dell'offerta informativa sul digitale. Che progetti ha per le news sul web dopo che il cda non ha approvato il piano del suo predecessore?

«In questo ambito siamo in ritardo, è obbligatorio portare la Rai laddove merita come contatti e utenti unici».

Ma in attesa del nuovo piano non è un delitto tenere la Gabanelli in panchina?

«Nessuna panchina, Milena è in campo e sta lavorando. Le ho proposto di sviluppare e rilanciare subito il portale web dove ora è collocato, ovvero su RaiNews.it, potenziato da nuove risorse e dalla struttura dedicata al data journalism che lei stessa ha costruito e che ha già prodotto alcune inchieste di pregio. Questo polo vuole avere anche l'obiettivo di contrastare il virus delle fake news».

Vedremo di nuovo Roberto Benigni in Rai?

«RaiUno è la casa di Roberto. Noi abbiamo una data a sua disposizione, a dicembre. Spero che il premio Oscar venga a trovarci proprio per quella data».

È partito il Festival di Venezia, con che cosa si presenta la Rai?

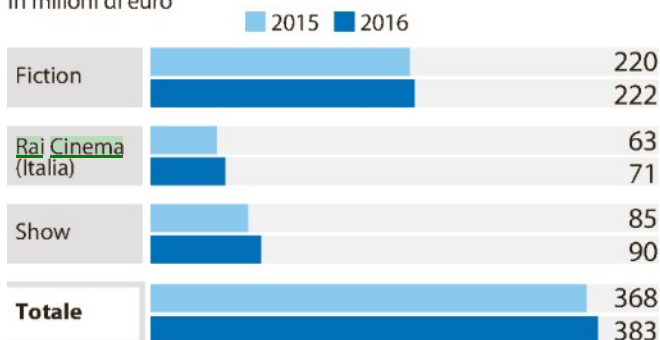
«La nostra partecipazione sarà la più ricca nella storia del servizio pubblico per quantità e qualità. Siamo presenti con ben 26 titoli, tra coproduzione e distribuzione, 6 nel concorso principale, di cui quattro italiani e due internazionali a firma di registi come George Clooney e Ai Weiwei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

L'INDOTTO RAI. INVESTIMENTI NEL PRODOTTO

In milioni di euro



BENIGNI

RaiUno è la casa di Roberto, a dicembre abbiamo una data a sua disposizione



VESPA

Bruno sa che i tempi sono cambiati e che ognuno di noi ha fatto rinunce



GABANELLI

Le ho chiesto il rilancio del portale web, anche in una ottica di guerra alle fake news

I PERSONAGGI



DIRETTORE GENERALE

Mario Orfeo, 51 anni, ex direttore del Tg1, dallo scorso mese di giugno è il nuovo direttore generale della Rai

FUORI CONCORSO

Dopo 45 anni Friedkin filma il vero esorcista



Friedkin con padre Amorth

VENEZIA. Quando girò *L'esorcista* 45 anni fa, il regista William Friedkin (come l'autore del romanzo, William Peter Blatty) credeva all'esistenza dei fenomeni che raccontava, ma non ne aveva mai visto uno. L'occasione si è presentata l'anno scorso, quando padre Gabriele Amorth, esorcista capo della diocesi di Roma, ha acconsentito a far riprendere una delle sue "sedute". Amorth, deceduto pochi mesi dopo le riprese a 91 anni, ex partigiano cattolico, di formazione dossettiana, prete dal 1955, nonostante il suo lavoro (o forse proprio per quello) è una figura paciosa, rassicurante. Il cuore del film di Friedkin, che dura poco più di un'ora, sono appunto le riprese, fatte con una piccola telecamera, dell'esorcismo: 15 minuti filati (ma c'è uno stacco in mezzo), in cui Amorth cerca (per la nona volta) di scacciare il demone dal corpo di Cristina, donna di un paesino laziale. Quel che si vede sullo schermo è a tratti impressionante, specie l'effetto di sdoppiamento della voce. Purtroppo però Friedkin, per quanto possa sembrare strano, non usa bene il materiale: lo introduce e lo chiosa con altre parti in cui compare in scena come speaker, o intervista medici o testimoni, con un'estetica sensazionalistica da speciale di Fox Crime. Cerca il gotico, l'effettaccio, ma non sembra davvero attratto né dal versante antropologico né da quello metafisico, e alla fine, quando le immagini non lo soccorrono, se la cava con una brutta ricostruzione filmata, che funziona sul momento ma lascia molto perplessi. *Liberami* di Federica Di Giacomo, che vinse Orizzonti a Venezia lo scorso anno, pur da un punto di vista laico andava molto più a fondo.

(e.mo.)

THE DEVIL AND FATHER AMORTH

Regia di William Friedkin



Aiuto, la crisi si è ristretta

Payne: "Per salvare il pianeta rimpiccioliamo anche l'ego"

Anche della 74^a Mostra
il presidente che apre
Mattarella alla con l'americano
inaugurazione "Downsizing"

KUBRICK

Ho imparato l'ironia guardando il suo lavoro. Anche se lui resta unico, un regista è il prodotto dei film che ha amato

DALLA NOSTRA INVIATA
ARIANNA FINOS

FARCI piccoli per entrarci tutti. *Downsizing* (in sala a gennaio) di Alexander Payne apre, alla presenza del presidente Mattarella, una Mostra in edizione extralarge con un protagonista alto dodici centimetri — Matt Damon in versione ristretta — che si ritrova affrontare questioni immense, dal senso della vita al destino del pianeta. Dentro la cornice di fantascienza il regista americano tratteggia una commedia che è stata accolta con calore dal pubblico al Lido ed è piaciuta ai critici (specie anglosassoni, per il *Guardian* è un "capolavoro in miniatura", *Variety* lo definisce "giocoso, audace e spettacolare"), anche grazie alla bravura di un Damon ingrassato e glabro: «A farmi il suo nome è stato Soderbergh: "Prendilo, farà qualunque cosa gli chiedi". È vero, Matt è versatile, spazia da Jason Bourne al tizio imbolsito del mio film», racconta Alexander Payne, che incontriamo in un salottino dell'Excelsior.

"Downsizing" ha avuto una

gestazione lunga.

«Con il mio co-sceneggiatore Jim Taylor abbiamo iniziato a scriverlo nel 2006, per girarlo subito dopo *Sideways*. Ma trovare i finanziamenti è stato difficile, la scrittura lunga e alla fine il copione era di 300 pagine. Nel film ci sono tante idee che vanno in direzioni diverse. Speriamo che lo spettatore porti con sé un po' di queste nostre domande».

Cosa temevano i produttori?

«L'idea di partenza è commerciabile, ma il film in sé è sui generis, né commedia né film di fantascienza. Un paio di volte mi hanno detto "è troppo intelligente". Lo capisco, è il loro lavoro. Abbiamo cercato di tenere il budget più basso possibile in modo da poter essere liberi. Alla fine un signore della Paramount che è scomparso a inizio anno ha deciso dicendo: "Lo so che sulla carta non ha un senso, ma lo faremo comunque". La mia carriera esiste grazie a tizi un po' folli che hanno rischiato su di me».

La premessa del film è che se ci si rimpicciolisce c'è più spazio per tutti.

«Volevamo presentare l'idea della miniaturizzazione come la gloriosa soluzione scientifica dei problemi che affliggono il pianeta, primo tra tutti il sovrappopolamento».

"Downsizing" sembra fatto per l'oggi.

«Sì, il concetto delle società divise da un muro non è nuovo, ma il contesto politico e sociale odierno lo ha reso ancor più vivido, basta guardare ai confini degli Usa con il Messico. Anche il

conflitto con chi è diverso non è nuova, ma questo tema ora è sui giornali ogni giorno».

Il film affronta l'inquietudine del singolo, la solitudine, la crisi del maschio.

«Non ci avevo pensato, però è vero. Il protagonista incontra questa donna che lo aiuta ad aprire una porta e a guardare dentro se stesso, a trovare il senso e un posto nel mondo».

Il rimpicciolirsi suggerito dal film non è solo fisico, nell'era del grande ego social.

«Innanzitutto vorrei ricordare che noi siamo già piccoli, basta guardare all'universo. E poi sì, il grande nemico è l'ego, i buddisti lo sanno da secoli».

Sei giorni fa stava finendo il film, ora è qui ad aprire la Mostra.

«Sono eccitato. Conosco Barbera dai tempi del Festival di Torino. Da anni sognavo Venezia, ma non c'erano mai i tempi giusti. Mi sarebbe bastato essere qui, aprire la Mostra è davvero un grande onore».

Ha rivisto film come "Radiazioni BX: distruzione uomo" tratto da Mathison?

«Sì, anche perché ne ho una copia in 16 millimetri. Ma non mi sono ispirato a quello o a film simili. Piuttosto ci sono aspetti di *Downsizing* che possono essere considerati kubrickiani, anche se al centro resta sempre l'aspetto umano».

Quali?

«Ad esempio il senso ironico delle cose, penso alla scena della miniaturizzazione dei soggetti. Kubrick è unico, ovvio, ma da regista sei il prodotto dei film che hai amato».

L'umorismo è fundamenta-



le, per lei.

«Per me tutti i miei film sono commedie, anche *Paradiso amaro* con George Clooney lo era, o forse un dramma fatto da un regista di commedia».

Lei ama l'Italia da molti anni, e anche il nostro cinema.

«Sì. E la sa una cosa buffa? Condivido la mia scenografia, Stefania Cella, con Paolo Sorrentino. Finito *Downsizing*, ora sta lavorando al film di Paolo su Berlusconi, che non vedo l'ora di vedere. Quando tutti, nel mio paese, si lamentano di Trump alla Casa Bianca io dico loro: "Guardate all'Italia, loro sono sopravvissuti a Berlusconi". Trump è una combinazione di Berlusconi e Hugo Chavez, ma in più lui ha il codice per le armi nucleari, quindi la preoccupazione è maggiore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista americano Alexander Payne con i protagonisti del suo "Downsizing": Kristen Wiig, Matt Damon e Hong Chau

LA GIURIA/ DA UNDICI ANNI IL COMPITO NON SPETTAVA A UNA DONNA

La battaglia della presidente Annette Bening “È vero, a Hollywood c'è molto sessismo”

Annette Bening



DALLA NOSTRA INVIATA

VENEZIA. La Mostra 74 è quella con la presidente Annette Bening e il “madrino” Alessandro Borghi. Era dai tempi di Catherine Deneuve, undici anni fa, che una donna non guidava la giuria del concorso principale. L'attrice americana, 59 anni, chiarisce il senso della sua missione: «Quando ho accettato con entusiasmo questo compito non ho pensato al numero di film diretti da donne. Perché conosco molte persone, veterani o esordienti, giovani e vecchi, donne e uomini, che lottano per riuscire a far produrre i loro film».

«È vero che c'è molto sessismo a Hollywood», spiega l'attrice, «ma le

cose stanno cambiando. E credo che più noi donne facciamo film che parlino a tutti, più potremo essere considerate come cineaste. Ieri alla Biennale Arte ho visto cose magnifiche, fonti di ispirazione. C'erano opere di molte donne. Un disegno, si spiegava, era di un'artista femminista: se un maschio avesse fatto lo stesso disegno, sarebbe stato solo un disegno. La strada per la parità è ancora lunga, ma la direzione è quella giusta».

Con Annette Bening, il direttore Alberto Barbera e il presidente Paolo Baratta accompagnano in conferenza anche i presidenti delle altre quattro giurie: Gianni Amelio guida Orizzonti, John Landis la nuova sezione dedicata alla Realtà Virtuale, Giuseppe Piccioni presiede la giuria di giovani della sezione Classici, Benoît Jacquot quella per la migliore Opera prima.

(ari.fi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piccolo uomo Matt Damon e Nico grande simbolo d'Europa

Il film di Payne e quello di Nicchiarelli hanno inaugurato il concorso principale e quello di "Orizzonti". La regista italiana non firma un biopic, ma il ritratto di una generazione fallita. E in molti già si chiedono perché non sia nella gara ufficiale

EMILIANO MORREALE

VENEZIA
S EPPURE in maniera meno dirompente che negli ultimi anni (con *La Land* e *Gravity*), il film d'apertura di *Venezia 74* svolge il suo compito. Un regista di nome (*Sideways*, *Nebraska*), qualche divo (Matt Damon protagonista), una storia spettacolare e a suo modo "impegnata". In un prossimo futuro, il problema della sovrappopolazione e dell'inquinamento s'immagina risolto con una miniaturizzazione degli esseri umani e la creazione di piccole comunità ideali e molto "sostenibili". All'esperimento (a pagamento) si sottopone circa il 3% del genere umano, tra cui il protagonista, che vorrebbe trasferirsi in questa "Leisureland" con la moglie: ma lei all'ultimo minuto ci ripensa, e il poverino si ritrova lì da solo. Lo spunto fantascientifico viene però abbandonato ben presto, puntando alla commedia sociale ispirata a Frank Capra o a Preston Sturges; un film tardo-obamiano, su un uomo qualunque e una clandestina che scoprono, anche in questo mondo ideale, l'esistenza dell'ingiustizia. La sceneggiatura, un po' meccanica nell'impianto (si sentono molto gli snodi) e dolciastra verso la fine, ma sfrutta bene le potenzialità della metafora.

La vera sorpresa di ieri, però, è stato il titolo di apertura della sezione *Orizzonti*: un film italiano, pienamente europeo e non solo perché parlato in inglese e perché attraverso vari paesi. *Nico, 1988* racconta l'ultima tournée di Christa Päffgen, in arte Nico, musa di Andy Warhol e dei Velvet Underground, che ha attraversato il mondo del cinema e della musica tra anni 60 e 70, incrociando Bob Dylan, Brian Jones, Jim Morrison, Philippe Garrel e molti altri, e che morì in un incidente di bicicletta proprio nel luglio 1988. La sua epoca d'oro, però, nel film è già passata: Nico è alla fine, tormentata dalla droga e dai sensi di colpa verso il figlio Ari (nato da una relazione con Alain Delon e mai riconosciuto dal padre). In effetti non si tratta di un biopic tradizionale, e viene subito smontata anche la mitologia del rock. Senza essere mai troppo insistito, a tratti immergendosi nel personaggio, a tratti allontanandosene in maniera critica, *Nico, 1988* racconta in realtà l'Europa del dopoguerra al tramonto.

È proprio questo il cuore del film, ciò che lo

rende appassionante anche per chi non sa molto delle vicende narrate: il ritratto di una banda di relitti, che porta con sé il fallimento di una generazione, e attraversa il grigiore dell'Europa dell'Est e dell'Ovest un attimo prima che tutto cambi. Il momento più potente, in questo senso, è il concerto a Praga e il viaggio nella notte in cui Nico si specchia nei fantasmi di una processione, al suono (stavolta decisamente pop) di *Big in Japan* degli Alphaville. E se in lontananza riemergono i fantasmi di una nascita già tragica di quest'Europa, coi flashback di Nico bambina che osserva Berlino bombardata, i decenni appena trascorsi della creatività, della libertà e dell'utopia sono evocati invece solo nei lampi delle immagini d'epoca girate da Jonas Mekas, grande filmmaker underground lituano-newyorchese.

Con una crescita sbalorditiva rispetto ai primi due film (*Cosmonauta* e *La scoperta dell'alba*), Nicchiarelli mostra un controllo impeccabile della messinscena (inquadrature mai troppo composte, pochi movimenti di macchina che spiccano per intensità, riprese sempre intelligenti dei concerti), offre una ricostruzione d'ambiente convincentissima, per piccoli tocchi, e gestisce un ottimo cast di attori, tra cui spicca ovviamente la protagonista Trine Dyrholm (danese, Orso d'oro l'anno scorso per *La comune* di Vinterberg), che canta le canzoni di Nico, ri-arrangiate dalla band Gatto ciliegia contro il Grande Freddo. Nonostante si sia ancora al primo giorno di festival, in molti si chiedono già perché *Nico, 1988*, accolto trionfalmente dal pubblico, non figuri nel concorso principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOWNIZING

Regia di Alexander Payne
Con Matt Damon, Christoph Waltz, Hong Chau



NICO, 1988

Regia di Susanna Nicchiarelli
Con Trine Dyrholm, John Gordon Sinclair



"Downsizing" di Alexander Payne

"Nico, 1988" di Susanna Nicchiarelli



L'omaggio. Presentato ieri all'Excelsior in una sala gremita "MPF" dedicato alla giornalista di "Repubblica" scomparsa a dicembre

Loach, Mastandrea, Ferilli, Virzì ricordo con affetto di Maria Pia Fusco

DALLA NOSTRA INVIATA
ALESSANDRA VITALI

VENEZIA. C'erano gli amici di una vita, cronisti, critici, attori, registi alla proiezione di *MPF*, video-omaggio dedicato a Maria Pia Fusco, la giornalista di *Repubblica* scomparsa a dicembre. La figlia Camilla ha voluto ricordarla con interviste, ricordi, testimonianze. Presentato ieri pomeriggio all'Hotel Excelsior, la figlia lo ha definito «un viaggio d'incontri, parole, sguardi verso la persona, non soltanto la giornalista, che mia madre è stata», dal quale emergono «la coerenza e l'umanità di una donna preziosa, di un genere in via di estinzione».

Ricorda il direttore della Mostra Alberto Barbera in un messaggio: «La generosità con cui trattava tutti, la cordialità del suo modo di fare, l'intelligenza, l'ironia, la gentilezza sono tratti della sua personalità che tutti abbiamo avuto modo di sperimentare. Mi piace pensare che molti colleghi debbano qualcosa a Maria Pia. O che qualcosa sia comunque passato da lei a loro». Introdotto dagli interventi dei giornalisti Laura Delli Colli, Alberto Crespi e Francesco Gallo e dal direttore delle *Giornate degli Autori* Giorgio Gosetti, *MPF* raccoglie racconti, anche molto divertenti, che parlano di una donna e una professionista curiosa, attenta, sincera, di grande ironia ed esperienza. «Aveva tanta storia dentro di sé da raccontare» osserva Giovanni Veronesi mentre Jasmi-

ne Trinca ricorda «la grande autenticità: era sincera, pulita, magnetica». «Non era una giornalista — sottolinea Piera Degli Esposti — ma qualcosa di diverso e di più. Oggi sono tutti superficiali, lei andava giù nei pozzi». «Era di una correttezza unica» commenta Carlo Verdone, e gli fa eco Giuliano Montaldo, «le dispiaceva quando un film veniva male, ci restava male pure lei». Ci sono i ricordi di Ken Loach, Mario Martone, Claudio Amendola, Michele Placido, Francesco Bruni, Sabina Guzzanti, Edoardo Leo sente «ancora nelle orecchie quella sua risata esplosiva». «Sono stato fortunato a conoscerla», dice Pierfrancesco Favino. Valerio Mastandrea rifà l'espressione di quando si vedevano per un'intervista:

«Cominciavamo sempre così, con un lungo silenzio. Ci guardavamo, zitti, come per dirci "e quindi?"». Poi, però «riusciva a tirar fuori il cuore della questione». «Un'esperienza — aggiunge Paolo Virzì — che le veniva dall'essere anche una sceneggiatrice: avevamo lavorato insieme per *De Concini*, era una donna di cinema». «Ma era soprattutto una donna — precisa Sabrina Ferilli — emancipata, colta, intelligente. Un termometro, un riferimento: con lei si parlava prima della vita, poi della politica, poi ci si fumava una sigaretta e dopo, ma solo dopo, si parlava del film. Sapeva ascoltare. E ha avuto il coraggio di fare la vita che aveva scelto di fare».



CINEMA

La giornalista di "Repubblica" Maria Pia Fusco, scomparsa a Roma nel dicembre scorso. Per ricordarla a Venezia è stato presentato il documentario "MPF" in cui parla di lei il cinema italiano e non solo

©RIPRODUZIONE RISERVATA



> LIDO IN MOSTRA

CHIARA UGOLINI

Se il glamour è made in China

LE GIURATE italiane Jasmine Trinca e Greta Scarano sotto i flash quanto le star americane. Damon arriva con la moglie Luciana: la ex cameriera argentina non rilascia interviste ma sul red carpet marca stretto il marito. Anche se ha la faccia da americano medio, lontano dallo charme degli amici Clooney e Pitt, meglio non correre rischi.

Il regista e giurato scozzese Mark Cousins si presenta in kilt sotto la giacca nera, chapeau. Quest'anno il cappello a torta rosa di Marina Ripa di Meana non è il più eccentrico: due ospiti non identificate l'hanno battuta sul campo con copricapi enormi a forma di corallo. Con il ventaglio e il suo kimono maschile il giurato cinese Yonfan batte tutti per eleganza.

Emozionato e sorridente il trasformista Alessandro Borghi fa da maestro di cerimonie. Celebra il cinema «che funziona in una scuola, in un carcere, in un festival perché è una lingua universale che parla a tutti senza distinzioni di sesso, etnia e provenienza».

TAPPETO ROSSO



ECCENTRICITÀ

Due sconosciute ospiti alla prima di "Downsizing" con cappelli sbarazzini. E Marina Ripa di Meana con torta rosa



IL GIURATO IN KILT

Il regista scozzese Mark Cousins giurato della sezione "Orizzonti" sul tappeto rosso in giacca nera e kilt d'ordinanza



SOTTOSEGRETARIA CON FRATELLO

Maria Elena Boschi in nero accompagnata dal fratello Pier Francesco e la supermodella Bianca Balti



Borghi al festival



Storia di Pio l'adolescente rom è diventato uomo

Tra finzione e documentario, Carpignano ascolta ma non giudica, e plasma un personaggio che sarebbe piaciuto a Truffaut

PAOLO D'AGOSTINI

ILTTOLO viene dal nome di una comunità rom di Gioia Tauro, Calabria. Il regista Jonas Carpignano, che ha trentatré anni ed è un italiano di educazione ed esperienza newyorkese (e, informazione di sicuro non secondaria, nella produzione di questo progetto ha avuto accanto Martin Scorsese, e attrarre la sua attenzione e il suo interesse non è cosa di tutti i giorni, costituisce di per sé un titolo), non è nuovo alla frequentazione dei luoghi in questione e dell'umanità che li abita: gli italiani, i rom, i numerosi immigrati africani impiegati nella raccolta degli agrumi.

Stiamo parlando della Piana di Gioia Tauro, e stiamo parlando di Rosarno, sede nel gennaio 2010 di una violenta reazione della comunità africana alle provocazioni e alle aggressioni subite da elementi locali, primo comune italiano ad essersi costituito parte civile in un processo antimafia, e zona pesantemente sottoposta al controllo della 'ndrangheta. Qui Carpignano aveva realizzato il suo primo film *Mediterranea* e i corti che hanno preceduto e preparato entrambi i suoi lungometraggi, *Mediterranea* e *A Ciambra*, ambedue presentati al festival di Cannes (il primo alla Semaine de la critique, quest'ultimo alla Quinzaine, principale trampolino di lancio internazionale per le novità).

Come il primo film ruotava intorno alla figura di Koudous Seihon, immigrato clandestino dal Burkina Faso attraverso la via crucis del deserto, della Libia, del mare, diventato in Italia avvocato impegnato in collaborazione con i sindacati

nella difesa dei diritti dei lavoratori africani in un territorio non facile (ciò che *Mediterranea* raccontava), così questo secondo è centrato su Pio Amato, un adolescente rom. Il quale, come già il primo (di nuovo presente anche qui e con un ruolo importante), interpreta se stesso. Naturalmente sfrontato e ribelle alle regole e alla legalità, impasto inestricabile di ingenuità e cinismo contemporaneamente presenti nel suo approccio alla vita precocemente disincantato ma senza perdere l'infantilismo e la tenerezza della sua età, Pio fa amicizia con gli africani — con il personaggio interpretato da Koudous Seihon principalmente — che lo accolgono come un fratellino e cercano di proteggerlo mettendolo in guardia dal non mettersi così presto nei guai, ma li tradisce senza battere ciglio compiendo il suo percorso di iniziazione da bambino a uomo, secondo le regole non scritte e ataviche di una comunità senza tetto né legge, corrotta dalla convivenza con la "morale" mafiosa.

Forma volutamente intermedia, molto attuale, tra finzione e documentario, il film osserva, accompagna, ascolta. Si immerge, affianca e non giudica, secondo un'estetica e una morale (indissolubili, ricordate, secondo l'estremismo della Nouvelle Vague di cui fece le spese il povero Gillo Pontecorvo ai tempi e per causa del suo *Kapò*) piuttosto discutibili ma senza il minimo dubbio efficaci nel plasmare un personaggio che non si fa dimenticare. E che sarebbe piaciuto a Truffaut.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CIAMBRA

Regia di Jonas Carpignano
Con Pio Amato
Koudous Seihon



IL REGISTA

Nato a New York da mamma americana e padre italiano, Jonas Carpignano è tornato a Cannes con *A Ciambra* presentato alla Quinzaine 2 anni dopo *Mediterranea*, il film con il quale esordì nel 2015 alla Semaine de la critique



IL FILM DI PAOLO D'AGOSTINI/A CIAMBRA



COMEDIA

La passione di Isidoro alla guida di un carro funebre

Campione di go-kart in ritiro Isidoro, detto Easy, è incaricato dal fratello trafficante di riportare nella Kamianka ucraina la salma di un operaio morto sul lavoro. Easy, che è un tipo depressivo, obeso e imbotito di psicofarmaci, parte malvolentieri, contando di cavarsela nel più breve tempo possibile; invece perde l'auto e deve procedere senza un soldo, trascinandosi appresso la bara come Franco Nero in *Django*. Più che nel soggetto, evocante un'altra parabola necroforica come *Il responsabile delle risorse umane* di Yehoshua (e relativo film), *Easy* è originale per il tono e lo stile di regia: il primo sposa bene macabro e leggerezza; quanto al secondo, l'esordiente Andrea Magnani ha la buona idea di allargare progressivamente il campo visivo su paesaggi innevati o grandi interni deserti, accentuando via via lo spaesamento — letterale e psicologico — del protagonista. Nicola Nocella (già "figlio più piccolo" di Avati), spaventato cavaliere errante in terre sconosciute, è un'ottima scelta. (roberto nepoti)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

EASY-UN VIAGGIO FACILE FACILE

Regia di Andrea Magnani
Con Nicola Nocella, Libero
De Rienzo, Barbara Bouchet



Dir. Resp.: Mario Calabresi

DRAMMA

La dura storia di Félicité cantante e madre a Kinshasa

Nel caos di Kinshasa, Congo, vive e combatte Félicité. Cantante e giovane donna senza marito, grossolanamente e poeticamente corteggiata da un approssimativo riparatore di elettrodomestici che ogni sera l'ammira — ubriaco — nel locale dove lei si esibisce. È madre di un adolescente cui un incidente stradale cambia la vita. Il film espone come un dato di fatto la corruzione regnante in ospedale. Se vuoi che tuo figlio sia operato e non perda la gamba paghi. Ma l'odissea di Félicité alla ricerca del denaro necessario, umiliante e orgogliosa, arriverà troppo tardi. Si tratta allora di riprendere a vivere nonostante tutto. Sovrapposizione o meglio successione di registri diversi: una prima parte lineare e narrativa, una seconda più incantata e, come dire, animistica. Protagonismo della musica, nel personaggio principale (attrice) e nell'orchestra (vera) che l'accompagna. Regista franco-africano. Personaggio e sentimenti forti, conduzione un po' incerta e un po' velleitaria.
(p.d'a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FÉLICITÉ

Regia di Alain Gomis
Con Véro Tshanda Beya Mputu
Gaetan Claudia, Papi Mpaka



DRAMMA

L'ambizioso Mihaileanu si perde tra amore passato e presente

Rivelato dal notevole *Train de vie*, il romeno di origine ebraica Radu Mihaileanu torna al tempo della Shoah con un mélo tratto dal bestseller dell'americana Nicole Krauss. Come in altri suoi film (*Vai e vivrai*, *Il concerto*), lo schema di base è quello dei destini individuali sullo sfondo della Grande Storia. Durante le persecuzioni naziste in Polonia Alma, la donna "più amata dal mondo", e Leo devono separarsi. Lei emigra a New York mentre lui, dall'altra parte dell'Oceano, scrive un libro sulla loro storia d'amore. Molti anni dopo Leo è un anziano signore malinconico che vive (di rimpianti) a Manhattan, ignaro che una traduttrice stia lavorando al manoscritto del suo libro ritrovato. Non lontano da lui c'è una giovane di nome Alma... Un film ambiziosissimo, che pretende di dire parole definitive sulla vita e sull'amore mischiando tempi e luoghi lontani, passato, presente, cultura yiddish. Mihaileanu tira i fili di eventi altamente improbabili: peccato che i fili siano bianchi e lascino vedere le cuciture. (r.n.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA DELL'AMORE

Regia di Radu Mihaileanu
Con Derek Jacobi, Gemma
Arterton, Sophie Nélisse



COMMEDIA

Lui, lei e un vecchio Cyrano stravagante

Divagazione modernizzata sul modello del Cyrano di Rostand, la commedia francese è al servizio dell'ottantatreenne Pierre Richard (il personaggio si chiama come lui Pierre) attore comico di vastissima fama nel suo paese. Vedovo dai modi stravaganti e imbarboniti, già innamoratissimo della defunta moglie e scontroso alle invadenti cure della figlia, si lascia convincere da costei a farsi insegnare computer e internet da un giovanotto aspirante scrittore senza però sapere che è il fidanzato della nipote prediletta di cui rimpiange l'ex fidanzato da lei respinto. L'accesso al mondo incantato degli incontri tra cuori solitari risveglia tutto il pepe di cui Pierre è ancora pieno ma la vergogna gli suggerirà di servirsi del ragazzo per avviare l'approccio con una bella e giovane donna belga. Situazioni spassose a non finire. Intoppi, equivoci, imprevisti a cascata. Divertente e comico senza rinunciare a qualche obbligata malinconia e a offrire qualche chiave sull'epocale problematica della prolungata terza età. *(p.d'a.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Guido Gentili

Venezia

Mattarella inaugura la Mostra del Cinema

Il capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha inaugurato la 74esima edizione della Mostra del Cinema di Venezia, in programma fino al 9 settembre. Tra gli ospiti, anche il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini: «La Mostra è un'eccellenza internazionale: dai francesi dobbiamo imparare a essere orgogliosi di Venezia come loro lo sono di Cannes».



In breve



CINEMA

Anc: mesi estivi da dimenticare

Estate negativa per il cinema. Dall'1 giugno al 16 agosto, secondo i dati diffusi da Anc, nel campione Cinetel si sono incassati poco meno di 53 milioni di euro (52.994.381 euro): uno tra i risultati più bassi degli ultimi anni, inferiore di circa 7 milioni all'analogo periodo della pur negativa estate 2016, quando gli Europei di calcio erano stati un deterrente alle decisioni dei distributori. Le poche uscite significative di questi mesi si sono rivelate deboli o non sufficientemente supportate dal lancio di campagne marketing adeguate. Un fenomeno specifico riguarda poi il cinema italiano. «La sala non è affatto superata come qualcuno vuol far credere – rimarca Luigi Cuciniello, presidente dell'Associazione Nazionale Esercenti Cinematografici – e lo dimostra proprio il weekend appena concluso: basta l'uscita di un titolo forte come Cattivissimo me 3 per far registrare ottimi numeri e vedere tornare il pubblico in sala, nonostante il gran caldo e le città ancora non affollate».



Io, cerimoniere con una missione Abbracciare il mio mito Jim Carrey

"Sogno di abbracciare Jim Carrey, un mito"

ALESSANDRO BORGHI

Fino a due sere fa ero in un limbo, completamente rilassato, come se non fossi io il Cerimoniere della Mostra del cinema di Venezia. Respiravo quest'aria veneziana, un'aria che sa di cinema, e ricordavo tutto quello che ho provato in questi anni alla Mostra.

Qui a Venezia ero già stato con *Non essere cattivo* di Claudio Caligari e con *Il più grande sogno* di Michele Vannucci. Ricordavo uno per uno i passi e i gesti che avevo compiuto; ricordavo la prima volta al Palazzo del Cinema e quanto fossi stato contento di essere lì. È il terzo anno che vengo a Venezia. È interessante per me vedere quante cose siano cambiate e quanto sia cambiata la mia percezione rispetto a questo lavoro e rispetto a quello che è il Festival. Ho cambiato punto di vista. La prima volta che sono arrivato al Lido ero un attore che voleva affermarsi. Adesso sono un attore che si può dire tale e che è pronto a qualunque sfida per continuare a esserlo.

Poi, quando abbiamo fatto le prove per la cerimonia d'apertura, sono salito sul palco e ho cominciato a capire davvero che cosa stavo facendo: la saliva in alcuni momenti se ne andava; ero emozionato.

Sono arrivato al Lido senza preoccupazioni ma con la vo-

glia di godermi al massimo tutto quello che sta succedendo e che succederà, con la voglia di vivere la Mostra vedendo film, incontrando persone e collezionando ricordi. Mi sono reso conto di essere felice. Felice perché sto vivendo qualcosa che non avevo assolutamente previsto. L'ho presa come una sfida verso me stesso, e ho tutta l'intenzione di affrontarla semplicemente, come sono.

Non vedo l'ora di vedere il film di Alexander Payne, *Downsizing*, quello di George Clooney, *Suburbicon*, e quello di Darren Aronofsky, *Mother!*. Sono curioso di vedere *The Leisure Seeker* di Paolo Virzì, *Brutti e cattivi* di Cosimo Gomez e *Dove cadono le ombre* con Josafat Vagni, un mio grande amico che voglio sostenere come sono stato sostenuto io. E poi vorrò essere presente alla cerimonia di consegna dei Leoni d'Oro a Jane Fonda e Robert Redford. Ma soprattutto, ho una missione: abbracciare Jim Carrey, il mio mito.

[testo raccolto da Gianmaria
Tammaro]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Emozionato

Qui a fianco, Alessandro Borghi, 30 anni, all'arrivo ieri al Lido: è il primo attore (e non attrice) che inaugura la Mostra



L'ATTORE-PRODUTTORE AMERICANO APRE LA GARA ALLA MOSTRA CON IL FILM «DOWNSIZING»

A Venezia la favola ironica di Damon

Caprara, Della Casa e Mattioli ALLE PAG. 32 E 33

L'inaugurazione Divi, politici e fantaecologia Al via la Mostra dell'ottimismo

Il presidente Mattarella e i ministri assistono al film "Downsizing" scelto per aprire il festival super blindato (ma che non lo dà a vedere)

ALBERTO MATTIOLI
INVIATO A VENEZIA

Cauto ottimismo, secondo una prudente formula democristiana che il Presidente Sergio Mattarella, presente, plaudente e applaudito in Sala Grande, ricorderà bene, e magari con rimpianto. Incrociamo l'incrociabile, per carità, però la Mostra numero 74 inizia con una cert'aria di fiducia, pronostici abbastanza favorevoli, aruspici moderatamente lieti.

Per cominciare, la zona intorno al Casinò è stata messa in ordine, e non somiglia più a Beirut durante la guerra o al set di un film italiano attuale sulle Suburre e Gomorre. Certo, in uno dei vialetti è parcheggiato un carro armato, e tutto intorno c'è il Lido, cioè un posto che ha raggiunto il suo massimo splendore negli Anni Quaranta e da allora declina, ma nel complesso l'insieme ha una sua quieta eleganza (da segnalare ai sindaci preoccupati per il decoro urbano la soluzione per i blocchi di cemento contro i camion kamikaze: sono coperti da teli blu con il logo della Mostra, dunque risultano meno mostruosi e quasi belli).

«Come il teletrasporto»

La cerimonia inaugurale presentava la grande novità del padrino, su cui sono colati fiumi d'inchiostro e di sinonimi: madrino, valletto, velino. Alessandro Borghi ha recitato il suo discorsetto nell'unico

accento cognito al cinema italiano, quello romano, ma a parte questo se l'è cavata assai bene, in scioltezza, alla fine molto meglio delle tradizionali bellone cui è di regola affidata la spaventosa bisogna.

Ha avuto perfino una battuta buona: «Il cinema è come il teletrasporto» (e talvolta come il sonnifero, specie ai festival). Per il resto, business as usual. Discorso di Paolo Baratta, presidente della Biennale, buono perché corto e corto perché buono. Ostensione delle giurie, con molti applausi per Annette Bening che presiede quella del Concorso dove le donne sono finalmente in maggioranza, cinque contro quattro. Però i più eleganti erano due maschietti: il giurato di Hong Kong, Yonfan, in gabbana lunga, panama, spilla di smeraldo e sciarpa viola iettatoria e quello scozzese Mark Cousins in kilt nero e anfi.

La cerimonia d'apertura è come la Messa, piacevole se ti piace il genere ma certo non imprevedibile: quella è e quella si fa. Più interessante, forse, l'aspetto politico. Quest'anno, a conferma del fatto che dalla Mostra ci si aspetta che vada bene, a Venezia hanno fatto il pieno di ministri: dei Beni culturali, Dario Franceschini, e vabbè, è roba sua, ma anche quelli dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e della Coesione territoriale (sì, esiste davvero), Claudio De Vincenti. Più la sottosegretaria Maria Elena Bo-

schì, però vestita di scuro, non di rosso come ai bei tempi del renzismo triumphans.

Hippie formato mignon

Ad accogliere i politici, un film di fantaecologia non solo «politico» ma anche politicamente un po' scorretto di Alexander Payne. In *Downsizing*, il solito cervellone scandinavo trova una geniale soluzione al problema della sovrappopolazione del mondo: basta rimpicciolire chi lo popola, cominciando da Matt Damon nanizzato a 12 centimetri. L'inizio è folgorante, poi *Downsizing* si accascia come un soufflé tenuto troppo in forno (insomma, come filmone hollywoodiano inaugurale, peggio del *La La Land* dell'anno scorso ma meglio dell'*Everest* di due anni fa). Però Payne non rinuncia a sfottere il terrorismo ecologico e lo stesso disastro ambientale che pure denuncia, sicché gli hippie formato mignon che vogliono sopravvivere alla fine del mondo rintanandosi nel sottosuolo vengono dipinti come una setta di fanatici catastrofisti. E qui, naturalmente, è stato inevitabile fantasticare di un Franceschini lillipuziano e di



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

una Boschi piccina picciò in una Montecitorio grande come una scatola di scarpe.

Da questi rosei pensieri si è poi passati alla tradizionale cena sulla spiaggia dell'Excelsior, ma senza il cast del film che festeggiava altrove. Diciassette portate, in ogni caso, senza contare i dolci. Roba che sarebbe bastata a sfamare i minipersonaggi del film fino alla fine del mondo (peraltro, come si è visto, imminente: quindi, perché mettersi a dieta?).

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Prima fila
Qui a fianco, il presidente Mattarella (a sinistra), il regista Alexander Payne e Matt Damon (a destra) alla proiezione di «Downsizing»



ANSA



ANSA

Red carpet

A sinistra, il sottosegretario Maria Elena Boschi e il fratello Pier Francesco sul tappeto rosso; a destra, Matt Damon con la moglie Luciana Barroso; qui sotto, l'attrice Annette Bening, presidente della giuria



IL FILM DEL GIORNO

Damon: "Satira sull'attualità dall'anima ambientalista"

L'attore protagonista nella pellicola di Alexander Payne
"Fa ridere e pensare, è perfetta per la nostra epoca"

FULVIA CAPRARA
VENEZIA

Piccolo è bello. Meno cibo, meno soldi, meno preoccupazioni. E soprattutto meno danni per l'ambiente, ferito a morte da un'espansione inconsulta e inarrestabile. È l'ipotesi alla base di *Downsizing*, la favola ironica e fantascientifica firmata da Alexander Payne e interpretata da Matt Damon con cui ieri la Mostra ha aperto la gara per i Leoni.

Ma se l'idea di partenza è semplice e geniale, creare un'umanità di lillipuziani, felici di rinunciare alle dimensioni umane in cambio di un'impennata nella qualità della vita, lo sviluppo della storia risulta a tratti faticoso, la scoperta che anche nel mondo dei minuscoli esistono poveri ed emarginati inevitabilmente scontata. Insomma, la parabola è servita, sulle prime *Downsizing* fa molto ridere, poi fa riflettere sulle paure contemporanee, sugli eccessi ecologisti, sulle fobie alimentari, sulla voglia di proteggersi alzando inutili barriere.

Coscienza americana

«È un film che non somiglia a nessuno di quelli che ho visto finora - dice Damon -. Nel fatto che un uomo decida di rimpicciolirsi proprio nel momento in cui la Terra si espande c'è molta satira e molta at-

tualità. *Downsizing* racconta una storia adatta alla nostra epoca, parla del mondo in cui viviamo. E il mio è un personaggio in cui tutti possono identificarsi».

Appesantito da una pancetta (posticcia), mortificato dalle difficoltà economiche che gli impediscono di realizzare i suoi sogni e quelli della moglie Audrey (Kristen Wiig), l'uomo qualunque Paul Safranek (Damon) decide di sottoporsi all'esperimento di miniaturizzazione messo a punto da un ricercatore norvegese. Ma al risveglio, nella calma linda e inquietante della nuova vita nella città di Leisureland, le sorprese non saranno tutte rosee. Anzi.

Per tornare con i piccolissimi piedi sulla Terra saranno fondamentali due incontri, con il trafficante serbo Dusan (Christoph Waltz), balordo solo in apparenza, e con la colf vietnamita Ngoc Lan (Hong Chau), tenacemente impegnata sul fronte del volontariato. Con lei Safranek inizierà un istruttivo percorso esistenziale, imparando a guardare il mondo con meno egoismo e più pragmatismo, lontano da certe furie ambientaliste: «Il presidente Trump non sta facendo nulla se non distruggere quello che aveva costruito Obama. Pensa solo al lavoro e all'economia. Cosa si può fare? Solo aspettare che se ne vada. E comunque la coscienza degli americani a proposito è

molto cambiata, da piccolo mi lavavo i denti senza riflettere sull'acqua sprecata. Adesso ci pensa mia figlia a farmi chiudere i rubinetti, come fa lei».

Il divo versatile

Per Damon, divo versatile capace di passare dalla complessità psicologica di Mister Ripley alle avventure acrobatiche di Jason Bourne, *Downsizing* è la prima esperienza con Alexander Payne, regista raffinato e sensibile di *Sideways*, *In viaggio con Jack*, *Paradiso amaro*: «Avrei lavorato con lui anche se mi avesse chiesto di recitare l'elenco del telefono, nei suoi film non c'è mai un attore fuori tono. Adesso ho capito che non è una coincidenza. Ha una visione, e un modo speciale di dirigere».

La scelta di Damon si deve al comune amico Steven Soderbergh: «Mi ha sempre parlato di quanto fosse bello lavorare con Matt - racconta il regista -, e adesso so quanto aveva ragione». Se deve citare un punto di riferimento, Payne parla di Cechov e della necessità di «creare emozioni partendo da un contesto ragionato». Quindi bando alle etichette facili («il mio film è ottimista su alcuni aspetti e pessimista su altri») e niente polemiche scivolose: «È difficile prevedere come *Downsizing* sarà accolto da chi ha votato per Trump. E comunque mi importa poco. Il mio è un film per tutti».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Qui sopra, il regista di «Downsizing» Alexander Payne sul tappeto rosso di Venezia

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Non è il solito biopic Qui la Nico più sofferta senza effetto nostalgia

La «sacerdotessa delle tenebre» nella fase più tormentata della sua esistenza. Senza il corpo agile e la bellezza sfrontata degli anni in cui era stata musa di Andy Warhol e cantante dei Velvet Underground, ma con tutto il peso delle consapevolezza mature, degli errori di madre assente, della dipendenza cronica dalle droghe. È la Nico descritta da Susanna Nicchiarelli nel film che ieri ha inaugurato il concorso di «Orizzonti» e che, dal 12 ottobre, sarà nelle sale con «I Wonder Pictures»: «Credo nell'anti-nostalgia, mi sembrava molto più interessante raccontare quello che c'era dietro un personaggio così noto, andando contro gli stereotipi della cinquantenne che vive nel ricordo della passata avvenenza».

Il cuore di *Nico, 1988* è nella performance straordinaria della protagonista Trine Dyrholm, scarmigliata, tormentata, dispotica, ma anche carica di un'energia creativa: «Sono molto diversa da Nico - spiega l'attrice -, ma ho cercato di entrare nel mondo interiore di una donna che lottava con se stessa e che una volta disse "l'unica cosa che rimpiango nella vita è di non essere nata uomo"». Impresa pienamente riuscita. *Nico, 1988* non ha niente a che fare con il classico biopic. Eppure, fotografando solo uno spezzone dell'esistenza della protagonista, regista e protagonista riescono a offrirne il ritratto più fedele. [F. C.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Oggi al Lido

STEVE
DELLA CASA

Friedkin, il fascino del provocatore

Decisamente a William Friedkin l'ufficialità non piace. Cosa combinerà quest'anno a Venezia, dove torna oggi quattro anni dopo il Leone d'oro alla carriera portando un documentario sull'esorcismo? Ci si può aspettare di tutto. Quando era giovane girò un telefilm per Hitchcock litigando furiosamente con il regista per il fatto che non aveva indossato la cravatta nel presentarsi sul set. E quando gli consegnarono il Leone iniziò l'incontro affermando che lui in realtà era George Clooney e di conseguenza capiva perché la sala si era riempita per accoglierlo.

E quando al Regio di Torino presenta la sua regia dell'Aida (alla prima ci saranno i Rothschild e Candice Bergen), arriva in conferenza stampa con una polo e masticando uno stuzzicadenti. Insomma, provocare gli piace davvero tanto.

Ma può permettersi tutto, perché è sicuramente uno dei veri grandi nomi del cinema internazionale e i suoi film, come un buon vino, migliorano invecchiando. Friedkin ha ricordato Jeanne Moreau, l'icona del cinema francese che è stata sua moglie, definendola «un patrimonio dell'umanità». E ha dichiarato che il regista suo coetaneo che gli procura le emozioni più forti è sicuramente Dario Argento.

Una volta, in quel di Courmayeur (dove si svolgeva un bel festival del giallo cinematografico e letterario), ha convinto il regista di *Profondo rosso* a cantare con lui, per un pubblico ristretto ma appassionato e molto, molto divertito. I suoi gruppi preferiti? Jefferson Airplane e Rolling Stones. Nel jazz ama Miles Davis e John Coltrane, nella lirica la maestosità dell'Aida ma anche il nichilismo di Wozzeck.

Sì, decisamente l'ufficialità non è nel Dna di Friedkin, e in un festival nel quale spesso gli incontri con i registi grondano di retorica e di frasi fatte sarà una sincera boccata d'aria fresca.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il festival
Venezia, applausi
per "Downsizing"
Annette Bening:
torniamo bambini
Alò e Satta alle pag. 24 e 25



I lillipuziani conquistano la Mostra

Applausi e risate accolgono la commedia di Payne "Downsizing" che ieri sera ha aperto il Festival di Venezia. In platea anche il Presidente della Repubblica Mattarella. Annette Bening, alla guida della giuria: «In sala dobbiamo tornare bambini». Ottima prova del "madrino" Alessandro Borghi

MATT DAMON
IL PROTAGONISTA:
«ASPETTIAMO
SOLTANTO CHE TRUMP
VADA VIA, NON FA NULLA
PER L'AMBIENTE»

L'INAUGURAZIONE

VENEZIA

I lillipuziani di Alexander Payne conquistano Venezia. Applausi e risate accolgono *Downsizing*, commedia distopica i cui protagonisti, guidati da Matt Damon, accettano di sottoporsi a uno spericolato esperimento scientifico e diventano miniature di se stessi, alti appena 12 centimetri, per salvare il mondo minacciato dalla sovrappopolazione e dagli sprechi. Film politico senza dichiararlo esplicitamente, bella prova di at-

tori (c'è anche il magnifico Christoph Waltz), primo dei numerosi titoli americani in cartellone, ha inaugurato ieri sera in grande stile la 74ma Mostra.

In platea c'era il Presidente della Repubblica con la figlia Laura e una nutrita rappresentanza istituzionale (Franceschini, Padoan, De Vincenti, Boschi). Red carpet in delirio per Damon che ha stretto mani e dispensato sorrisi, in attesa di tornare a sfilare il 2 settembre come protagonista di *Suburbicon* dell'amico George Clooney. Sfilano Miss Italia Rachele Risaliti, l'immane Marina Ripa di Meana con cappellino a forma di torta nuziale di 3 piani, le modelle Eva Riccobono, Isabelli Fontana, Izabel Goulart, Bianca Balti. A passerella finita, per non rubare la scena ai protagonisti di *Downsizing*, è entrata in sala anche Jane Fonda che il 2 settembre riceverà il Leone d'oro in coppia con

Robert Redford.

Sobrio, essenziale e disinvolto, il "madrino" Alessandro Borghi se l'è cavata benissimo e ha parlato del cinema «che usa una lingua universale e ci insegna a metterci in gioco senza vergogna: è un'arte indispensabile, proteggiamola e andiamone fieri». Bella e chic, tutta in nero con maniche corte luccicanti, viene applaudita la presidente della giuria Annette Bening che invita a diventare «liberi come i bambini grazie alla magia del cinema». In mattinata, sollecitata dai giorno-



listi, aveva affrontato l'inesauribile tema del sessismo a Hollywood: «C'è ancora molta strada da fare per raggiungere la parità, ma noi donne dobbiamo essere astute e creative, cioè fare film che piacciono a tutti».

INNOVAZIONI

Nell'anno dei grandi film, mentre le innovazioni tecnologiche spingono il cinema verso territori inesplorati, il presidente della Biennale Paolo Baratta ha parlato della nuova cittadella del Cinema che, in nome del rinnovamento urbanistico inaugurato nel 2010, vede progressivamente rinascere il Lido, sempre più ordinato ed esteticamente accattivante. E ha accennato alla felice commistione tra storia e futuro, che si realizza proprio a Venezia: non a caso la nuova sezione dedicata alla realtà virtuale è ospitata in un edificio cinquecentesco nell'isola del Lazzaretto Vecchio.

La Mostra si è aperta all'insegna dell'ottimismo e della speranza che questa edizione rimanga nella storia per la qualità dei film, per il numero dei partecipanti, per l'interesse nel mondo. «La Mostra è un'eccellenza internazionale», ha detto il ministro Dario Franceschini presentando al Lido la seconda edizione del Premio Migrarti, «noi italiani non riusciamo ad essere orgogliosi come gli altri delle cose positive che si fanno. Impariamo dai francesi ad essere fieri di Venezia come loro lo sono di Cannes». Nella prima giornata all'insegna degli americani non poteva mancare un accenno a Trump. «C'è solo da aspettare che se ne vada», ha detto Damon ai microfoni di Sky Tg24, «per l'ambiente non sta facendo nulla, anzi sta solo distruggendo quello che ha fatto Obama, pensa solo all'economia e a incrementare il lavoro».

Payne ha spiegato che *Dowsizing* è un film «ottimista e pessimista insieme e quando l'ho girato non ho pensato a come avrebbero reagito gli elettori di Trump. Ho sperato che piacesse a tutti».

Qualcuno accosta il regista a Cechov, lui si schermisce: «Non confronterei il mio lavoro con quello del maestro, ma forse abbiamo in comune l'umorismo e la leggerezza».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'album



Il presidente Mattarella

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella con la figlia Laura Mattarella a Venezia per all'inaugurazione della 74esima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica

La Giuria presieduta da Annette Bening

Il presidente e il direttore del Festival Paolo Baratta e Alberto Barbera con i membri della giuria Ildiko Enyedi, Yonfan, Jasmine Trinca, Michel Franco, Edgar Wright, Annette Bening, David Stratton, Rebecca Hall, Anna Mouglalis



Il bagno di Isabeli Fontana

Lanciata dalla campagna di Victoria's Secret, la modella brasiliana è stata il volto (e il corpo) dei più grandi stilisti, da Versace a Valentino. Ieri si è rinfrescata prima del red carpet



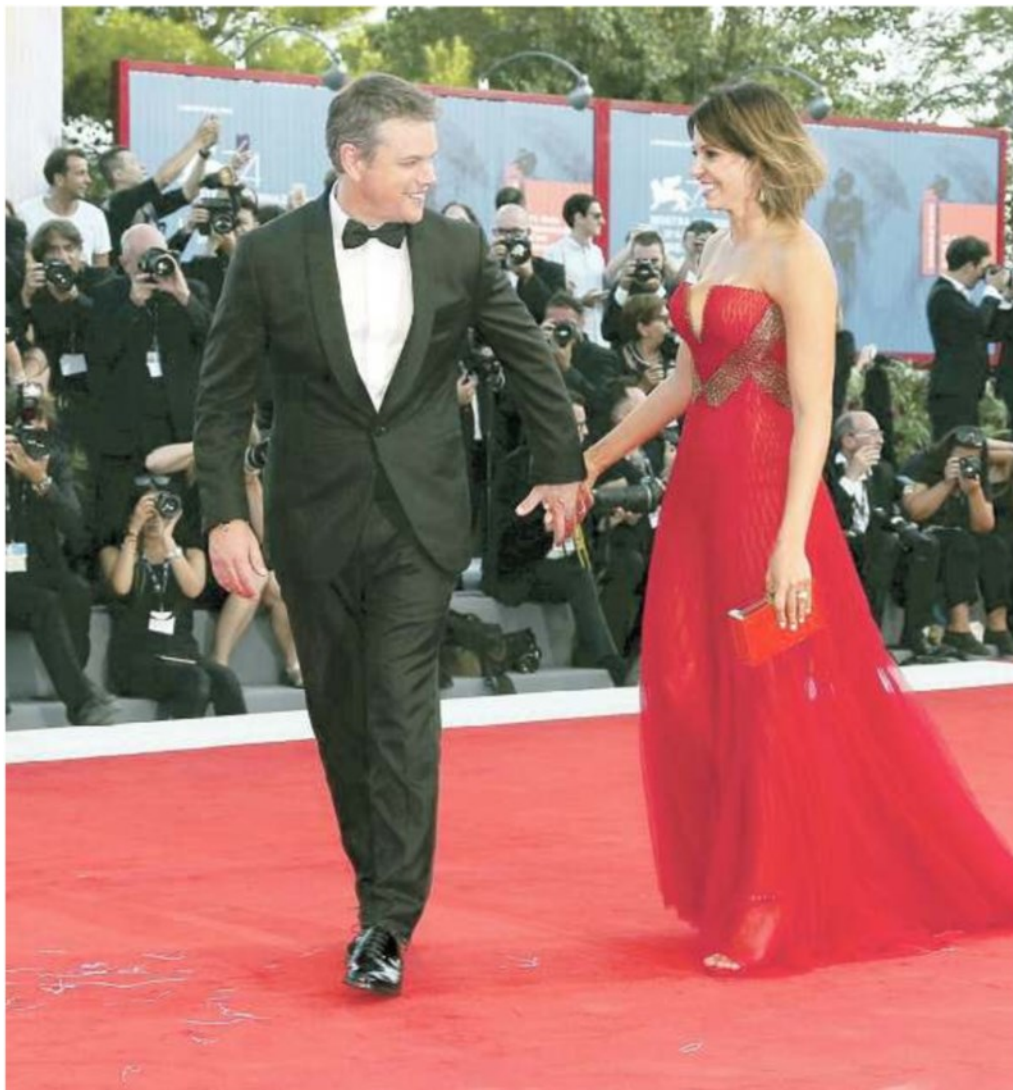
Il bacio di Izabel Goulart

Dopo un'estate a Mykonos tra le braccia del fidanzato Kevin Trapp, calciatore in forze al Paris Saint Germain, l'attrice e modella brasiliana si trasferisce a Lido.



Maria Elena Boschi "misteriosa" star

Maria Elena Boschi, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, sul red carpet insieme con il fratello Pier Francesco ha sorpreso la stampa estera che l'ha scambiata per una diva italiana



COPPIE AL TAPPETO Matt Damon (in alto) con la moglie Luciana e John Landis con Deborah

La scelta



Quattro film da Netflix Barbera non imita Cannes

«Netflix? E' un nuovo player che investe soldi nel cinema e noi, che già due anni fa avevamo invitato "Beasts of no Nation", continueremo ad accogliere i suoi film», dice Alberto Barbera, il direttore della Mostra (nella foto con il presidente Baratta) che quest'anno ha in programma quattro titoli prodotti dalla piattaforma digitale: il film "Our Souls at Night", il documentario "Cuba and the Cameraman" e due serie, "Suburra" e "Wormwood". «Sarebbe antistorico escludere Netflix. Compito di un festival è scegliere i film migliori, non preoccuparsi di come saranno distribuiti», ha aggiunto Barbera, riferendosi alle polemiche scoppiate a Cannes dove, dall'anno prossimo, non saranno in concorso i film non destinati alle sale. «La sala continuerà ad esistere, ma le regole del gioco sono cambiate. Se Scorsese o i Coen mi offrono dei film prodotti da Netflix, io li metto in competizione senza esitare».

Gl. S.



Quel mondo miniaturizzato, una critica sociale da Oscar

PERFETTA LA PRIMA ORA DEL FILM. POI DALLA FANTASCIENZA SI PASSA A PARLARE DEL FUTURO DELL'UMANITÀ

LA RECENSIONE

Un singolo sacchetto della spazzatura potrebbe contenere tutti i rifiuti prodotti da 36 persone nel corso di quattro anni (un romano o un napoletano potrebbero commuoversi alla sola vista). Con 83 dollari (per noi 70 euro) ti compri i diamanti. Vuoi arrivare a un patrimonio di 12 milioni di dollari? Basta partire da una base di 152 mila (in Italia diventeremmo quasi tutti miliardari visto quanto hanno messo da parte genitori e nonni).

SCIENZIATO

Per vivere alla grande, insomma, basta fare una cosa semplicissima: rimpicciolirsi. Uno scienziato norvegese ha scoperto come miniaturizzare l'essere umano (da 180 cm d'altezza passi a 12) e il mondo potrebbe così salvarsi, sia dal punto di vista economico che ecologico. E' da questo spunto geniale che prende il via *Downsizing* di Alexander Payne, nuova pellicola del sagace autore di *Sideways* e *Paradiso amaro*, apertura del concorso di questa Venezia numero 74. Dieci anni dopo la scoperta miracolosa è tutto diventato prosaico e normale: le multinazionali ci lucrano costruendo paradisi in miniatura dove piazzare, però, i poveracci in periferia, i governi ne approfittano («Gli israeliani miniaturizzeranno i palestinesi!» aveva urlato un opinionista quando impazzava il dibattito) e i contrabbandieri gioi-

scono (sai da un sigaro cubano normale quante minuscole repliche puoi ottenere? Sembra quella formidabile gag del gelato nel cartoon Disney *Zootropolis*). E gli uomini comuni? Il fisioterapista occupazionale Paul Safranek (Matt Damon) voleva rimpicciolirsi con la moglie per risolvere tanti problemi economici ma non avrebbe mai pensato che questa scelta gli avrebbe fatto incontrare faccendieri serbi (Christoph Waltz tornato ai livelli di *Bastardi senza gloria* di Tarantino), rivoluzionarie vietnamite (l'adorabile Hong Chau) e scienziati norvegesi. La prima ora di film è perfetta (il regista riprende lo sbigottimento planetario con occhio satirico degno del papà dei lillipuziani Jonathan Swift), mentre nella seconda parte il regista disinnescava la fantascienza per parlare di amore, disuguaglianze sociali e futuro dell'umanità.

TEMI

La sovrappopolazione è uno dei temi più angoscianti del presente (molti "cattivi" di oggi vogliono ridurla drasticamente da *Kingsman: Secret Service* a *Inferno* da Dan Brown) e Payne lo sfrutta per raccontare le tragicomiche avventure del patetico Safranek, piccolo uomo alle prese con eventi grandiosi. Damon è da Oscar e il film pure. Se proprio dobbiamo trovare un difetto: l'effettistica speciale poteva, e doveva, essere di qualità superiore in alcune scene chiave (si vede che Payne non viene dal cinema fantastico). Ma il Concorso parte alla grande. Anzi, in modo gigantesco.

F. Alò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Downsizing

FANTASCIENZA USA, 135' ★★ ★ 1/2
di Alexander Payne con Matt Damon, Hong Chau, Christoph Waltz, Kristen Wiig, Brigitte Lundy-Paine



Downsizing con Matt Damon





La recensione "Nico, 1988" ritratto della signora delle tenebre

Alò a pag. 26

A sinistra,
una scena
di "Nico, 1988"
A destra
un'immagine
delle coste
albanesi

In Orizzonti "Nico, 1988" di Nicchiarelli prenota già un posto per la migliore attrice Trine Dyrholm. La storia della leader dei Velvet negli anni '80 tra eccessi e decadenza

La signora delle tenebre in un'Europa senza volto

LA RECENSIONE

Nell'Europa di fine anni '80 si aggira una creatura sgraziata, puzzolente, tossica e genuinamente antipatica. Ma allora perché ci siamo innamorati di lei? Perché la *Nico* messa in scena da Susanna Nicchiarelli nell'omonimo film a inaugurare la sezione Orizzonti non è né la modella sex symbol chiamata "Nicoletta" da Mastroianni nella Roma de *La dolce vita* del 1960 né la femme fatale dark con il tamburello in mano nelle retrovie dei Velvet Underground nella New York di Warhol datata 1967.

CORAGGIOSA

La *Nico* al centro di questa pellicola coraggiosa e quasi suicida vista l'epicità del soggetto è una signora decadente e decaduta resta all'uso del sapone pronta a volare a cavallo di una siringa di eroina come una strega strafatta da Manchester («Mi piace perché mi ricorda la Berlino in macerie della mia infanzia» dirà carinamente agli attoniti inglesi inizialmente contenti di ospitarla) a Praga (infuocherà la serata di un gruppo di giovani cecoslovacchi sorpresi di ritrovarsi all'improvviso sul palco), passando per Anzio dove insisterà per poter be-

re (a grandi sorsate, ovviamente) del limoncello come improbabile, e agghiacciante, accompagnamento di spaghetti al pomodoro. Quelli organizzati per lei in questo contesto storico (la signora ha già pubblicato sei album da solista) sono concerti per quattro gatti e con sistemazioni di fortuna, eppure *Nico* sembra sguazzarci in tutta questa mestizia come se una vita di eccessi glamour necessitasse, in quel frangente storico, di un finale di partita altamente autolesionista. Attorno alla cantante in quei fatidici anni della sua vita troveremo squisiti manager britannici ammalati da tanto regale e tenebroso marciume, musicisti sopraffini (una violinista rumena), un figlio anche più problematico e autodistruttivo della mamma (avuto da Alain Delon nel 1962 e mai riconosciuto dal padre), giornalisti pigri (in ogni conferenza stampa le domandano solo ed esclusivamente dei Velvet Underground) e un Europa in profonda transizione, tra edonismo reaganiano (Italia), rigore thatcheriano (Inghilterra) e febbrile angoscia pronta a scomparire per lasciare spazio alla speranza (i giovani cecoslovacchi, protagonisti con una *Nico* scatenata sul palco perché in crisi di astinenza da eroina della scena più bella del film). Conosciamo la bravura della Nicchiarelli sia nel



rappresentare la potenza evocatrice della musica (memorabile quella sequenza della sua seconda fatica *La scoperta dell'alba* in cui in una casetta borghese esplose alla tv Video killed the radio stars dei Buggles), sia nel sapere bene che il rock è qualcosa di spigoloso, maledetto e sinceramente sgradevole. Immensa la prova attoriale della danese Trine Dyrholm, attrice feticcio di Susanne Bier e Thomas Vinterberg. La competizione per la miglior interpretazione femminile del concorso di Orizzonti potrebbe forse già finire al primo giorno di festival. L'anno scorso abbiamo vinto la seconda sezione più prestigiosa del Festival con il bellissimo documentario *Liberami* firmato da Federica Di Giacomo. Quest'anno apriamo le danze con un'altra cineasta di cui essere orgogliosi al secolo Susanna Nicchiarelli. La regista che ha trovato l'anima di Nico e l'ha filmata in tutto il suo struggente squallore.

Francesco Alò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nico 1988

DRAMMATICO ITALIA-BELGIO, 93' ★★ ★ 1/2
di Susanna Nicchiarelli, con Trine Dyrholm, Calvin Demba



La regista Susanna Nicchiarelli e l'attrice Trine Dyrholm. Sotto, il film



Una scena del film "Nico, 1988" di Susanna Nicchiarelli

Dir. Resp.: Virman Cusenza

**Il film
La periferia
romana
in "Il contagio"
tratto da Siti**

Satta a pag. 26

Tra periferie e borghesia, storia di un "Contagio"

L'AFFRESCO

**TRATTO DAL ROMANZO
DI SITI E AMBIENTATO
IN UNA BORGATA ROMANA
È UNO DEI TITOLI FORTI
DELLE GIORNATE
DEGLI AUTORI**

VENEZIA

La periferia come microcosmo capace di riflettere una realtà più grande. Vite ai margini che diventano storie universali. Affresco di Roma che cambia fisionomia, abitudini, ambizioni. «Siamo partiti da dove finiva il nostro film precedente Et in terra pax, girato a Corviale, per raccontare la nostra città», spiegano i registi Matteo Botrugno e Daniele Coluccini che hanno portato sullo schermo *Il contagio*, il romanzo di Walter Siti (sarà ripubblicato da Rizzoli).

Interpretato da Vinicio Marchioni, Anna Foglietta, Vincenzo Salemme, Maurizio Tesei, Giulia Bevilacqua, il film è un titolo forte delle Giornate degli Autori e uscirà in sala il 5 ottobre. Ambientato in un palazzo di borgata, descrive le vite dei suoi abitanti, perennemente sospese tra commedia e tragedia, piccola delinquenza ed eroismo popolare, e di uno scrittore di estrazione borghese. «*Il Contagio* racconta due mondi lontani tra loro, apparentemente inconciliabili, che finiscono per intrecciarsi strettamente: la periferia e il centro», dice Coluccini. «La borghesia si sta "imborgatando", sosteneva Pasolini, mentre le borgate si adeguano ai valori borghesi: è questa la contaminazione sociale contem-

poranea e il grande poeta aveva capito tutto già 40 anni fa».

Siti, che in passato aveva rifiutato di cedere al cinema i diritti del suo romanzo, ha detto sì ai due filmmaker romani, 36 anni entrambi, un'amicizia e una collaborazione reciproca che nasce sui banchi di scuola. «All'inizio lo scrittore era diffidente, poi ha dato suggerimenti preziosi, ma ci è stata lasciata la massima libertà creativa», racconta Botrugno. «L'immagine di Roma che esce dal film è complessa e come sempre siamo partiti da fatti di cronaca per raccontare le storie dei personaggi».

I QUARTIERI

Da che quartiere di Roma provengono i due registi? «Dall'Alberone, una "terra di mezzo" che un tempo era una borgata e oggi, a metà strada fra Cinecittà e San Giovanni, è un mix tra i margini e il centro», risponde Coluccini. «Stiamo sempre con gli occhi aperti, il nostro cinema nasce dagli spunti che cogliamo dalla realtà. Utilizziamo uno stile estremamente realistico, come se le storie si raccontassero da sole. Oggi soffriamo nel vedere la nostra città lasciata allo sbando, ma non possiamo starne lontani». Continuerete a lavorare sempre in coppia? «Sì, essere in due è la nostra arma e la nostra forza».

GI.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONTAGIO
Il film dei registi Matteo Botrugno e Daniele Coluccini sarà nelle sale il 5 ottobre



Al via "Biennale College" trampolino per emergenti

IL PROGETTO

Il cinema di domani passa sempre più da Venezia, trampolino di lancio dei talenti emergenti. E' ormai arrivato alla sesta edizione Biennale College, il progetto della Biennale che prevede la produzione di film a basso costo di giovani registi. L'altr'anno è uscito nelle sale e ha avuto un ottimo riscontro di critica *Orecchie*, la commedia grottesca di Alessandro Aronadio.

Altri progetti sono in pentola. E si terrà da oggi al 5 settembre Venice Production Bridge, un'altra iniziativa della Biennale, arrivata alla quarta edizione, che si propone di sostenere i progetti in via di realizzazione e in cerca di coproduzioni.

FINANZIAMENTI

Nell'ambito del Venice Production Bridge si svolgerà da domani al 3 settembre Venice Gap-Financing Market, una sorta di mercato della produzione durante il quale verranno presentati 47 progetti, provenienti da tutto il mondo, nelle ultime fasi di sviluppo e finanziamento: 25 film di finzione e documentari, 15 progetti di Realtà Virtuale & Interactive, Serie Web e tv, 7 progetti Biennale College - Virtual Reality, la grande novità di quest'anno (nella foto).

Tra i film di finzione, ci sono un italiano (*Delphine D.* di Lara Fremder) e due coproduzioni: *The Dream Girl* di Maurizio Braucci e *The Guest* di Duccio Chiarini.

G. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» FuoriSerie

di Matteo Sacchi

«Missions»: quando la fantascienza è europea

Le serie di fantascienza non sono proprio “il pane” delle televisioni europee. Ci si cimentano di rado e spesso una fantascienza coi piedi per terra. Un futuro con pochi voli spaziali e basso impatto di effetti speciali. Certo, i precedenti illustri ci sono: basti pensare alla italo-britannica *Space 1999* del 1975 o alla britannica *UFO* del 1969 (entrambe con lo zampino del geniale Gerry Anderson). Ma comunque resta una produzione di nicchia. Ecco quest'anno alla nicchia si è aggiunta la francese *Missions* che è una gran bella fiction fantascientifica. Dieci episodi da ventisei minuti diretti dal regista Julien Lacombe in cui recita anche l'attrice italiana Giorgia Sinicorni.

La trama si muove a metà tra quella scientifico-realistica di *The Martian* e quella onirica di un classico come *Solaris*. Per raccontarla in breve senza rovinare niente a nessuno: una missione spaziale europea, *Ulysse 1*, parte verso Marte. Proprio mentre stanno per sbarcare sul pianeta rosso, dopo mesi di viaggio, gli europei scoprono che una missione americana li ha battuti sul tempo. Però, ecco, gli astronauti a stelle e strisce non danno segni di vita e bisogna andare a cercarli... Ma non saranno loro a venir ritrovati, e qui la trama sterza sul metafisico, ma l'astronauta russo Vladimir Komarov morto in un incidente nel 1967. Insomma gli umani su Marte si trovano ad affrontare una sorta di *Lost* spaziale... Contando che il budget non era certo stellare va detto che il risultato è più che gradevole. Tant'è che adesso c'è chi ha acquistato i diritti (la AMC) per trasmetterlo negli Usa, in Canada, in Gran Bretagna e in Irlanda e portare avanti una seconda stagione. Un bel successo.

CERIMONIA D'APERTURA

Matt Damon rimpicciolito non fa una gran figura

«Downsizing» di Alexander Payne inaugura la rassegna: una commedia interessante ma non del tutto convincente

OTTIMISMO

L'attore: «È una pellicola positiva e giocata molto sul filo dell'ironia»

Pedro Armocida da Venezia

■ Anno nuovo, format vecchio. Ma non è una critica. Anzi. Anche per l'inaugurazione dell'edizione numero 74 della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica il suo direttore, Alberto Barbera, è riuscito a cucinare un piatto ricco di ingredienti adatto per quasi tutti i palati. Il segreto è il mix di glamour (il film d'apertura *Downsizing* di Alexander Payne con Matt Damon che da qui si spera possa spiccare il volo per gli Oscar come è successo, sempre da Venezia, con *La La Land* e prima *Birdman*, *Gravity*), presenze istituzionali, cinefilia e un pizzico di ingredienti a sorpresa rappresentato quest'anno dall'insolita scelta del «padrino» della serata inaugurale, l'attore Alessandro Borghi. Che si è presentato in un impeccabile smoking facendo un discorso molto sentito di ringraziamento al cinema come «lingua universale che parla a tutti». Parole condivise da Paolo Baratta, presidente della Biennale, che ha ringraziato il presidente Mattarella, lungamente applaudito dalla sala, per la sua presenza dando il via al festival tra straordinarie misure di sicurezza che hanno creato difficoltà di accesso agli invitati.

Tra gli applausi al cast presente, Matt Damon, Kristen Wiig e Hong Chau è partita la proiezione di *Downsizing* di Alexander Payne, il primo film con un tema fantascientifico del regista di *Sideways* e *Paradiso amaro* grazie ai quali ha vinto due Oscar per le sceneggiature. L'idea è in-

fatti avveniristica e in qualche modo geniale. Nel film si immagina che due scienziati norvegesi abbiano scoperto come rimpicciolire (il titolo del film) le persone a una manciata di centimetri di altezza e rispondere così al problema della sovrappopolazione mondiale che sta portando il globo a una catastrofe ambientale epocale. Piano piano la nuova invenzione inizia a prendere piede anche perché, nelle comunità miniaturizzate, tutto costa molto meno. L'idea alletta i protagonisti del film, il signor Paul Safranek interpretato da Matt Damon e sua moglie (Kristen Wiig). I due si imbarcheranno in un'avventura che cambierà le loro vite per sempre.

In positivo o in negativo? Non sarebbe giusto svelare i colpi di scena di un film che parte in maniera strepitosa per poi un po' avvilupparsi in una trama più scontata ma qualcosa si può dire, usando le parole dello stesso Matt Damon: «Qualsiasi attore al mondo vorrebbe lavorare con Alexander Payne, io per lui avrei anche recitato l'elenco telefonico. Ma oltretutto questa storia è unica e originale e credo che i nostri personaggi siano degli strumenti potentissimi per creare empatia negli spettatori. In più è un film ottimista, forse il più ottimista tra quelli del regista. Alla fine di tutto c'è stato un senso nel nostro stare insieme sul set». *Downsizing* racconta la maturazione del personaggio interpretato da Matt Damon che, nel rimpicciolimento, scopre un altro mondo che, alla fine, si rivela uno specchio abbastanza fedele delle contraddizioni già presenti in quello dei cosiddetti «giganti», ossia noi. Sacche di povertà e problemi di immigrazione, anche se miniaturizzati, inclusi. Tanto che al regista è stata

fatta la solita domanda politica su cosa diranno del film gli elettori di Trump: «Non ne ho la minima idea, abbiamo pensato a un film per tutti gli spettatori», ha tagliato corto il regista candidato all'Oscar anche con il suo film più recente, *Nebraska*.

Per l'immaginario, solo leggermente futuristico, il regista statunitense s'è affidato alle competenze di una scenografa italiana, Stefania Cella che sta ora lavorando sul set di *Loro* di Paolo Sorrentino su Berlusconi: «Sono stato fortunato a lavorare con questa piccola donna con tantissimi capelli e tantissime idee. Le ho solo chiesto se la sequenza del rimpicciolimento poteva somigliare a un grandissimo microonde», dice il regista che rivela anche di essere stato influenzato da una certa letteratura russa nel suo lavoro, soprattutto nell'uso dell'ironia che permea trasversalmente tutto il film anche nei momenti più drammatici: «Sono un ammiratore in particolare di Cechov che ha iniziato scrivendo cose satiriche con una scrittura che si evolva senza però dimenticare l'aspetto ironico». E le buone letture sembrano aver dato degli ottimi risultati, Oscar inclusi: «Ho scoperto una sceneggiatura così meticolosa - confida Matt Damon - una specie di orologio svizzero che ti permette di capire immediatamente come sarà sul grande schermo rendendo il lavoro degli attori facile, fin troppo...».





RED CARPET A sinistra Matt Damon e la moglie Luciana Barroso ieri in passerella: l'attore è protagonista di «Downsizing» che ha aperto la Mostra.

PELLICOLE INQUIETANTI

Friedkin, il regista dell'«Esorcista» filma gli indemoniati salvati da padre Amorth

Sconvolgente documentario del maestro dell'horror a 45 anni dal suo capolavoro

Luigi Mascheroni
nostro inviato a Venezia

■ E venne il giorno del demonio. Nella Serenissima Venezia, poche centinaia di metri dalla parrocchia di Sant'Antonio, al Lido, si è materializzato il lato diabolico del cinema. Sala Giardino. Sedetevi comodi sulle poltroncine rosso vermiglio: sgombrate la mente dai preconcetti e lo spirito dalle incertezze. La Mostra d'arte cinematografica proietta - titoli di testa, voce off: *Pater noster, qui es in caelis...* - *The Devil and Father Amorth*, inquietante documentario fuori concorso di William Friedkin, regista di culto a-cattolico dell'impressionante *L'esorcista*, anno di scarsissima grazia 1973. In sala, strapiena, ci sono cinefili, amanti dell'horrorifico, credenti dubbiosi, scienziasti scettici, curiosi, e persino la coppia Palombelli-Rutelli. Repelle Domine...

Recitiamolo subito. Il film, 68 minuti, è per anime forti. Attorno c'è una tecnica documentaristica impeccabile ma tradizionale, colonna sonora (di rito) di Christopher YOUNG, e interviste a religiosi e neurologi. Può annoiare, è vero. Ma al centro (ecco la parte di Bene di un'opera sul Male) ci sono 15 minuti di filmato - piccola videocamera a mano e inquadratura fissa - di un esorcismo di padre Amorth (morto proprio un anno fa) su una donna italiana di 30 anni, cui ha assistito, a Roma, senza troupe, nell'aprile del 2016, un disorientato William Friedkin. La posseduta, calmissima fino a un amen prima, improvvisamente si trasforma, fisicamente e mentalmente, reagisce con forza, cambia voce, digrigna i denti, urla parole suggerite da qualcun altro: «Siamo legioni qui dentro!». Una sequenza lunghissima, dalla quale anche lo spettatore esce spossato. Lo stesso regista, alla fine, am-

mette: «Questo è un vero esorcismo, differente da tutti i film. Sono rimasto sconvolto».

Prima di girare *The Exorcist* William Friedkin, per sua stessa ammissione, non aveva mai assistito a un rito del genere, e non ne sapeva nulla. Come non ne sapeva nulla William Peter Blatty, l'autore del romanzo, morto il gennaio scorso (al quale il film è dedicato). A tutti gli effetti *L'esorcista* è un'opera di fantasia. Ma qui le cose si fanno serie (per chi ci crede, e inspiegabili per chi no). Quasi 45 anni dopo il suo capolavoro, Friedkin entra in contatto - lui dice attraverso la Provvidenza - con padre Amorth, «l'esorcista del Vaticano». Lo incontra. Ottiene il permesso per assistere a un esorcismo, e lo filma. *The Devil and Father Amorth* ne è la testimonianza.

L'esorcista, secondo i migliori dizionari del cinema, è uno dei film più terrificanti di tutti i tempi. L'appendice di oggi per qualcuno è fredda, non convince, lascia perplessi (una eminente critica cinematografica mi dice che lei non crede a nulla, se non nel romanzo, e quindi ha sbadigliato tutto il tempo...). Per altri, addirittura, visto che il diavolo è il maestro dei tranelli, sostiene - attraverso quello strumento diabolico che sono i social - che è tutto un fake, un finto documentario, e che il regista (o il Maligno?) ha voluto prendersi gioco di noi... Quello che rimane, nell'ultima inquadratura, è un (vero) padre Amorth, 91 anni, a due mesi dalla morte, che, con una pernacchia in camera, fa uno sberleffo al suo Nemico. Che in ebraico si side Satan. «Appena arrivo lassù - rise padre Amorth poco prima di morire - lo prendo a bastonate». E un'altra volta disse: «Io paura di Satana? È lui che deve avere paura di me: io opero in nome del Signore del mondo. E lui è solo la scimmia di Dio».



DA PAURA

A sinistra una scena di «The Devil and Father Amorth». Sopra il regista William Friedkin



RISTRUTTURAZIONE

Il «nuovo» Palazzo del Cinema riscopre la facciata originale

Nuovo look, con il restyling all'insegna di un recupero «vintage» delle sue strutture principali. Così si presenta la facciata storica del Palazzo del Cinema che, nonostante nasconda ancora quella progettata dal Quagliata, è ritornata a dare l'impressione originale di architettura razionalista. Il tutto, naturalmente, in bianco. Inoltre è stato ripavimentato in marmo il piazzale di fronte al Casinò. Un «ritorno» alle origini che è stato molto gradito da critica e visitatori.



«GIORNATE DEGLI AUTORI»

Oggi un'inedita pellicola di Olmi targata 1968

Una giornata speciale oggi nel segno di Ermanno Olmi, con tre appuntamenti. A partire dalle 11.00, all'Italian Pavilion nell'Hotel Excelsior (Sala Tropicana) la presentazione dell'edizione home video di «Vedete, sono uno di voi», il film dedicato al ricordo del Cardinale Carlo Maria Martini. Subito a seguire, alle 11.30, la presentazione del volume «Vedete, sono uno di voi», pubblicato

da Ancora Editrice, un appassionante libro-intervista. Infine la prima mondiale alle 22.15 in Sala Perla 2 di uno straordinario documento: «Il tentato suicidio nell'adolescenza», un mediometraggio inedito, sconosciuto e ritrovato di Ermanno Olmi, datato 1968, presentato dalle Giornate degli Autori come Evento Speciale.



IL PROGRAMMA**Da Schrader
a Doueiri
s'accende la gara**

Grandi titoli e grandi registi in programma oggi alla Mostra del Cinema di Venezia tra «Classici» come «Incontri ravvicinati del terzo tipo» di Steven Spielberg o «Il deserto rosso» di Michelangelo Antonioni e film in concorso come «First reformed» di Paul Schrader e «The shape of water» di Guillermo del Toro o, infine, «The insult» di Ziad Doueiri. Ma anche l'Italia si fa vedere come nel caso della proiezione speciale di «Casa d'altri» di Gianni Amelio. Tra i punti focali della giornata (per il pubblico, perché la stampa lo ha già visto) sarà anche «The devil and father Amorth» di William Friedkin, molto chiacchierato anche sul web.



BIOPIC

Nico, musa di Andy Warhol e icona di una generazione

L'italiana Nicchiarelli racconta senza sbavature la vita di eccessi dell'artista resa famosa dai Velvet Underground

INTERPRETAZIONE

Brava l'attrice Trine Dyrholm che dà il volto all'artista tedesca
Stenio Solinas
da Venezia

■ «Sono salita sino in cima, sono scivolata sino in fondo. Il vuoto in entrambi i casi», disse Nico in un'intervista qualche anno prima di morire. «Ecco perché successo e insuccesso mi lasciano indifferenti, due facce della stessa medaglia». Erano gli anni Ottanta e per molti non era altro che il fantasma irricognoscibile, sfatta di fisico e fatta di eroina, di ciò che appena un decennio prima era stata, l'incarnazione stessa della bellezza rock, seducente e distruttiva. Nata nel 1938, morì che non aveva nemmeno cinquant'anni, a Ibiza, dove tutto aveva avuto inizio, a partire dal nome, Nico, appunto, al posto del più tradizionale e tedesco Christa, datole da un fotografo di moda in omaggio a un collega e amico allora scomparso, Nico Papatakis. Morì in modo banale, una caduta dalla bicicletta resa fatale dal rifiuto di tre ospedali di prestarle soccorso, dopo che un tassista l'aveva raccolta da terra e caricata sulla sua vettura: l'assenza di documenti, il volto tumefatto dall'impatto con il terreno, il vestire trasandato la fecero scambiare per una vagabonda, una delle tante... «È un dramma sentirmi come un'aliena a me stessa. Non ho alcun riferimento per capire chi io sia. Vivo come in un perenne esilio».

Nico, 1988, è il bel

film di Susanna Nicchiarelli, in concorso nella sezione Orizzonti. I suoi punti di forza sono Trine Dyrholm (già Orso d'argento a Berlino lo scorso anno per *La Comune*) come protagonista femminile, stupefacente nel rendere quell'insieme di sfacelo e carisma che fu l'ultima Nico, e l'assoluta assenza di sentimentalismo con cui la sua vicenda è raccontata. «Di Nico si parla solo in funzione degli uomini famosi con cui è stata - dice la regista - oppure soltanto in virtù dell'esperienza Factory - Warhol - Velvet Underground. Ma Nico è stata altro ed è stata molto di più negli anni a venire. La sua storia è quella di un'artista che trova soddisfazione nella sua arte dopo aver perso la maggior parte dei suoi fans; è la storia della donna più bella del mondo che si scopre felice soltanto dopo essersi liberata della sua bellezza. Io ho voluto fare un film su questo e ho anche voluto raccontare la storia di tante donne, perché sono convinto che nella sua parabola al contrario, per quanto drammaticamente estrema, ci sia tutta la difficoltà di una donna nel vivere il proprio ruolo di artista, e di madre, negli anni della maturità».

Completamente estraneo a ogni logica di biopic, Nico è un film asciutto e a volte ironico. «Vivo a Manchester - dice Nico alla radio locale che vorrebbe celebrarla ancora come la "femme fatale" cantata da Lou Reed - perché mi ricorda Berlino. Una città di macerie...» All'amico-manager inglese che si professa socialista, replica divertita: «Socialista? Nell'Inghilterra

d'adesso? Non farmi ridere...»

Dicono alcuni esperti di musica che la «seconda» Nico, quella che riapparve nel 1981, dopo anni di silenzio, con *Drame of Exile* e *Camera oscura*, non avesse nulla da invidiare alla prima e che tutto il movimento dark, il cosiddetto rock delle tenebre, le deve molto. Eppure c'è una chiave nel film che la Nicchiarelli non usa, più interessata com'è, un'ottica questa tipicamente femminile, a considerare la bellezza non un dono, ma una colpa di cui ci si debba emendare. Riguarda l'abitudine di Nico di girare con un registratore per cercare di ritrovare lo stesso suono che l'aveva segnata nei suoi anni di bambina, durante i bombardamenti sulla Germania nella Seconda guerra mondiale. «E' il suono della sconfitta», dice a chi la interroga in proposito, ed è difficile non cogliere la metafora che le gira intorno. Piombata come una meteora fra moda e cinema all'inizio degli anni Sessanta, vissuta come un'aliena lungo tutto quel decennio, dalla *Dolce vita* di Fellini, dov'era una presenza sfolgorante e lugubre, al disco dei Velvet che con *All Tomorrow's Parties* la portò alle stelle, Nico si dissolse per poi freneticamente cercare una possibile rinascita come artista e, soprattutto, come madre, il figlio abbandonato ancora bambino e recuperato solo nella maggiore età. «Ho sempre pensato che sarei finita come una vecchia, grassa barbona. E invece ora vorrei invecchiare come una elegante signora...».

Non è stato così, ma ci stava provando.



CONTAMINAZIONI

Ai Weiwei e Neshat, l'arte si trasforma in cinema

I due artisti nelle sezioni parallele con dei lavori particolari sugli immigrati e sulle donne islamiche

Luca Beatrice

■ Usare il termine «contaminazione» non basta più. Meglio parlare di linguaggio geneticamente modificato, una corsa lungo i confini ibridi di una terra di nessuno. Certo, così è più difficile riconoscerne gli ambiti, eppure uno dei modi più interessanti di fare cinema incontra sempre più spesso le arti visive. Con una netta differenza rispetto al passato: un tempo gli artisti «usavano» il cinema come un mezzo plastico per una ricerca d'avanguardia che superava le regole della fiction e non nasceva per essere proiettato nelle sale. Oggi, invece, diversi artisti sono veri e propri filmmaker in grado di affrontare la sfida della grande distribuzione, autori di prodotti sintatticamente corretti, frutto di regia sapiente e coinvolgimento di un forte sistema produttivo.

Da una parte, dunque, artisti conclamati, che espongono a biennali e grandi musei, sbarcano ai Festival del cinema. I film di «artistar» come Ai Weiwei e Shirin Neshat sono tra gli eventi di punta della Mostra del Cinema di Venezia.

Il cinese è senz'altro una delle figure più discusse e controverse dell'art world. C'è chi lo ritiene un genio assoluto, chi invece un furbasto, un personaggio privo di scrupoli, cinico e sfrontato. Dopo aver sapientemente utilizzato Instagram, Ai Weiwei si butta nell'avventura cinematografica con un lavoro colossale, anche nella durata di 140 minuti, *Human Flow*, una docu-fiction incentrata (manco a dirlo) sul dramma dei migranti. Girato in 23 Paesi del mondo - tra questi Kenya, Iraq, Giordania, Turchia, Grecia - l'artista si è mescolato a migliaia di disperati in cerca di un altro futuro, cogliendone soprattutto l'aspetto umano, certo compassionevole,

registrando così il fallimento della globalizzazione se è pur vero che oltre 65 milioni di persone si trovano in questo momento a vivere senza una patria. Si fa raccoglitore di storie, racconti, vicende, aspettative per un futuro migliore, senza prendere altra posizione se non quella della compassione. Ascolta volontari, operatori, dialoga con loro, con uno stile registico da kolossal, patinato ed estremamente efficace. Considerando la sua fama, *Human Flow* verrà certamente distribuito. Come sempre, Ai Weiwei è abilissimo nel costruire un caso, e non è escluso che qualche premio lo tiri su.

Non è un esordio, invece, quello di Shirin Neshat, l'artista iraniana cresciuta a New York, che ha sempre concentrato la sua ricerca sulla difficile condizione femminile nei Paesi musulmani, come specchio della contraddizione tra slancio verso la modernità e conservare le antiche tradizioni di chiusura. Proprio a Venezia, nel 2009, vinse il Leone d'argento per la miglior regia con *Donne senza uomini*. Ora, mentre al Museo Correr è esposto il lavoro fotografico *The Home of My Eyes*, torna al Festival con *Looking for Oum Kulthum* nella sezione «Giornate degli autori». Raffinata come sempre, Neshat racconta la storia di una leggendaria cantante egiziana, sulla cui vita un'artista quarantenne di oggi, a sua volta in esilio, vuole a sua volta fare un film. Meta-cinema, insomma, che sceglie un simbolo di difficile emancipazione. Una vicenda dove il transfer tra le due figure si compie intrecciandosi con la trama e i personaggi. Semmai ci fosse ancora bisogno di definire «che cos'è un'opera d'arte», ecco che questi lavori ibridi rappresentano certo una modalità estetica contemporanea. Ogni volta che l'arte incontra il grande pubblico si leva dalla nicchia specialistica.



DOCU-FICTION Una scena di «Human Flow» dell'«artistar» Ai Weiwei





VENEZIA 74

di SILVIO DANESE

ATTERRAGGIO A LILLIPUT

CHE NEL PICCOLO c'è il gigante è l'ossessione della fisica quantistica. Un giorno ci dirà il segreto dell'universo. Nel progresso delle nanotecnologie la "downsizing solution" sarebbe veramente una soluzione al logoramento dei beni della Terra? Lasciateci dire che aprire la Mostra di Venezia buttando là il paradosso in forma di commedia «visto che non riusciamo a limitare il consumo del pianeta cambiamo taglia al consumatore» è un ironico, provocatorio atto d'accusa civile al masochismo del nostro Occidente, tra l'altro miraggio della parte povera del mondo.

NON PIACERÀ a Trump e ai suoi seguaci la brillante e allegorica denuncia di "Downsizing" (in concorso) quando uscirà a dicembre in Usa e nei continenti. Ma è probabile che gli ottimisti delle risorse dovranno fare i conti con successo e nomination all'Oscar (sì, ancora dal film di apertura di Venezia), dell'opera numero 7 di Alexander Payne, del quale ricordiamo ai non cinefili la galleria di intelligenti e riusciti titoli: "A proposito di Schmidt", "Sideways", "Paradiso amaro", "Nebraska". La parabola non si cura troppo del verosimile, adottando un accordo diciamo di vecchia data con lo spettatore: siamo al cinema. Un prof norvegese, buono ed edificante, scoperta la macchina del "rimpicciolimento" fonda un

mondo parallelo, a cui in un paio di decenni aderisce il 3% degli abitanti del pianeta.

NELLE SERRE dei piccoli c'è tutto quello che si può desiderare proprio dal benessere smodato, visto che una comunità, come mostra orgoglioso uno scienziato, produce in un giorno rifiuti che stanno in mezzo sacchetto della spazzatura. E se si esce la sicurezza è prevista. Per dire, sugli aerei o sui pullman c'è la sezioni dei miniaturizzati. I vantaggi? I 152mila dollari di patrimonio del fisioterapista Paul (un Damon al servizio) nel mini valgono 12 milioni. Piccolo neo: il passaggio è irreversibile. Quando Paul incontra l'altra faccia del paradiso scopre un inevitabile destino apocalittico. Il futuro sarà dei lillipuziani? Bandito l'horror, nella capacità di sfumare la denuncia con i toni della fiaba come nel convenzionale gioco digitale delle proporzioni "Downsizing" è una curiosa combinazione della commedia ecologica a finalità espiatoria con la fantascienza anni '40 corretta da Frank Capra. Ma nel fondo richiama una vera inquietudine, evocando per esempio le straordinarie pagine di "Underworld" di De Lillo sulle irrefrenabili macerie di rifiuti e l'autodistruzione atomica. Nel suo appartamento Paul tiene un fiore a grandezza naturale tra le braccia. È un horror ai petali di rosa.





Venezia
Il «mini»-Damon inaugura
la 74ª Mostra del Cinema
Al Lido c'è tanta Italia

CALVINI E DE LUCA A PAGINA 23

DAMON Piccoli uomini crescono

Il film

È "Downsizing" di Payne con l'attore americano ad aprire la mostra: Paul aderisce a un programma di rimpicciolimento umano di uno scienziato norvegese. Ma la mini-società non è immune dai grandi problemi

ALESSANDRA DE LUCA
VENEZIA

«**U**na satira sociale di epiche dimensioni, con protagonisti alti dodici centimetri».

Così il regista Alexander Payne definisce il suo *Downsizing*, che ieri ha inaugurato in competizione la 74ª edizione della Mostra del Cinema di Venezia. Interpretato da Matt Damon, Kristen Wiig, Christoph Waltz, Hong Chau, il film mescola fantascienza e love story, dramma e commedia per raccontare la storia di Paul e Audrey Safranek, una coppia di Omaha, Nebraska, che decide di aderire a un programma di miniaturizzazione umana messa a punto da uno scienziato norvegese.

Il processo di rimpicciolimento è destinato a combattere una serie di grandi problemi come la sovrappopolazione, l'eccessivo consumo delle risorse del pianeta, i cambiamenti climatici. Per tutte le famiglie in difficoltà economica questa sconvol-

gente biotecnologia rappresenta una vera svolta. I "piccoli" avranno delle minuscole colonie tutte per loro all'interno delle quali per pochi dollari potranno permettersi abitazioni principesche, diamanti, ottimo cibo e tutto ciò che non immaginavano neppure di poter sognare. Ma le cose non vanno tutte per il verso giusto. Una volta passato dall'«altra parte» (la sequenza della trasformazione è un vero gioiello di messa in scena) Paul apprende che sua moglie ha cambiato idea all'ultimo momento e lo ha lasciato solo ad affrontare la nuova sfida. L'uomo scopre inoltre che il desiderio di benessere e di ricchezza, la vera ragione che spinge la maggior parte delle persone a quella scelta radicale e irreversibile, è destinato a essere deluso da una società in miniatura che riproduce gli stessi schemi di quella "gigante". A dispetto infatti di un capitalismo ideale e rassicurante, tentazione nascosta dietro la voglia di salvare il mondo, crescono ai margini delle aree più ricche zone di povertà e degrado nelle quali finiscono confinati immigrati asiatici e latini. Per non parlare del fatto che a rimpicciolir-



si sono anche criminali animati da losche intenzioni e dissidenti politici puntiti dai rispettivi governi. Con l'odissea urbana di Paul, americano medio protagonista di un nuovo percorso di crescita e formazione destinato ad aprirgli gli occhi sui veri valori che regolano l'esistenza umana, il regista statunitense di origini greche sembra puntare il dito contro le menzogne del sogno americano, trasformando gli ultimi della terra in protagonisti e attribuendo all'amore la forza capace di infondere coraggio negli esseri umani. «Nel film – dice Payne, che ha lavorato a questo progetto per oltre dieci anni, in attesa che le tecnologie cinematografiche consentissero gli effetti visivi desiderati, e che ha affidato le scenografie all'italiana Stefania Cella – si incontrano personaggi provenienti da diverse parti del mondo, per suggerire l'idea che condividiamo tutti lo stesso pianeta. Non voglio interferire con nessuna delle interpretazioni che ciascuno di voi darà, posso solo dirvi che sono decisamente più interessato alla dimensione umana che ai messaggi politici». E infatti, al di là del tema ecologico e ambientalista su cui si innesta la vicenda, quello che sta a cuore a Payne è proprio l'indagine dei rapporti umani, al centro

anche dei suoi lavori precedenti. Questa volta però li affronta con un taglio diverso, con scelte narrative spesso ingegnose, sorprendenti e audaci. «Nonostante le premesse siano da film di fantascienza, credo che *Downsizing* sia una storia d'amore e che muova sullo stesso terreno, profondamente umano, che percorro da anni, condividendo lo stesso tono e senso dell'umorismo». E aggiunge in risposta a chi cita Checov: «Non voglio paragonarmi a un grande maestro come lui, ma ho sempre apprezzato il fatto che sia partito da sketch satirici per diventare sempre più profondo, pur senza perdere la sua leggerezza». E così i piccoli uomini del film si preparano a grandi scelte, soprattutto il protagonista, che continua a sbagliare e a rialzarsi, tra scetticismo e nuove speranze, disillusione e voglia di ricominciare, ancora una volta. Per Matt Damon, il perfetto "uomo qualunque", credibile sia nei panni di un astronauta su Marte sia in quelli di americano *working class*, si è trattato di una nuova importante sfida. «Era fondamentale che il pubblico avvertisse grande empatia per questo personaggio, così lontano dalle nostre esperienze, ma straordinariamente vicino a tutti noi». Perché l'ossessione per una vita migliore rischia di farci rimpicciolire tutti, mentre la vita è spesso destinata a essere un viaggio molto diverso da quello che immaginavamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MINIATURE

Kristen Wiig
e Matt Damon
in "Downsizing"
*(Courtesy Venezia film
festival)*

Sotto,
Wiig e Damon, con
l'attrice Hong Chau
e il regista
Alexander Payne,
ieri a Venezia

(Ansa)



INCONTRI

UNO SGUARDO CATTOLICO SUL CINEMA

«Significativo il coraggio del direttore della Mostra Alberto Barbera di approfondire temi decisivi come la famiglia e le migrazioni» dice don Davide Milani, presidente Fondazione Ente dello Spettacolo (FEeS) che rinnova la sua presenza in occasione della 74.ma edizione della Mostra di Venezia, in programma al Lido. All'interno del proprio Spazio, allestito presso la Sala Tropicana 1 dell'Hotel Excelsior, da ieri al 9 settembre, un calendario ricco di eventi dedicati al mondo della settima arte: incontri con autori e attori e dibattiti su tematiche sociali e di attualità: dalla presentazione della ricerca su giovani e cinema del Toniolo alla presentazione del film *Corale Cresciuto in oratorio* diretto da Giacomo Poretti. Per tutto il periodo, la redazione della *Rivista del Cinematografo* seguirà in diretta la kermesse su Cinematografo.it, oltre che sui propri canali Social. Anche l'Associazione cattolica esercenti cinema (Acec) e l'Associazione nazionale dei circoli cinematografici italiani (Ancci) saranno al Lido di Venezia con un proprio stand per seguire tutto il Festival, i film in cartellone, ma anche per organizzare una serie di appuntamenti per gli addetti ai lavori. Acec e Ancci, con le proprie testate di riferimento *SdC* e *Film Cronache* proporranno quotidianamente l'analisi dei film in Concorso. Sarà inoltre l'occasione per partecipare a incontri dedicati alla Nuova Legge Cinema e alla prossima pubblicazione dei Decreti Attuativi. **(A.Cal)**



Il programma

Tanta Italia al Lido

Realtà, virtuale e non

ANGELA CALVINI

INVIATA A VENEZIA

Una Mostra del Cinema costretta da misure di anti-terrorismo straordinarie, ma con lo sguardo rivolto verso il futuro, fra nuove tecnologie e piattaforme. È questa la prima impressione che arriva dal blindatissimo tappeto rosso srotolato al Lido di Venezia, dove ieri si è aperta la 74ma Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella (accolto da un lungo applauso), incorniciato da barriere anti-tir, decorate coi loghi della kermesse, sorvegliate da un ingente dispiegamento di polizia e carabinieri. Ma, oltre al concorso e al nutrito numero di star hollywoodiane attese, la Mostra quest'anno innanzitutto capta i mutamenti del modo di fruire il cinema, dovuti alle nuove tecnologie, e si adegua. E mentre il festival di Cannes ha chiuso le porte ai film prodotti dai colossi del web come Amazon e Netflix, Venezia gli spalanca le porte. «È una nuova realtà, le regole del gioco stanno cambiando e bisogna accettarle» ha detto ieri il direttore della Mostra Alberto Barbera. Ed è con Netflix che arrivano al Lido attesissimi Robert Redford e Jane Fonda, protagonisti del film fuori concorso *Le nostre anime di notte*, cui la Mostra assegnerà il Leone d'oro alla carriera. Non solo, quest'anno i film in realtà virtuale hanno una loro sezione, Venice Virtual Reality, con ben 22 titoli in concorso, presidente

di giuria John Landis. «Abbiamo dato alla Virtual reality un grosso spazio perché questa porta un nuovo strumento e un nuovo modo di guardare e noi vogliamo essere parte di questo mondo» ha spiegato ieri il presidente della Biennale di Venezia, Paolo Baratta. La realtà non sarà solo virtuale, ma sarà uno dei temi portanti della Mostra (di cui presiede la giuria l'attrice Annette Bening) che darà ampio spazio a temi come la famiglia e le migrazioni, tema questo indagato dai film-documentario *Human Flow* di Ai Weiwei e *Piazza Vittorio* di Abel Ferrara e dal Premio *MigrArti* promosso dal Mibact. Tanti i film italiani, ben una ventina sparsi fra le varie sezioni, di cui ben 4 nel Concorso principale, che quest'anno vedrà in lizza per il Leone d'Oro *The Leisure Seeker* diretto da Paolo Virzì con Helen Mirren e Donald Sutherland, *Una famiglia* di Sebastiano Riso sullo scottante tema dell'utero in affitto con Michaela Ramazzotti, *Hannah* di Andrea Pallaoro, *Ammore e malavita*, musical napoletano dei Manetti Brothers. Fra gli altri italiani nelle sezioni collaterali, *Il colore nascosto delle cose* di Silvio Soldini, *Diva!* di Francesco Patierno e il film di animazione *Gatta Cenerentola*. Fra gli stranieri in gara, tra gli altri, *Suburbicon* di George Clooney, *Mother* di Darren Aronofsky, *The Shape of Water* di Guillermo Del Toro. Molto atteso *Barbiana '65 - La lezione di don Milani* di Alessandro D'Alessandro, dal materiale girato dal padre Angelo, l'unico autorizzato da Lorenzo Milani a riprendere lui e i suoi allievi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VISIONI

VENEZIA 74 Susanna Nicchiarelli
in «Nico 1988» racconta la parabola
al contrario della musa di Warhol

Cristina Piccino pagina 12

Il ritratto di una donna nel fuoricampo della leggenda

«Nico 1988» di Susanna Nicchiarelli inaugura la sezione Orizzonti

*Ho voluto raccontare la
sua parabola al contrario,
la perdita del consenso
e il cambiamento che
per lei hanno significato
una conquista della libertà*

*Sono entrata in lei
ascoltando le sue canzoni,
non per imitarla ma per
ritrovare la sua voce e il
modo in cui lei si insinuava
nella sua musica*

Susanna Nicchiarelli

Trine Dyrholm

CRISTINA PICCINO
Venezia

■ All'inizio c'è il mito, l'icona, che è già nel suo nome, Nico, Icon, la musa di Andy Warhol, la voce dei Velvet Underground, bionda, bellissima, corpo che incarna e racconta i desideri e le irruenze della sua epoca. Di lei continuerà a parlare per anni nei suoi film Philippe Garrel, che era stato uno dei suoi amori, luna-re, la voce roca come una tenebra attraversa il deserto insieme al figlio Ari in *La cicatrice interieure*, ritorna ma solo come presenza di un femminile astratto e assoluto - visto dal maschile - in *J'entende plus la guitare*. E dopo? Cosa accade dopo quella che rimane l'unica storia narrata della sua leggenda? E' questo fuoricampo che sceglie Susanna Nicchiarelli per *Nico 1988*, in apertura della sezione Orizzonti - chissà perché non in concorso visto che è uno dei lavori italiani con più respiro internazionale visti in questi anni - e in sala il prossimo 12 ottobre.

ALLA FANTASMAGORIA, il segno quasi incorporeo, lo schermo sui cui proiettare i desideri, le fantasie, le disillusioni la regista romana oppone un'immagine di carne, dolore, dolcezza e desideri, il ritratto della donna Christa-Nico coi suoi limiti, le fragilità, i fantasmi di un'esistenza. Non un biopic,

anche perché Nicchiarelli si concentra solo sui tre anni precedenti alla morte, il 1988 appunto, ma la ricerca della voce intima, quella racchiusa nei toni rochi e nelle parole che narrano sulla scena mondi oscuri, una vita e i suoi traumi. «Ho voluto raccontare la sua parabola al contrario, la perdita del consenso e il cambiamento hanno significato per lei una conquista della libertà» dice la regista. La Nico che vediamo - a cui dà vita Trine Dyrholm, attrice prediletta da Thomas Vinterberg e Susanne Bier, e meravigliosa complice della cineasta nell'interpretare con cifra personalissima la cantante - è sfatta, tossica, ride davanti agli spaghetti della fame chimica notturna mangiati col limoncello in una tournée di piazze semideserte (accompagnata nella finzione dalla band Gatto Ciliegia contro il Grande Freddo che ha curato anche le musiche originali e gli adattamenti per il film), la voce stanca, l'ossessione dell'eroina. Eppure ancora l'amano, per tanti è sempre Nico, vivono in quella sua leggenda che lei vorrebbe soltanto dimenticare: «Non ero felice quando ero bella» susurra davanti a uno dei suoi estasiati fan (Thomas Trabacchi) che la ospita in casa nel giro italiano.

NICO, che vorrebbe essere di nuovo e soltanto Christa Paffgen, la ragazzina nata nella Germania nazista, che nelle orecchie si porta ancora il suono e il silenzio delle bombe sulla Berlino distrutta dagli alleati, e continua a cercarlo «armata» di un registratore intorno a sé. E che dentro ha la ferita della madre che ha perso il figlio, il piccolo Ari, il padre era Alain Delon che non lo aveva mai riconosciuto pure se sono uguali, e il bimbo era stato adottato dalla madre dell'attore. Non aveva potuto tenerlo Nico, avevano detto che non era capace, che lo aveva messo in pericolo. È bellissimo, anche lui, e sofferente, gioca con la morte, la cerca come cerca quella madre complicata.

L'ITALIA, i fischi, la Polonia, i controlli, Praga dove per farla cantare gli organizzatori finiscono in galera, siamo ancora negli anni Ottanta... La «roba», lei che si buca pure nei piedi, la sfida di disintossicarsi, il figlio amatissimo so-



speso sul baratro di un equilibrio impossibile, la fantasia di invecchiare come «una signora borghese». Per tutti, per chi la ricorda, è sempre Nico, ma i tempi del successo, di *The Marble Index*, *Desertshore* (per molti il vero capolavoro dell'artista), delle collaborazioni con Velvet Underground e Bob Dylan, della seduzione sembrano svaniti, inghiottiti dalla fatica, da quell'arrancare in salita, tra buio e squarci improvvisi. Nicchiarelli, che è anche l'autrice della sceneggiatura, mescola con sapienza le ricerche, anni di documentazione – con ringraziamento per l'aiuto prezioso a Ari Paffgen – a una dimensione narrativa molto fluida: cosa è reale e cosa è romanzesco poco importa – di certo Nico muore per una caduta in bici a Ibiza nel 1988 – perché l'immagine di questa donna, guerriera anche quando vomita la «rota» sul ciglio della strada, è densa e forte, capace di capovolgere anche le rappresentazioni di «genere», con cui si ripercorrono le grandi figure dei musicisti.

NICCHIARELLI entra nelle crepe, laddove si consumano le tensioni di una figura pubblica, il rapporto con la propria immagine, la memoria, le etichette. Ma anche le più «normali» paure quotidiane, specie per una donna, invecchiare, il corpo, la bellezza. E la leggenda diventa quotidiano, il sentimento emozionante di un cinema che sa essere libero e seguire il proprio desiderio.

«THE DEVIL AND FATHER AMORTH», IL DOC FUORI CONCORSO

Dall'indemoniata alla Scala Santa, William Friedkin in viaggio con l'esorcista

I registi che hanno avuto un impatto sulla loro contemporaneità sono Fellini, Antonioni, Rosi, Bertolucci, chi è in grado di avere questo impatto oggi?

William Friedkin

ANTONELLO CATAACCHIO
Venezia

■ Sono passati più di quaranta anni da quando *L'esorcista* terrorizzò gli spettatori di tutto il mondo basandosi sul romanzo di William Peter Blatty, curioso già nella sua genesi. Tutto era nato da un articolo del Washington Post del 1949 in cui si parlava dell'esorcismo di un ragazzino posseduto. Un'idea frullata a lungo nella zucca di Blatty, che intendeva raccontare la cronaca di quell'evento. Ma i genitori del ragazzo non lo autorizzarono. E il sacerdote che aveva compiuto l'esorcismo e glielo aveva raccontato gli disse che a quel punto non poteva pubblicare assolutamente nulla, ma gli mise nell'orecchio la pulce «solo una cosa ti posso dire: è tutto vero». E Blatty nel 1971 passa dall'ipotesi di cronaca al romanzo libero di raccontare tutte le nefandezze demoniache del caso cambiando i riferimenti. Due anni dopo William Friedkin realizza il suo film. E lo stesso Friedkin in apertura del documentario *The Devil and Father Amorth* (fuori concorso) ripercorre i luoghi del suo film e racconta di come all'epoca non avesse mai visto un esorcismo, per lui era pura fiction. Poi scopre che il suo film ha spaventato fortemente, ma ha anche avuto forti apprezzamenti da parte di chi quelle cose le pratica davvero.

E ALLORA dalla scala di fianco alla stanza dell'indemoniata Linda Blair a Washington, passa direttamente a Roma alla scala Santa di fianco a san Giovanni Laterano. Lì ha operato per decenni padre Amorth, il massimo esorcista vaticano, pensio-

nato al momento delle riprese, ma talvolta ancora attivo nei suoi match contro il diavolo. E Friedkin gli chiede di poter assistere a una sessione di esorcismo. Risposta affermativa a condizione che non vengano piazzate luci e che sia solo il regista con una telecamera a presenziare. Si tratta di una donna di Alatri, ormai al nono tentativo di espulsione diabolica. La stanza è piuttosto grande, oltre a padre Amorth e alcuni suoi assistenti, sono presenti diversi parenti della donna. Il sacerdote cerca di farsi beffe del demonio, pare lo spirito maligno non ami essere sbeffeggiato, poi inizia la pratica vera e propria con la donna che va in trance, ondeggia il capo, cerca ripetutamente di scagliarsi verso l'esorcista, trattenuta da più persone, e risponde con voce alterata e urla. Nonostante i santi, Gesù, la Madonna, il male non vuole saperne di mollare quella persona. Friedkin si è documentato, ma vuole conferme, quindi consulta neurologi, psichiatri, vescovi e fornisce risposte piuttosto interessanti, per esempio che ci sono posseduti in molte delle religioni più diffuse e che la scienza non è ancora in grado di fornire tutte le risposte.

NEL FRATTEMPO padre Amorth, ultranovantenne muore, come Blatty, mentre la donna dell'esorcismo è ancora posseduta e dopo avere accettato di rilasciare un'intervista a Friedkin lo minaccia di morte. E il regista sa come confezionare il racconto, quindi musiche adeguate e inquietanti, macchina che si muove come se fosse posseduta. Le certezze sfumano, anche perché incidono molto le condizioni ambientali e culturali oltre a quelle religiose. Insomma non bisogna avere paura del demonio, anche perché se ha deciso di prendere alloggio con il suo spirito in un corpo è piuttosto complicato riuscire a sfrattarlo. Comunque un consiglio è d'obbligo: per farlo arrabbiare prendetelo in giro, basta anche la mano sul naso con le dita in movimento.



«The Devil and Father Amorth» di William Friedkin



LINO BANFI

“Paolo Villaggio,
io e il Prodotto
Interno Lardo”

» SESTI A PAG. 18



L'INTERVISTA Lino Banfi racconta Villaggio

Io e Paolo, il cuscus alle 6 e la laurea honoris pausa

*Attori patriottici
Entrambi abbiamo
questo problema
dei molti punti di Pil:
Prodotto interno lardo*

*Avevamo
la stessa
controfigura,
Clemente
Ukmar
Come fare
quando
eravamo
insieme
nella stessa
scena?*

» MARIO SESTI

“C

aro Paolo, con te mi sono
trovato sempre bene, anche
perché forse non te l'ho mai

detto ma noi siamo i più patriottici attori d'Italia: entrambi abbiamo questo problema dei molti punti di Pil in più degli altri attori italiani - Pil nel senso di Prodotto interno lardo, per il quale noi abbondiamo anche adesso da vecchi”: Lino Banfi guarda dentro l'obiettivo della videocamera digitale, siamo a casa sua, siamo nel suo studio, tra decine di locandine, premi luccicanti e foto con Papa Francesco, stiamo registrando una intervista per il film *La voce di Fantozzi*.

Siamo nel febbraio del 2017 e Paolo Villaggio è ancora vivo.

I due si conoscono da una vita, hanno fatto poco meno di dieci film assieme (da *Fracchia la belva umana* a *I*

pompieri) e Banfi, come se ce l'avesse davanti, non ce la fa proprio a parlare di Villaggio senza rivolgergli direttamente, guardando dentro l'obiettivo.

Eppure, da un punto di vista tecnico siete molto diversi: Villaggio ha lavorato da sempre sulla fissità della maschera, lei è sempre stato una inarrestabile invenzione mimica, dialettale, psicomotoria.



Non solo. Lui piaceva a un certo tipo di élite, quelli che se la mattina non comprano *L'Unità* e *Il manifesto* non sono felici e se vedono uno con il *Corriere dello Sport* lo guardano pure male. Io, quando ci siamo incontrati, venivo già da film socio-culturali diciamo così, con la Fenech, la Cassini, il lato B più famoso d'Europa, avevo iniziato come bidello, ero diventato insegnante, mi mancava di fare il preside. Insomma, avevo già dietro di me una bella carriera.

Navigavate in mondi diversi.

Invece il conubio fu felicissimo, stupendo. Paolo ha quattro anni più di me e quindi l'ho sempre trattato come uno più grande. Anche se me ne combinava di tutti i colori. Ricorderò sempre, per tutta la vita, un film che abbiamo fatto insieme con la regia di Flavio Mogherini, *Come è dura l'avventura*. Quel film io non avrei potuto farlo perché conducevo *Domenica In*, Paolo pure era impegnatissimo, aveva tante cose da fare. La cosa curiosa è che sia io che Paolo avevamo la stessa controfigura nelle scene pericolose, Clemente Ukmar. Il problema era: come si faceva quando eravamo insieme nella stessa scena e lui doveva sostituire entrambi? Miracoli del montaggio. Ukmar, peraltro, quando faceva i film con me da solo, aveva già il parrucchino che aveva fatto Roc-

chetti con la testa mia pelata (Manlio Rocchetti, grande make up artist italiano, premio Oscar per *A spasso con Daisy*, ndr). Se la metteva, si metteva la pancia finta e a seconda di chi era ingrassato di più in quel periodo, io o Paolo, si faceva aumentare la pancia o diminuire di qualche chilo.

Facevate una dieta?

Con Paolo, come fai? Io poi vado matto per i crostacei, sono ittico-dipendente. Ma anche lui: facevamo abbuffate di queste cose. Una volta proprio sul set di *Com'è dura l'avventura*, questo te lo devi ricordare Paolo - dice guardando ancora nell'obiettivo - mi hai portato alle sei del mattino a mangiare il cuscus con il pesce, per strada, da una fetente vecchia signora che ci ha servito con tutti i gatti sotto che mi agolavano. Io un po' mi schifavo e tu mi dicevi 'mangia, perché questo è buonissimo,

mangia'. Io, sempre per questo rispetto dei quattro anni in più, l'ho mangiato. Vabbè, mi hai fregato, poi mi sono sentito malissimo allo stomaco. Non mi sembra il momento di entrare in dettagli. In ogni caso, ho un ricordo molto bello dei film fatti con lui. Ci intendevamo a meraviglia, eravamo due grandi virtuosi delle pause, per esempio.

Le pause?

I più bravi di tutti. Sono fondamentali nella comicità.

Molto più del fisico obeso o della battuta spiritosa. Noi avevamo le stesse pause, gli stessi tempi: ci guardavamo ed era come se avessimo provato prima la scena - Banfi muove fulmineo la testa di lato e guarda ancora dentro l'obiettivo: parla come se si rivolgesse direttamente al pubblico, in teatro -. Se c'è qualcuno che dovrebbe ricevere delle lauree *honoris causa* siamo noi, è vero Paolo?

Non avete avuto mai problemi, conflitti, incompatibilità?

Se oggi dovessi dire una cosa a lui direi: 'Non mi dare appuntamenti perché a te non ci credo'. Io sono il contrario di Paolo, io se un appuntamento è alle otto rompo le palle ai miei figli e ai miei nipoti per arrivare mezz'ora prima, perché sono fatto così. È più forte di me. Poi quando arrivo lì mi incazzo se non arriva questo signore che magari arriva pure in ritardo e quando arriva mi dice: 'È molto che aspetti?'. Io sono incazzato da morire, vorrei spezzargli la noce del collo, invece dico 'Nono, sono arrivato due minuti fa'. Quindi, io, sono fatto così. Paolo, invece: l'appuntamento è alle 8? È già tanto se viene quella stessa sera, perché è probabile che venga il giorno dopo. Quindi, caro Paolo, io appuntamenti con te, no. Però, come attore, quando vuoi.

Intervista realizzata per il film "La voce di Fantozzi", regia di Mario Sesti, prodotto da Daniele Liburdi e Massimo Mescia, presentato in anteprima mondiale alla Mostra del Cinema di Venezia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dir. Resp.: Marco Travaglio

Fantozzi in Laguna L'intervista a Lino Banfi è una delle tante contenute ne "La voce di Fantozzi", che Mario Sesti porta al Lido

Il film "La voce di Fantozzi" (regia di Mario Sesti) sarà proiettato il 2 settembre alle 17:15 in Sala Volpi

Pillola



▪ TUTORIAL PER TURISTI

Tuffi in Canal Grande, effusioni sessuali e picnic hanno spinto Master of Fine Arts in Filmmaking dell'Università Ca' Foscari

Venezia a realizzare un video tutorial per invitare i turisti a un comportamento corretto. La campagna di "educazione turistica" sarà presentata nell'ambito del Ca' Foscari Short Film Festival



L'INAUGURAZIONE La Mostra del Cinema è partita ieri con "Downsizing", un apologo sull'ambiente in cui, per sopravvivere, uomini e donne si restringono fino a 12 centimetri

Il debutto rimpicciolito: l'idea di Payne non salva il mondo

Parola di Matt
"Trump sull'ambiente sta distruggendo quello che ha fatto Obama. Aspettiammo che se ne vada"

» FEDERICO PONTIGGIA

Venezia

Tesoro, mi si è ristretta la Mostra. Venezia 74 inaugura con *Downsizing*, il mini-apologo ambientalista e buonista dell'americano Alexander Payne, e si ferma a mezza costa: è un film più alto di *Everest*, deludente incipit del 2015, ma più piccino di *La La Land*, apertura danzante e calzante dell'anno scorso.

REGISTA SOLIDO, empatico e dotato di *sense of humour*, qui e là - il penultimo *Nebraska* - eccellente, Payne perfeziona con il sodale James Taylor un progetto di lunga gestazione, servendo su schermo il rimedio al sovrappopolamento del nostro pianeta: rimpicciolire uomini e donne fino a una dozzina di centimetri d'altezza. Partorita da un team di scienziati norvegesi, la miracolosa riduzione promette eco-sostenibilità e fa proseliti: anche Paul Safranek (Matt Damon) e la moglie Audrey (Kristen Wiig) decidono di abbandonare le miserie della loro vita in Omaha, Nebraska, per raggiungere una comunità di piccoletti in New Mexico. Lui, perché lei ci ripensa, ed è una dipartita luttuosa per il film: ottima,

seppure da Swift in giù non inedita, l'idea, efficaci gli effetti speciali, mala sceneggiatura imbarca presto stracche e moralismi risparmiabili. Il "vedovo" lillipuziano Paul troverà un traffichino festaiolo serbo (Christoph Waltz), un'attivista vietnamita amputata (Hong Chau) e un'apocalisse imminente, mentre in campo lungo Payne staglia moniti ecologisti, qualche distinguo su radicalismi e settarismi e, bontà sua, il sospetto che le dimensioni non contino: ingiustizie e sperequazioni permangono in sedicesimi, la decrescita non è felice. Proprio come quella di *Downsizing*, che senza scadere nel *downgrade* nondimeno segnala respiro corto, irrisolutezza e una salvezza ecumenica sciapa. Payne non accoglie l'anti-trumpismo, professa il "faccio film per tutti", più deciso Damon che ai microfoni di *Sky Tg 24* lamenta come "Trump non sta facendo nulla per l'ambiente. Sta solo distruggendo quello che ha fatto Obama. Che si può fare? Aspettare che se ne vada". Attendista lui, attendista il film.

Apertura in un Palazzo del Cinema effetto vintage, la presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nonché del ministro Dario Franceschini e del sottosegretario Maria Elena Boschi, ha rincarato misure di sicurezza già eccezionali, perché la minaccia nel fuoricampo della Mostra si chiama Isis. Prima volta di un padrino di cerimonia, Alessandro Borghi, al Lido, qualche sospetto di "cerchiobottismo di genere" rimbalza tra giuria e concorso: una sola regista, Vivian Qu, su ventuno titoli in lizza per il Leone, al contrario, le donne sono in grande maggioranza tra quanti do-

vanno giudicare. La presidente di giuria Annette Bening dichiara che "a Hollywood il sessismo c'è, ma le cose stanno cambiando", vedremo in Laguna. In ogni caso, le quote rosa non sono una soluzione.

Lo è, sul campo, *Nico, 1988* di Susanna Nicchiarelli, *ouverture* di Orizzonti. Dopo lo sciagurato *La scoperta dell'alba*, dal libro di Veltroni, ritrova la vena dell'esordio Cosmonauta e si migliora, filmando un *road movie* sulle orme dell'artista-cantante Nico, nome d'arte della tedesca Christa Päffgen, interpretata alla grande da Trine Dyrholm.

DA PARIGI a Praga, da Norimberga ad Anzio, l'ex icona di Warhol e dei Velvet Underground viene inquadrata alla fine della carriera, e della vita, tra disintossicazione dall'eroina, ricostruzione del rapporto con il figlio e tour europeo con la sua musica, finalmente. Non più bionda, non più magra, non più bella, lo specchio è però promessa di felicità, e lo schermo si accoda: Nicchiarelli non ricalca la storia, reinventa, si riappropria di Christa/Nico, come Trine fa - splendidamente - dei suoi pezzi. Servirebbe più sporcizia, più dolore, ma c'è misura, perfino sentimento. Per la spiritualità, invece, citofonare William Friedkin, che in *The Devil and Father Amorth* ritorna sui temi del suo *L'esorcista* (1973) con la complicità dello scomparso esorcista della diocesi di Roma: senza i coperchi, ma con tutte le pentole.

@fpontiggia

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Le star
del giorno**

Matt Damon
e il regista Alexander Payne
sul set di
"Downsizing",
presentato ieri
Merie W. Wallace

"IL PASSO" Il cortometraggio prodotto dal nostro "Loft" e Spot1.tv selezionato per il Premio MigrArti

La convivenza difficile tra le punte e l'Islam

» CINZIA MONTEVERDI *

Proprio oggi che lanciamo il nostro progetto tv dalla festa alla Versiliana di Marina di Pietrasanta con "Lofter night" e con la diretta Facebook - che inizierà alle ore 20 -, ci piace anche informare i lettori che con il nostro nuovo ramo aziendale, Loft produzioni, abbiamo partecipato alla produzione del cortometraggio *Il Passo* realizzato con Spot1.tv di Sherif Fathy Salem, che vede alla regia il giovane italo/egiziano Mohamed Hosameldin - già noto per avere diretto cortometraggi selezionati in diversi festival internazionali - e che ha come direttore della fotografia Daniele Cipri.

Siamo felici di annunciare che la nostra prima esperienza cinematografica è stata selezionata per il Premio MigrArti Venezia 2017, evento collaterale della 74 edizione della Mostra Internazionale d'arte e cinematografica.

ABBIAMO DECISO di partecipare a questa produzione perché, quando Sherif ci presentò il progetto, il tema di carattere internazionale ci sembrava anche particolarmente attuale: al centro del cortometraggio c'è la storia di una ballerina di origine musulmana che vive in Italia e che si trova in conflitto tra quello che la sua carriera le chiede e quello che invece la sua religione e le sue abitudini quotidiane a cui tiene particolarmente le imporrebbero. I temi dunque sono la donna e il credo religioso.

Ci sembrava dunque perfetto per rispondere all'obiettivo della nostra produzione televisiva, che è anche quello di allargare gli orizzonti e sviluppare temi che sono al centro del mondo.

L'ATTRICE protagonista del cortometraggio in realtà è una ballerina italiana, Giulia Bellotti, ventiquattrenne veronese, con tratti somatici che la fanno davvero assomigliare a una bellissima ragazza di origine araba. Giulia si è diplomata a 19 anni in una delle più prestigiose scuole di danza inglesi, la Elmhurst School for Dance di Birmingham per poi migrare al Teatro nazionale di Ostrava e da lì diventare una delle ballerine più importanti del Teatro dell'opera di Cracovia.

NONOSTANTE fosse già una danzatrice affermata, Giulia ha deciso di rientrare in Italia dove però sta cercando ancora una strada che risulta essere particolarmente difficile. Ci piace ancora di più dunque aver partecipato alla produzione di questo cortometraggio - dove Giulia, oltre a ballare, ha saputo anche recitare - e averle dato la possibilità di realizzare il primo lavoro nel suo Paese d'origine.

Con questa produzione, dunque, abbiamo soltanto dato inizio a un percorso che intendiamo sviluppare maggiormente con documentari e cortometraggi che intendiamo distribuire a livello cinematografico, ma che nel tempo serviranno anche ad arricchire l'offerta tv della nostra applicazione.

Il progetto è stato cofinanziato dal ministero dei Beni e attività culturali e del turismo (Mibact). La consegna del Premio MigrArti Venezia si svolgerà l'8 settembre alle 15:30 presso la Sala Taverna, dell'Hotel Excelsior di Venezia Lido.

Il Passo verrà proiettato venerdì 8 e sabato 9 settembre.

* Amministratore delegato Società editoriale Il Fatto Spa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protagonista una ballerina
Nei panni di una musulmana c'è una danzatrice italiana (che in Italia non riesce a danzare)



Una veronese nel mondo
Giulia Bellotti, ex danzatrice del Teatro dell'Opera di Cracovia



Dir. Resp.: Claudio Cerasa

PIU' PICCOLI

Muri, migranti ed ecologia per iniziare la Mostra del cinema. Lo smoking ritoccato di Payne



VENEZIA 2017


Muri, migranti, la globalizzazione, l'ecologia. Il film che inaugura la Mostra - e primo titolo del concorso - non si fa mancare niente. Neanche un po' di fantascienza - leggi: scienza da laboratorio prossima futura - e il divertimento procurato dai giganti e dai lillipuziani, già sfruttato da Jonathan Swift nei "Viaggi di Gulliver". L'irlandese, nel 1726, aveva già seppellito sotto una risata anche i tentativi di migliorare o salvare il mondo: sapeva che fanno più danni di quelli che vogliono evitare. "Downsizing" è il titolo scelto da Alexander Payne (un pensierino ogni tanto correva a "La La Land", apertura festosa dell'anno scorso). Ricorda le riduzioni di personale - già lo spettatore è pronto con l'indigno. Qui sta per la procedura che riduce gli umani a 12cm di altezza. Meno spreco di risorse, meno spazzatura, meno consumo di suolo. Si ingigantiscono invece i risparmi: non bastano per un mutuo "normale", consentono tra i nanerottoli una casa di bambola in stile vecchia Inghilterra, con tennis e piscina. E' lo stesso regista di "Sideways", "A proposito di Schmidt" e "Nebraska"? Sì, ma non si fa riconoscere. Sceglie Matt Damon come suo eroe, marito che intende farsi miniaturizzare con la consorte Kristen Wiig. Lei si tira indietro, il film che era cominciato illustrando la nuova vita da ricchi ha un inciampo. Ne avrà altri, dopo essersi ripreso, e ricadrà di nuovo, fino a un finale che tarda ad arrivare (lo sceneggiatore e regista, a furia di aprire parentesi, non riesce a chiuderle tutte). "Sicuri che voi minuscoli dovreste avere un voto come noi?" sbraita il barista che al cinema è sempre la voce del populismo. Insiste: non contribuite all'economia e non pagate le tasse. Si lamentano anche in tv:

e se poi Israele miniaturizza i palestinesi?

Anteprima con "Rosita" di Ernst Lubitsch, gran film muto del 1923. Ante-anteprima all'Arsenale con "Dunkirk" di Christopher Nolan. Tra i tanti a godersi film e freddino c'erano Antonio Monda con il nipote Maurizio, che ha già lavorato con Wes Anderson e Saverio Costanzo. C'era Piera Detassis, direttore di Ciak in Mostra, il daily free press indispensabile con tutti i film della giornata e tante chicche gustose, oltre al borsino dove una rosa di critici dà il voto a ogni titolo in concorso per il Leone d'oro. Imperdibili le vignette di Stefano Disegni, che conia alla grande certi film con troppo sopraccio.

Tra gli spazi per incontri, interviste, rinfreschi, il più accogliente visto finora è la Casa Pegaso in Via Candia, gestita con la solita grazia ed efficienza da Maria Paola Piccinin. Nello spazioso, ombreggiato giardino della villa c'era Susanna Nicchiarelli (abito fantasia tipo Missoni senza maniche e sandali neri) e l'attrice protagonista del suo film "Nico-1988" Trine Dyrholm (di nuovo bionda - nel film è mora con i capelli spettinati dell'icona Nico - completo pantalone di seta nera con inserti bianchi sulla camicia) in un round-table al fresco con un nugolo di giornalisti.

Scrivono Deadline che Alexander Payne si è dovuto far ritoccare lo smoking prima di partire per il Lido. "Si gode la vita, eh?", gli ha detto il sarto. "Shut up!", gli ha risposto il regista. Payne resterà 36 ore, poi dopo la grande cena offerta da Vanity Fair a Ca' Rezzonico in suo onore, volerà al festival di Telluride e poi in Grecia dalla moglie incinta. A proposito della polemica Netflix & Co. contro gli studios tradizionali, ha detto: "I registi non faranno gli schizzinosi pur di trovare i soldi per realizzare i loro progetti. Però nulla fa l'effetto di un film proiettato sul grande schermo; e poi devi pur portare in qualche luogo una ragazza il sabato sera".

Mariarosa Mancuso e 



Borghi, signore dell'anello, e la bella Yasmine



COMINCIAMO male. Va bene che il red carpet è per gli occhi del pubblico, la gioia degli stilisti e l'estatica approvazione di chi non sa abbinare una gonna a un foulard, ma quando è troppo è troppo. Il "madrino" Alessandro Borghi sarà pure un ragazzo semplice, fiero di un mondo familiare senza vanità, ma quell'anello d'oro all'anulare

destro stonava con i gemelli impegnativi ai polsini dello smoking. Se poi ci mettete il papillon che pende obliquo sorge spontaneo: una prova di bon ton prima non era possibile? Già era dura da mandar giù la maglietta bianca dell'arrivo al Lido, versione Brando in "Un tram che si chiama desiderio", quindi fermatelo prima che combini altri disastri. Qualche problema a indossare lo ha pure Matt Damon, che proprio non riesce a venir fuori dal cliché dello yankee in trasferta. Ma la moglie Luciana Barroso, argentina, lo ha surclassato: lungo rosso, con seno esplosivo in un corpetto assassino, pochette rossa e sandali rossi. Non si fa, ci

vuole proprio una signora snobissima e *tres chic* per osare tanto. Il rosso va maneggiato con cautela, come la passione. Bene semmai la pochette rossa su abito nero di Annette Bening, presidente di giuria, o l'incanto bianco di Jasmine Trinca, adorabile per il tono di assoluto distacco dal mondo dei comuni mortali. Meglio la semplicità che essere bardate come un'eroina da videogame. Poi, naturalmente, c'è la classe pura: Rebecca Hall, attrice inglese in giuria con Jasmine, in un insuperabile lungo a corazza velata e pendenti multicolori di Giorgio Armani. Prendiamo fiato, forse sino a sabato 9 c'è speranza.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

BELLEZZE E BRUTTEZZE IN PASSERELLA



Da sinistra, Jasmine Trinca, incantevole ed eterea (foto Afp), Rebecca Hall in nero variopinto (Ansa) e Alessandro Borghi (Afp)



La pochette dorata di Annette Bening ha fatto scalpore ANSA



Dir. Resp.: Massimo Righi

STASERA A VERONA

Morricone svela all'Arena la chiave dei nostri tempi

L'UOMO è fascinioso. E non dei più facili. Ma quando hai accompagnato 500 film con la tua musica e vinci un Oscar per aver ironizzato, con maestria, sul genere che ti ha consacrato, qualsiasi definizione è superflua. Il concerto che Ennio Morricone, 88 anni, terrà questa sera all'Arena di Verona segna una linea difficilmente valicabile. Negli spazi aperti, per celebrare 60 anni di carriera, quest'estate ha restituito agli italiani l'idea di essere davvero unici in quello che fanno bene. Dopo Verona gliene rimangono due, l'1 dicembre a Casalecchio di Reno e il giorno successivo al Forum di Assago. A Verona, però, sigillerà qualcosa che gli appartiene: un forte senso estetico, visto che chiuderà il Festival della Bellezza.

Se non è vero che tutto il Made in Italy è al di sopra dei migliori standard del gusto, in questo caso il festival dove si sono esibiti Toni Servillo, Vinicio Capossela, Goran Bregovic e si sono ascoltati Massimo Cacciari, Federico Buffa e Vittorio Sgarbi, risponde a una domanda: può una musica popolare, all'apparenza facile,

a volte persino giocosa, è il caso dei *leit motiv* di "Giù la testa", essere così pop da far parte del costume collettivo?

Dei western firmati Sergio Leone ricordiamo prima i primi piani dei protagonisti o le musiche di Morricone?

Facciamo bene a chiedercelo, perché fortunatamente non ci sono stati solo quei western o quello, atipico e pazzoide, di Quentin Tarantino, "The Hateful Eight" che gli ha fatto vincere l'Oscar. Morricone è come Burt Bacharach, John Williams e Quincy Jones, che proprio durante la cerimonia a Los Angeles lo chiamò più volte "fratellino": costruisce su pochi passaggi un mondo di sentimenti ed emozioni che non ti lasciano più. Perché andarlo ad ascoltare? Perché c'è un misterioso dono, concesso agli artisti: fare tesoro di un'esperienza lunghissima, passata attraverso tempi tormentati, per decifrare i nostri malumori di oggi. Se riascoltate dal vivo, con il maestro che dirige l'orchestra di 200 elementi, "Deborah's Theme" da "C'era una volta in America", "Man with A Harmonica" da "C'era una volta il West", o i temi di "Metti una sera a cena", "Sacco e Vanzetti", "Mission", o "Baaria", vi accorgete che non è Morricone a raccontare quelle storie, ma la vostra memoria o quello che state imparando se qualcuno ha la bontà di spiegarvi cos'è davvero il miglior Made in Italy. Succede raramente, ma capita.

R. T.

©BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Morricone



INAUGURATA LA MOSTRA DEL CINEMA

Venezia, il festival decolla con Matt Damon, dive e moda

MATTIOLI e TORTAROLO >> 31

L'inaugurazione a Venezia

Divi, politici e fantaeologia Al via la mostra dell'ottimismo

Il presidente Mattarella e i ministri assistono a "Downsizing" che apre un festival super blindato ma che non lo dà a vedere

ALBERTO MATTIOLI

VENEZIA. Cauti ottimismo, secondo una prudente formula democristiana che il Presidente Sergio Mattarella, presente, plaudente e applaudito in Sala Grande, ricorderà bene, e magari con rimpianto. Incrociamo l'incrociabile, per carità, però la Mostra numero 74 inizia con una cert'aria di fiducia, pronostici abbastanza favorevoli, aruspici moderatamente lieti.

Per cominciare, la zona intorno al Casinò è stata messa in ordine, e non somiglia più a Beirut durante la guerra o al set di un film italiano attuale sulle Suburree Gomorre. Certo, in uno dei vialetti è parcheggiato un carro armato, e tutto intorno c'è il Lido, cioè un posto che ha raggiunto il suo massimo splendore negli Anni Quaranta e da allora declina, ma nel complesso l'insieme ha una sua quieta eleganza (da segnalare ai sindaci preoccupati per il decoro urbano la soluzione per i blocchi di cemento contro i camion kamikaze: sono coperti da teli blu con il logo della Mostra, dunque risultano meno mostruosi e quasi belli).

«Come il teletrasporto»

La cerimonia inaugurale presentava la grande novità

del padrino, su cui sono colati fiumi d'inchiostro e di sinonimi: padrino, valletto, velino. Alessandro Borghi ha recitato il suo discorsetto nell'unico accento cognito al cinema italiano, quello romano, ma a parte questo se l'è cavata assai bene, in scioltezza, alla fine molto meglio delle tradizionali bellone cui è di regola affidata la spaventosa bisogna.

Ha avuto perfino una battuta buona: «Il cinema è come il teletrasporto» (e talvolta come il sonnifero, specie ai festival). Per il resto, business as usual. Discorso di Paolo Baratta, presidente della Biennale, buono perché corto e corto perché buono. Ostensione delle giurie, con molti applausi per Annette Bening che presiede quella del Concorso dove le donne sono finalmente in maggioranza, cinque contro quattro. Però i più eleganti erano due maschietti: il giurato di Hong Kong, Yonfan, in gabbana lunga, panama, spilla di smeraldo e sciarpa viola iettatoria e quello scozzese Mark Cousins in kilt nero e anfi.

La cerimonia d'apertura è come la Messa, piacevole se ti piace il genere ma certo non imprevedibile: quella è e quella si fa. Più interessante, forse, l'aspetto politico.

Quest'anno, a conferma del fatto che dalla Mostra ci si aspetta che vada bene, a Venezia hanno fatto il pieno di ministri: dei Beni culturali, Dario Franceschini, e vabbè, è roba sua, ma anche quelli dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e della Coesione territoriale (sì, esiste davvero), Claudio De Vincenti.

Più la sottosegretaria Maria Elena Boschi, però vestita di scuro, non di rosso come ai bei tempi del renzismo triumphans.

Hippie formato mignon

Ad accogliere i politici, un film di fantaeologia non solo «politico» ma anche politicamente un po' scorretto di Alexander Payne. In "Downsizing", il solito cervellone scandinavo trova una geniale soluzione al problema della sovrappopolazione del mondo: basta rimpicciolire chi lo popola, cominciando da Matt Damon nanizzato a 12 centimetri. L'inizio è folgorante, poi "Downsizing" si accascia come un soufflé te-



nuto troppo in forno (insomma, come filmone hollywoodiano inaugurale, peggio del "La La Land" dell'anno scorso ma meglio dell'Everest di due anni fa). Però Payne non rinuncia a sfottere il terrorismo ecologico e lo stesso disastro ambientale che pure denuncia, sicché gli hippie formato mignon che vogliono sopravvivere alla fine del mondo rintanandosi nel sottosuolo vengono dipinti come una setta di fanatici catastrofisti. E qui, naturalmente, è stato inevitabile fantasticare di un Franceschini lillipuziano e di una Boschi piccina picciò in una Montecitorio grande come una scatola di scarpe.

Da questi rosei pensieri si è poi passati alla tradizionale cena sulla spiaggia dell'Excelsior, ma senza il cast del film che festeggiava altrove. Diciassette portate, in ogni caso, senza contare i dolci. Roba che sarebbe bastata a sfamare i minipersonaggi del film fino alla fine del mondo (peraltro, come si è visto, imminente: quindi, perché mettersi a dieta?).

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Matt Damon e la moglie Luciana Barroso ieri sera a Venezia

(AFP)

La Mostra del cinema

Venezia al via

Alla Mostra una favola eco-ambientalista

In sala il presidente Mattarella e tre ministri

Damon

«L'America di Trump non fa nulla per il clima. Aspettiamo solo che se ne vada»

Titta Fiore

La Mostra del cinema apre con una favola americana ambientalista e buonista: come la prenderà Trump, il presidente che ha dichiarato guerra ai piani programmatici sul clima e alle politiche del welfare? È probabile che in Texas, dove Mister President tenta di fronteggiare il «disastro epico» dell'uragano Harvey spalleggiato da Melania in tacchi a spillo, il cinema sia l'ultimo dei suoi pensieri. Ma il mondo del cinema sulle sue decisioni un'idea precisa ce l'ha. E la esprime, per esempio, per bocca di uno dei più ascoltati influencer di Hollywood, Matt Damon: «Trump - dice l'attore - non sta facendo niente per l'ambiente, pensa solo all'economia e all'occupazione. Che si può fare? Aspettare che se ne vada».

In «Downsizing» di Alexander Payne, Matt Damon e sua moglie (Kristen Wiig) accettano di farsi rimpicciolire, dodici centimetri di altezza, per il bene dell'umanità. L'idea dei soliti scienziati pazzi è semplice: passando dal grande al piccolo il pianeta tornerà a respirare poiché le mi-

crocomunità producono microquantità di rifiuti. In due secoli la transazione sarà completata e il sol dell'avvenire potrà risplendere radioso su un pianeta di lillipuziani alle prese con un nuovo, paradossale American Dream. Film per tutti, sostiene il regista, e ottimista, e universale: «La coscienza ecologica sta cambiando ovunque, anche i bambini sanno ormai che l'acqua non va sprecata». All'anteprima di gala che ha inaugurato la Mostra, ieri sera, in un Palazzo del cinema riportato all'antico splendore architettonico, ha assistito anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, accompagnato dalla figlia Laura. E chissà che non gli sia venuto da pensare, sentendo parlare sullo schermo di acqua che scarseggia e di montagne di rifiuti da smaltire, ai problemi che a volte affliggono anche la nostra bella Penisola. A lui vanno i ringraziamenti del presidente della Biennale, Paolo Baratta, orgoglioso del restyling del Lido e della rinnovata Cittadella del cinema che guarda al presente, con il concorso e le altre sezioni tradizionali, e al futuro, con la rassegna dedicata alla realtà virtuale. «Quando le luci si spengono, il buio in sala ti avvolge e ti lasci andare, non importa se sei italiano o americano, uomo o donna, in quel momento perdiamo noi stessi nel miglior modo possibile e diventiamo liberi, come bambini e tutti uguali»: l'unicità della

settima arte, la sua magia resistente la presidente della giuria Annette Bening, però, la descrive così. E la sua emozione si trasmette al resto della giuria (per l'Italia c'è Jasmine Trinca), agli invitati eccellenti in platea, dove siedono, tra gli altri, i ministri Dario Franceschini, Claudio De Vincenzi e Pier Carlo Padoa-Schioppa e il sottosegretario Maria Elena Boschi, Renato Brunetta, l'immane Maria Ripa di Meana di rosa vestita con cappello a torta multipiano, le modelle Eva Riccobono, gli angeli di Victoria's Secret Isabeli Fontana e Izabel Goulart, e Bianca Balti, la più ricercata dai fotografi, forse per via dell'abito low cost dell'Ovs.

Il compito della giuria non è mai facile, perché ogni film è frutto di fatica e di passione. Lo ricorda Gianni Amelio che guida la giuria di Orizzonti: «I film non sono cavalli che corrono uno dietro l'altro, bisogna avere sguardo limpido». Tocca ad Alessandro Borghi, maestro cerimoniere in smoking, in apertura e in chiusura di serata «celebrare un'arte indispensabile. È una delle più grandi risorse, amiamola, proteggiamola e an-



diamone fieri». Il cinema fa sognare, dice, «è un mezzo che ci mette in contatto con il diverso da noi, ci fa riflettere e ci custodisce, ci fornisce la chiave per capire meglio noi stessi, parlando una lingua universale che unisce tutti senza distinzioni di classi, sesso, etnia, provenienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maestri

Un triplo appuntamento per Olmi

Una giornata speciale quella di oggi nel segno di un grande maestro, Ermanno Olmi, con tre appuntamenti dalle ore 11 all'Hotel Excelsior: la presentazione dell'edizione home video di «Vedete, sono uno di voi», il film dedicato al ricordo del Cardinale Carlo Maria Martini; a seguire la presentazione dell'omonimo libro-intervista di Marco Garzonio che con Olmi parla non solo del Cardinale Martini ma anche di momenti cruciali della Storia del nostro paese attraverso lo sguardo personale del regista. Infine la prima mondiale alle 22.15 in Sala Perla 2 di uno straordinario documento: «Il tentato suicidio nell'adolescenza», un film inedito, sconosciuto e ritrovato di Olmi, datato 1968.

Ventitre corti in concorso per raccontare storie e volti dei «nuovi italiani»

MigrArti

(Nella foto, Franceschini con la moglie)



Il ricordo

Commozione e ironia con «MPF» dedicato alla Fusco

S'intitola «MPF», come le iniziali del suo nome, il filmato in ricordo di Maria Pia Fusco, la giornalista di «Repubblica» scomparsa un anno fa, realizzato da sua figlia Camilla. Commozione e un pizzico

di ironia, ieri, alla proiezione e nel ricordo degli amici e colleghi presenti e dei tanti personaggi del cinema (da Ken Loach a Mario Martone) che le hanno reso omaggio sullo schermo.

L'iniziativa

In laguna sbarca il «Pegaso Cinema Days»

L'Università Telematica Pegaso arriva alla 74esima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia col progetto Pegaso Cinema Days. «Sarà una grande opportunità per chi

desidera intraprendere una carriera cinematografica. Dalla preparazione di un film, andando a scoprire le principali professioni del cinema» parola di Piera Detassis.



La supermodella

Isabeli Fontana sul red carpet catalizza l'attenzione dei fotografi con il suo vestito tigrato che non nasconde il nude look



L'attrice

Per Bianca Balti un abito bianco che lascia generosamente scoperte le gambe abbronzate





Red carpet Matt Damon con sua moglie. A sinistra, il Presidente Sergio Mattarella al Palazzo del cinema

L'intervista

«Con le parole di Siti do voce al coraggio»

Salemme nel film «Il contagio», sulla Roma corrotta della politica e del potere

Dal romanzo

«In un mondo di corrotti il mio Walter si fa forte di innocenza e amore»

Impegnato nei sopralluoghi del nuovo film che sta per cominciare a Napoli, «Una festa esagerata», ispirato al suo ultimo successo teatrale, Vincenzo Salemme alla Mostra non cisarà. Ma la sua presenza nel film di Matteo Botrugno e Daniele Coluccini, «Il contagio», nel cartellone delle Giornate degli Autori, non passerà inosservata. Perché tra i criminali, gli affaristi, i trafficanti che popolano questa storia di potere e di borgata tratta dall'omonimo romanzo di Walter Siti il suo personaggio di scrittore omosessuale finisce per stagliarsi, con la mitezza dolorosa del ruolo, una spanna sopra gli altri.

Un'incursione nel dramma per un principe della commedia. È la prima volta, Salemme?

«Per la verità in "Baciami piccina" di Cimpanelli finivo morto ammazzato per mano dei nazisti e in "La messa è finita" di Nanni Moretti facevo il terrorista, ma niente a che vedere con il personaggio di Walter che affronto qui».

Walter, il professore piccolo-borghese innamorato di Marcello, il culturista

di borgata cui presta volto e muscoli Vinicio Marchioni.

«In realtà la mia è la voce dell'autore del romanzo, di Walter Siti, le parole che recito fuori campo sono le sue. Di quel mondo fatto di espedienti e di violenza rappresentato nel film sono un osservatore esterno. Mi faccio contagiare dalla realtà corrotta della politica e degli affari, ma contagio a mia volta Marcello, il bullo senza spina dorsale che alla fine scopre, drammaticamente, la sua personale etica. Ecco, questa forma di doppio contagio è la condanna, ma anche la speranza del film. Almeno io voglio leggerla così».

«Il contagio» è anche una radiografia spietata della società italiana.

«La storia ci insegna che la corruzione fa parte della natura umana. E che nessuna epoca ne è indenne. Il confronto con il resto del mondo fa paura, non ci si sente all'altezza e si cercano delle scorciatoie. Forse tutto nasce da questo senso di inadeguatezza. Nel film lo provano tutti, tranne il mio personaggio, Walter, che si fa forte della sua innocenza. E del suo amore».

In questa Mostra il cinema napoletano, di cui lei è un autorevole rappresentante, fa la parte del Leone con una decina di titoli. Come lo spiega?

«Penso a quando, negli anni Settanta, il teatro napoletano parlava al mondo con "Masaniello", con "La gatta Cenerentola"... Ora mi pare che nel cinema stiamo riconquistando quelle posizioni, che il dialetto ha smesso di essere una prigione per farsi di nuovo ponte verso altre culture. E questo è bello. Un grande motivo di orgoglio».

La sua prima Mostra?

«Nel '92, con "il tuffo" di Massimo Martelli nella Settimana della Critica. Vincemmo anche un premio».

Servono ancora, i festival?

«Se sono occasioni di scambio e di creatività, mi piacciono moltissimo. E servono, altroché. Sono delle fucine di idee e di contatti di prim'ordine, dei luoghi di rigenerazione creativa. Ma se diventano vetrina dell'esistente, allora m'interessano meno. Se la fucina si trasforma in un parcheggio per l'usato sicuro, passo oltre».

t.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In coppia Vincenzo Salemme e Vinicio Marchioni in una scena de «Il contagio»



Cinema Il pioniere è stato «La morte viene dallo spazio» con la fotografia del «nostro» Mario Bava. Poi Hollywood ci ha costruito un genere

Meteoriti e catastrofi: quando l'Armageddon piove dal cielo

Quando si tratta di esplosioni, disastri o catastrofi naturali, a Hollywood la faccenda piace. Ancora meglio se di mezzo c'è qualche asteroide spuntato da chissà quale anfratto nascosto dello spazio profondo che minaccia di distruggere il pianeta Terra. Verosimiglianza tecnico-scientifica a parte, dagli anni '70 a oggi, le major hollywoodiane, spinte dal successo di botteghino assicurato, hanno prodotto decine di film basati sul piccolo inconveniente di avere un oggetto celeste malintenzionato sopra la testa, e spesso senza troppe variazioni da una pellicola all'altra. Facile prevedere le pessime recensioni che la critica riserva da sempre a questo genere di pellicole. È curioso però che il primo film di questa speciale categoria cinematografica sia «La morte viene dallo spazio», pellicola italo-francese precursore del genere catastrofico anni '70 ricordata soprattutto per via della presenza di Mario Bava, maestro dell'horror italiano, alla fotografia. Mentre la prima produzione hollywoodiana è «Meteor» del 1979. Cast d'eccezione, con Sean Connery, Karl Malden e Henry Fonda, ma pessimi risultati di critica e pubblico. Nonostante questo la trama del film, basata su un rapporto realmente esistito dell'MIT denominato «Progetto Icaro», che prevedeva di deviare un asteroide in collisione con la Terra con dei missili, verrà riutilizzata decine di volte per produrre blockbuster di successo.

Il 1998 in particolare è l'anno d'uscita di due celebri film che trattano l'argomento. Il primo è «Deep Impact», prodotto da Steven Spielberg con protagonisti Elijah Wood, Robert Duvall e Morgan Freeman. Il secondo è «Armageddon», il terzo lungometraggio di Michael Bay, un regista che di esplosioni se ne intende, con un cast ancora più stellare: Bruce Willis, Ben Affleck, Billy Bob Thornton, Owen Wilson e Steve Buscemi. La trama è praticamente identica per entrambi i film, con il "solito" asteroide e i "soliti" ordigni nucleari lanciati per distruggerlo. I critici rimangono perplessi, ma l'importante è l'incasso e in questo, anche stavolta, Hollywood vince.

Ale. Per.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Fiction
Mario Bava.
A sinistra
Bruce Willis in
Armageddon



Cinema

Debutto freddo
per «Downsizing»
a Venezia

→ a pagina 22

Mostra del cinema Accoglienza fredda per «Downsizing» di Payne

Damon si «restringe» non scalda Venezia e attacca Trump

Sicurezza

Al Lido barriere anti-camion
motovedette e tiratori scelti

Giulia Bianconi

■ **VENEZIA** Il concorso al Lido si apre con «Downsizing». Riflettori puntati su Matt Damon, protagonista della pellicola di Alexander Payne, che rivedremo anche nella crime comedy di George Clooney «Suburbicon». Critica e pubblico, però, non sono stati così generosi con il film d'apertura di questa 74ª edizione, diversamente dall'accoglienza calorosa di «La La Land» l'anno scorso. Nella prima giornata della Mostra del Cinema di Venezia spazio anche per la questione Netflix con il direttore Paolo Baratta che è tornato a sottolineare, dopo la presentazione a Roma del festival, quanto la Mostra sia «aperta ai cambiamenti», al contrario di Cannes.

In «Downsizing» Payne fantastica sulla possibilità di trasformare gli uomini in piccoli esseri di dodici centimetri così da combattere sovrappopolazione e cambiamenti climatici. All'invenzione di uno scienziato norvegese decide di sottoporsi anche una coppia di Omaha, in Nebraska, in crisi economica. Il rimpicciolimento per il fisioterapista aziendale Paul Safranek (Damon) e la moglie Audrey

(Kristen Wiig) è l'occasione per vivere una vita migliore, oltre che salvare l'ambiente. Il regista due volte premio Oscar ha scritto la pellicola con Jim Taylor, suo abituale collaboratore, mantenendo «lo stesso sense of humour e gli stessi toni» dei precedenti film, spiegano i due che hanno lavorato al film per più di dieci anni. Il regista ha descritto la pellicola «sia ottimista che pessimista». L'ha poi definita «per tutti», riguardo al suo possibile tema politico («Cosa ne penserebbe Trump? E chi può dirlo»), mentre Taylor ha aggiunto quanto la loro attenzione fosse rivolta più «all'aspetto umano». Per Matt Damon, invece, la politica c'entra: «Trump non sta facendo nulla per l'ambiente - ha detto a una tv - sta cancellando ogni passo avanti fatto da Obama. Dobbiamo aspettare che se ne vada». Nel cast del film ci sono anche l'austriaco Christoph Waltz (assente a Venezia), con un personaggio buffo quanto parte della commedia di Payne, e Hong Chau, nei panni di un'attivista vietnamita. «Downsizing» riflette con ironia e malinconia sulla vita. Più a fuoco nella prima parte, si perde nella seconda. Ma lo humour è sempre co-

stante, anche nei momenti più riflessivi. Peccato che (a detta di molti) l'entusiasmo sia andato via via rimpicciolendosi nel corso della visione della pellicola. Un po' come accade al protagonista. È apparso, invece, in ottima forma dal palco della Sala grande del Palazzo del cinema il padrino Alessandro Borghi, che ha inaugurato il festival. Al suo fianco, la presidente di giuria Annette Bening. «Amiamo il cinema con passione e grazie ai film abbiamo tutti la possibilità di perderci nel modo migliore» ha detto l'attrice statunitense. In attesa di scoprire come saranno gli altri titoli in concorso - oggi è il turno di «The Shape of Water» di Guillermo Del Toro, ma è forte anche la presenza di registe donne - Paolo Baratta ha parlato dell'apertura di questa edizione ai cambiamenti. «Netflix e Ama-



zon sono due nuovi player sul mercato - ha detto il direttore della kermesse - Non è compito nostro discriminare film che non andranno in sala. A deciderlo saranno altri. Il cinema sta diventando un ibrido e dobbiamo affrontarlo. La maggior parte dei cineasti faceva solo film. Ora anche serie tv con lo stesso atteggiamento».

E così se il Festival di Cannes ha chiuso le porte a Netflix, Venezia si rende più che disponibile a nuove forme d'arte. Qualcosa in comune, però, tra i due festival c'è. Anche al Lido sono toccate quest'anno misure di sicurezza più rigide. Un ingente spiegamento di forze dell'ordine, tiratori scelti, barriere di cemento armato e motovedette per l'allerta terrorismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nico, 1988» di Nicchiarelli

La parabola di un'icona rock



Dark
Trine Dyrholm
interpreta Nico

■ **VENEZIA** È andata oltre l'icona della musica, svelando con profondità debolezze e cadute di un'artista libera. Susanna Nicchiarelli inaugura la sezione Orizzonti con «Nico, 1988». Il film in concorso (e al cinema dal 12 ottobre con I Wonder Pictures) racconta gli ultimi anni di vita di Christa Päffgen, musa di Andy Warhol e cantante dei Velvet Underground, che nella pellicola è interpretata da una straordinaria Trine Dyrholm. «Attraverso la sua musica, sono rimasta incuriosita dalla donna dietro l'icona nel suo percorso da solista» spiega la regista di «Cosmonauta». Nico, dopo i Velvet, non ha vissuto nel rimpianto della sua bellezza. Anzi, ha deciso di liberarsene tingendosi i capelli di nero e facendosi chiamare la «sacerdotesa delle tenebre». «Mia madre era indistruttibile. Pensavo sarei morto prima io di lei» ha raccontato il figlio dell'artista, Ari, alla Nicchiarelli in un loro incontro a Parigi.

Giu.Bia.



In giuria
Jasmine
Trinca. Nella
foto grande
Matt Damon
e Luciana
Barroso





È iniziato il Festival del Cinema

VENEZIA IN MINIATURA

Umanità rimpicciolita: entusiasmo il Damon di «Downsizing»

■ ■ ■ ANNAMARIA PIACENTINI

■ ■ ■ Al via la 74ª Mostra del Cinema tra esercito, polizia e carabinieri antisommossa e antiterrorismo. Ma l'allerta ha portato solo una grande serenità tra le star e il pubblico che ha già assediato i cinema del Lido. Ieri sera *red carpet* per il film d'apertura *Downsizing*, il regista Alexander Payne, due volte Premio Oscar (per la sceneggiatura di *Sideways* e *Paradiso amaro*), per la prima volta è in concorso a Venezia. Payne ha sfilato con il protagonista Matt Damon, in corsa per il Leone d'Oro anche con *Suburbicon* diretto da George Clooney (atteso sabato), l'antagonista Christoph Waltz, e le attrici Hong Chau e Kristen Wiig. Applausi di dieci minuti, ieri mattina, in conferenza stampa per Payne e Damon. Il film, per i giornalisti ha già stravinto, grazie alla satira sociale di dimensioni epiche e il mini mondo che racconta: «Per recitare con Payne», dichiara Damon, «sarei disposto a racconta-

re anche l'elenco telefonico. Ma in questo caso ho avuto la gioia di recitare nel film più ottimista di Alexander».

Downsizing immagina cosa accadrebbe se per rispondere al problema della sovrapposizione, alcuni scienziati scoprissero come rimpicciolire la gente, riducendola a una decina di centimetri di altezza. Ci sarebbero vantaggi economici in un mondo in miniatura, una vita migliore e un'avventura davvero elettrizzante. Molti decidono di affrontare questa prova. Il mondo va a rotoli, mentre in questo paese fatto di case bellissime, parchi e piscine si vive nel lusso. Anche il signor Paul Safrenek (Matt Damon), e la moglie Audry (Kristen Wing), decidono di abbandonare la difficile esistenza di Omaha, per rimpicciolirsi e trasferirsi nella nuova mini-comunità. Imbarcarsi in questa avventura non sarà facile per Paul, perché la moglie taglierà la corda prima di sottoporsi all'esperimento che

comporta: rasatura in tutto il corpo, anestesia con conseguente iniezione per ridurre il fisico. Subito dopo i piccoli uomini e donne, sostano per qualche ora in una macchina simile a un microonde.

L'ironia c'è in tutto il film ambientato nell'America profonda. Il sapore internazionale della storia e l'idea del rimpicciolire la gente, getta anche uno sguardo sul capitalismo dei buoni sentimenti, dove il pessimismo non viene evitato. Come accade quando si affronta il cambiamento climatico. E se un giorno tutto questo fosse vero? «Abbiamo deciso di smettere di preoccuparci», ha sottolineato il regista, «l'idea ci è venuta già dieci anni fa». Il film, proiettato ieri sera alle in Sala Grande alla presenza delle autorità, ha avuto gli stessi applausi della proiezione mattutina. Tanti elogi soprattutto per Alexander Payne, festeggiato anche alla blindatissima cena di gala che si è tenuta al Grand Hotel Excelsior.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI IN LAGUNA

Sbarca al Lido la coppia Hawke-Seyfried In concorso anche l'ultimo film di Del Toro

Oggi a Venezia accoglierà Ethan Hawke e Amanda Seyfried, in concorso con il film «First Reformed» di Paul Schrader. Sempre oggi, in concorso, «Shape of you», l'ultima fatica del regista messicano Guillermo del Toro: il film fantastico e romantico racconta l'incontro di una donna muta con una misteriosa creatura anfibia.





LA STAR E IL PADRINO

Sopra, il padrino della Mostra Alessandro Borghi. A sinistra, Matt Damon protagonista di «Downsizing»

BOX OFFICE		25 - 27 agosto
Film		Incasso (euro)
» Cattivissimo me 3		» 5.393.020
» Overdrive		» 351.826
» Atomica bionda		» 308.705
» Amityville: Il risveglio		» 283.458
» La Torre Nera		» 231.474
» Annabelle 2: Creation		» 219.523
» Spider-Man: Homecoming		» 56.199
» Diario di una schiappa - Portatemi a casa!		» 35.879
» The War - Il pianeta delle scimmie		» 32.364
» Monolith		P&G/L



CINEPRIMA/«Dunkirk»

EROI DI GUERRA

Christopher Nolan supera se stesso Epico sulla ritirata inglese del 1940

■ ■ ■ ■ **GIORGIO CARBONE**

■ ■ ■ ■ Dunkirk (anzi Dunkerque, il luogo è francese) era (ed è) una spiaggia del Nord della Francia affacciata sulla Manica, a 30 km dalle bianche scogliere di Dover. Lì, per circa una settimana (esattamente dal 26 maggio al 3 giugno 1940) si compì l'odissea (a lieto fine) di quasi 400 mila soldati inglesi e francesi, tallonati, assediati dalle truppe tedesche che già avevano praticamente occupato il resto del paese. Come erano caduti nella trappola i quattrocentomila? Per una notevole strategia della *Blitzkrieg* (la guerra lampo hitleriana). Un'avanzata a cuneo che aveva diviso in due le forze anglo francesi.

A Sud del cuneo si sarebbero arresi dopo poche settimane. A Nord no (non si arresero mai per cinque anni). Ma la ritirata era inevitabile. Incalzati dai panzer di Rommel e dall'aviazione di Goering, i quattrocentomila (c'erano anche migliaia di francesi, ma il film non lo cita e questo gli è costato una stelletta in meno nelle valutazioni dei critici d'oltralpe) cercarono d'imbarcarsi per l'Inghilterra, ma sembrava l'impresa impossibile, quelle trenta miglia di mare un traguardo irraggiungibile.

«Schiacciateli tutti come insetti sulla spiaggia», fu l'ordine di Hitler. Un ordine che sembrava facile da eseguire. Le truppe del generale Von Schluter rovesciarono per giorni un inferno di fuoco su Dunkirk. La Luftwaffe di Goering bombardava, mitragliava le navi che dovevano effettuare lo sgombero. Pure, molti dei 400mila (318mila per l'esattezza) si salvarono, arriva-

rono a Dover.

Perché in soccorso piombarono gli Spitfire della Raf rifilando agli Stukas i preliminari delle future legnate della Battaglia d'Inghilterra. Perché da Dover giunsero centinaia di imbarcazioni a raccogliere i naufraghi e i fuggitivi. Praticamente ogni inglese possessore di una barca a motore si mosse alla volta di Dunkirk. Il film di Nolan racconta bene (dannatamente bene) la storia, isolando tre personaggi: un pilota della Raf (Tom Hardy) un capitano di nave (Kenneth Branagh) e, più simpatico di tutti, un anziano pescatore (Mark Rylance) che conosce il canale meglio di chiunque e «fa la storia» colla sua barchetta. Ma Nolan non trascura i comprimari, le giovanissime spaurite reclute, il cui unico pensiero è «tornare a casa». Ci tornarono, incredibilmente. E il ritorno fu definito un miracolo da Winston Churchill. E un avvertimento per i tedeschi. La Manica non sarebbero mai riusciti a varcarla.

PIACERÀ

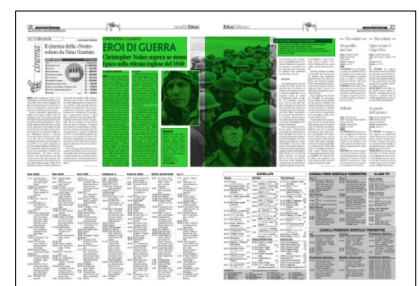
Anzi è già piaciuto a mezzo mondo (in Italia arriva con qualche mese di ritardo). In America è il campione assoluto d'incassi dell'estate. E un successo totale di critica («Christopher Nolan, il regista del Cavaliere Oscuro, n.d.r, non ha mai fatto meglio», è il parere unanime dei recensori USA). E non ha mai incassato di più (ha sottoleneato il box office) smentendo le Cassandre che prevedevano un mezzo flop (da quando un film di guerra non faceva il top al botteghino? Ho perso la memoria).

Già da quando? Certo Nolan ha avuto a disposizione un budget da centinaia di milioni di dollari, ma (come le cronache del cinema insegnano) il maxi budget è certo condizione necessaria per un kolossal bellico. Ma non sufficiente. Può andarti male anche se hai mezzi spaventosi, i migliori professionisti degli effetti speciali, un cast di tutte stelle. Ricordo un famoso film di 40 anni fa *Quell'ultimo ponte* (sulla battaglia di Arnhem) che nonostante tutti gli *atout* (gli attori erano Robert Redford e Gene Hackman, Sean Connery e Anthony Hopkins) di cui sopra andò così così. Perché così così?

Perché in fondo al pubblico di quello che era successo ad Arnhem non importava granché (non c'era stata vera gloria, solo decisioni sbagliate dei comandi alleati che erano riusciti a perdere una battaglia già vinta). E invece dei disperati di Dunkirk te ne importa eccome.

Non c'è gloria, non c'è vittoria (Dunkirk fu comunque una sconfitta). Ma ti identifichi da matti coi soldatini che aspettano di essere schiacciati come formiche. Ti identifichi col comandante che quasi vede Dover in lontananza ed è attanagliato dalla paura di non arrivarci mai.

E naturalmente col pescatore che non lo calcoli niente



nella prima scena, ma poi diviene il simbolo di quell'Inghilterra che non si sarebbe mai arresa. Come ci arriva Nolan a immergere tutti nell'azione? Colla tecnica, vecchia come il cinema, dell'arrivano i nostri. Gli Stukas mitragliano le navi? E arrivano gli Spitfire a mettere loro il sale sulla coda. I naufraghi annaspiano nelle acque? Niente paura, sta sopraggiungendo la magica flottiglia dei pescherecci. Un film come quelli di una volta, hanno scritto. Giusto. È tempo di ritornare a farli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dunkirk

REGIA Christopher Nolan

CAST Tom Hardy, Cillian Murphy, Mark Rylance, Kenneth Branagh, James D'Arcy, Harry Styles, Aneurin Barnard, Jack Lowden, Barry Keoghan, Fionn Whitehead, Charley Palmer Rothwell, Elliott Tittensor, Brian Vernel

GENERE Guerra

DURATA ore 1.46

VOTO ●●●



DA OGGI NELLE SALE ITALIANE

Una scena di «Dunkirk», pellicola diretta dal regista britannico 47enne Christopher Nolan. Nella foto piccola, Tom Hardy, uno dei protagonisti. Il film, ambientato durante la Seconda guerra mondiale, è al cinema da oggi

— Da vedere — — Da evitare —

Un profilo per due

Regia: Stephane Robelin
Cast: Pierre Richard, Macha Meril
Genere: Commedia
Durata: ore 1.39



LA TRAMA Un vecchio signore vedovo da qualche anno si fa insegnare da un giovanotto l'uso del computer. Ci prende gusto, si mette a chattare e chattando del più e del meno fa innamorare una ragazza...

PIACERÀ Perché certe trame sugli equivoci d'amore i francesi sanno sviluppare. Pierre Richard che avevamo perso di vista dopo *La Capra* si fa ritrovare a 80 anni più bravo di quando ne aveva 40.

Open water 3-Cage Dive

Regia: Gerald Rascionato
Cast: Joel Hogan, Megan Peta Hill
Genere: thriller
Durata: ore 1.20



LA TRAMA Tre ragazzi americani vanno in vacanza in Australia a provare il brivido del *cage diving* (immergersi in una gabbia per filmare senza pericoli la vita degli squali). Ma la gabbia (manco a dirlo) si guasta.

SPIACERÀ Perché i film sugli squali hanno stufato. E perché i protagonisti sono sciocchi e sventati oltre la media degli *shark movie* (sono sciocchi fin dall'inizio).

Félicité

Regia: Alain Gomis
Cast: Veronique Beya Mputu, Gaetan Claudia
Genere: drammatico
Durata: ore 2.03



LA TRAMA Félicité è una cantante congolese che trascina la sua vita, finché un dramma non le da una scossa salutare: il figlio ha un incidente, deve essere operato ma il sistema sanitario congolese lascia a desiderare.

PIACERÀ Per le stesse ragioni che per cui è piaciuto al Festival di Berlino (premio speciale della giuria). Perché la storia di Félicité è raccontata in modo emozionale e con un'«arrapante» *soundtrack* di Arvo Part.

La storia dell'amore

Regia: Radu Mihalieanu
Cast: Derek Jacobi, Gemma Arterton
Genere: drammatico
Durata: ore 2.14



LA TRAMA Un ragazzo e una ragazza si incontrano nella Polonia anni '30, ma la guerra li separa. Settanta anni dopo il ragazzo incontra una fanciulla che somiglia al suo grande amore. Sarà possibile l'amore tra i due?

SPIACERÀ Perché oltre alla saccarina di Nicole Krauss tocca inghiottire anche quella che Mihalieanu non manca mai di rovesciare nei suoi melodrammi, non sta bene se non ci infila l'Olocausto.



DIRITTO & ROVESCIO

*È partita la Mostra del cinema di Venezia. È una grande vetrina culturale nella città più bella del mondo. I media italiani, purtroppo, non l'affrontano spesso per quello che è (uno crogiuolo artistico di grande valore internazionale) ma come un elemento di cronaca. Ad esempio, il titolo principale dedicato ieri a questo avvenimento da un grande giornale era questo: «Venezia, la mostra più blindata». Nel catenaccio si dava un'informazione aggiuntiva: «Il Festival apre oggi con il 30% di misure di sicurezza in più dell'anno scorso». La vocazione masochistica di certi media è irrefrenabile. Usano il frustino più che i tasti. Temono di entusiasmarsi, anche quando ce ne sarebbe motivo. Per loro è naïf vedere e descrivere le cose che riescono. Meglio scrivere con il broncio. Ma, facendo così, non valorizzano chi si è impegnato con grandi risultati (in testa **Alberto Barbera**, curatore della Mostra; e, sopra tutti, **Paolo Baratta**, presidente della Biennale che è l'anima di questo e di altri grandi e irripetibili appuntamenti internazionali di Venezia).*



I conti della kermesse veneziana in corso al Lido. I contributi pubblici ammontano a 8 milioni

Cinema, la Mostra costa 13 mln

Crescono gli incassi da biglietteria: nel 2017 si punta a 2 mln

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

Si è aperta la 74esima edizione della Mostra del cinema di Venezia, al Lido fino al prossimo 9 settembre. E la sfida del presidente della Fondazione La Biennale di Venezia, **Paolo Baratta**, del direttore generale **Andrea Del Mercato**, e del direttore della Mostra del cinema, **Alberto Barbera**, confermato fino al 2020, è quella di coprire i costi della macchina organizzativa, circa 13 milioni di euro, incrementando ulteriormente gli incassi dal botteghino. Ci sono infatti i contributi pubblici più o meno stabili, che ammontano a circa 8 milioni di euro (7,7 milioni nel 2014; 8,1 milioni nel 2015; 8 milioni nel 2016), mentre i ricavi da sponsorizzazioni sono sempre più difficili da conquistare. La biglietteria della Mostra del cinema, invece, è in crescita costante, dalle 36 mila presenze in sala della edizione 2013 alle 50 mila nel 2015 fino alle 60 mila nel 2016. Ovviamente contano anche i lavori di ristrutturazione e ampliamento in sala Darsena (costati sei milioni di euro), la riqualificazione del palazzo del Cinema (quasi due milioni di euro) e la nascita della nuova Sala Giardino, quel cubo rosso da 450 posti che è stata la grande novità della edizione 2016. Nel 2017 si è anche provveduto a eliminare i problemi agli impianti elettrici e ai condizionatori che avevano creato imbarazzi e disagi nella edizione 2016. E pure per questo, quindi, si è fiduciosi di provare a sfondare quota 2 milioni di euro da incassi della biglietteria 2017.

Il cinema è la grande costante che tutti gli anni assicura una bella iniezione di ricavi al bilancio della Fondazione La Biennale di Venezia, che oltre che di cinema si occupa di Arte, Architettura, Danza, Musica e Teatro.

Bilancio che va sempre letto

con attenzione, poiché gli anni buoni sono quelli dispari, in cui c'è la Biennale d'Arte (vale circa 500 mila visitatori), mentre quelli pari, come il 2016, soffrono un po', essendoci in cartellone la Biennale di Architettura che, pur avendo un pubblico in crescita (260 mila persone), attira comunque in Laguna meno visitatori.

Nel 2016, quindi, i conti della Fondazione Biennale presentano ricavi tipici per 14,45 milioni di euro (rispetto ai 15,3 milioni dell'esercizio 2014, quello comparabile col 2016) e contributi per 18 milioni (erano 16,1 mln nel 2014). Gli abbonamenti, la biglietteria e le tessere assicurano 4,9 milioni di euro (4,4 mln nel 2014), mentre i ricavi complessivi da sponsorizzazioni scendono a cinque milioni (erano 5,9 milioni nel 2014).

Tra i costi per servizi crescono quelli per la sorveglianza (forse un segno dei tempi) a quota 2,1 milioni (1,4 mln nel 2014), e c'è un +16% dei costi del personale rispetto al 2015, saliti a 6,5 milioni di euro poiché molte funzioni sono state incorporate internamente alla Biennale, determinando tuttavia un calo dei costi per collaborazioni a progetto o occasionali.

Al 31 dicembre 2016 lavoravano alla Fondazione sei dirigenti e 82 dipendenti con contratto a tempo indeterminato.

Come detto, nel 2016 la Mostra del cinema ha avuto 60 mila biglietti staccati e 2.851 giornalisti accreditati (di cui 1.053 stranieri); la Biennale di Architettura ha invece richiamato 260 mila visitatori (+14% rispetto alla edizione 2014), di cui il 45% sotto i 26 anni. Accreditati 4.035 giornalisti. Di minore impatto, infine, le settimane dedicate alla Danza (9.400 presenze), al Teatro (oltre 9 mila presenze con un +14% sulla edizione precedente) o alla Musica.

—© Riproduzione riservata—



Paolo Baratta



A Venezia tra cinema d'autore e produzione commerciale

Zona grigia

*Anche fuori concorso
si conferma la scelta di film
poco rischiosi
o realizzati per venire incontro
ai gusti del grande pubblico*

di EMILIO RANZATO

Se i film selezionati non fossero stati scelti in buona parte da mesi, verrebbe da pensare che a Venezia si siano preoccupati di ciò che è successo a Cannes a maggio: il festival francese è andato particolarmente male? E allora quello italiano – giunto alla sua settantaquattresima edizione – è bene che vada in tutt'altra direzione. Che cerchi cioè di smarcarsi dal territorio del cinema d'autore più rigido e di guardare a quella zona media, per non dire grigia, fra cinema alto e cinema *mainstream* che doveva essere appannaggio di un altro festival in crisi d'identità, in questo caso evidente e forse irreversibile, quello di Roma, il quale era nato proprio per offrire una selezione che coniugasse la qualità con i gusti di un pubblico sufficientemente ampio, ma che non è mai riuscito nell'intento di ritagliarsi in tale ambito una fetta di visibilità.

Tale impresa sembra volerla tentare dunque il festival di Venezia di quest'anno, tornando in qualche modo anche sui propri passi, visto che l'anno scorso al Lido aveva trionfato proprio un caso di cinema d'autore "autistico" – ma non di meno valido – come quello del filippino Lav Diaz. E che l'atmosfera stavolta sia diversa lo si comprende dalla lista dei film in concorso, ovvero dai tanti film americani – così come americana sarà la presidente di giuria, Annette Bening – dal buon numero di film prodotti da *majors* e, più in generale, dai tanti nomi noti, al pubblico dei festival ma anche e soprattutto a quello meno selezionato.

Ci sarà Alexander Payne, regista perfetto per camminare sul crinale di cui s'è detto, visto che i suoi film conciliano da sempre l'intrattenimento della commedia con la riflessione esistenziale del dramma. Poi George Clooney, personaggio da rotocalco capace però di realizzare,

quando vuole, film belli e impegnati. Anche Darren Aronofsky è personaggio congeniale in tal senso, perché grazie ai suoi primi film si è guadagnato fama di autore irregolare e marginale salvo poi virare verso orizzonti più commerciali, senza peraltro abbassare la media qualitativa della sua filmografia. Altro nome strategico, per non dire furbo, è quello di Martin McDonagh, drammaturgo britannico molto considerato che però fa film in America e per un pubblico non per forza erudito. Altro evento emblematico è il gradito ritorno del grande Paul Schrader. Il regista e sceneggiatore americano è infatti un nome legato a quella *New Hollywood* che negli anni Settanta coniugava spettacolo e arte.

Guillermo Del Toro è un autore tutt'altro che astruso o allergico al botteghino, e una scelta solo apparentemente più di nicchia è quella del documentarista Frederick Wiseman, già vincitore del Leone d'oro alla carriera nel 2014. Così come ha già vinto il Leone d'oro – per il miglior film nel 2009 – l'israeliano Samuel Maoz. Mentre si era aggiudicato il Premio speciale della giuria nel 2007 il tunisino-francese Abdellatif Kechiche. Più coraggiose le scelte relative al cinema orientale: il giapponese Hirokazu Koreeda, la cinese Vivian Qu e l'artista e attivista sempre cinese Ai Weiwei.

Abbastanza nutrita è anche la schiera di nomi italiani, ben quattro solo in concorso, fra cui un autore che raramente sbaglia un film come Paolo Virzì – anche se impegnato stavolta in una prova dal sapore internazionale – e una coppia di registi che da sempre rielabora il cinema popolare e di serie B come i Manetti Bros. Un film italiano a soggetto non vince a Venezia da quasi vent'anni, l'ultimo era stato *Così ridevano* di Gianni Amelio nel 1998.

Anche fuori concorso, poi, si conferma la scelta di prodotti poco rischiosi o dedicati al grande pubblico. Con un appuntamento dal forte effetto *déjà-vu*, ovvero William Friedkin che torna a occuparsi del tema dell'esorcismo, stavolta con un documentario su padre Amorth, e con la presentazione di un paio di serie televisive prodotte da quella Netflix che a Cannes era stata ideal-



mente ostracizzata dal “bacchettone” Pedro Almodovar.

Infine, l'idea di assegnare il Leone d'oro alla carriera a due star dalla filmografia però tutt'altro che accomodante come Jane Fonda e Robert Redford, chiude il cerchio di un festival che vuole avere quest'anno una personalità precisa. Potrebbe essere il primo passo per cominciare a ristabilire un solido rapporto fra i festival e un pubblico senza spocchia.



*Il palazzo del Cinema
a Venezia (Afp)*

Sfilano le stelle

LA MOSTRA DEL CINEMA. La presidente della giuria riassume il fascino del grande schermo

Venezia 74, via i veli Un invito a sognare libertà e uguaglianza

Apertura in grande stile per il festival internazionale Annette Benning: «Quando in sala le luci si abbassano torniamo bambini e iniziamo a sognare tutti assieme»

VENEZIA

«Quando le luci si spengono, il buio in sala ti avvolge e ti lasci andare, non importa se sei italiano o americano, presidente o commessa, uomo o donna, in quel momento perdiamo noi stessi nel miglior modo possibile e diventiamo liberi, come bambini e tutti uguali», la magia del cinema, l'unicità di questa arte la spiega con passione una grande attrice americana, Annette Bening, presidente della giuria di Venezia 74 che il 9 settembre assegnerà il Leone d'oro ad uno dei ventuno film in concorso, da ieri con «Downsizing» di Alexander Payne, Matt Damon protagonista. La Bening, attillata in abito lungo nero, sorridente, emozionata parla alla Sala Grande del Palazzo del cinema, dove siede tra gli altri il presidente della Repubblica Sergio Mattarella accompagnato dalla figlia Laura, in visita alla Biennale.

E poi tre ministri - Dario Franceschini, Claudio De Vincenti, Pier Carlo Padoan - il sottosegretario Maria Elena Boschi e un parterre tra cui si notavano Valentina Pitzalis sopravvissuta ad un tentativo di femminicidio, Renato Brunetta, Miss Italia Rachele Risaliti, l'immane Maria Ripa di Meana, le modelle Eva Riccobono, gli angeli di Victoria's Secret Isabelli

Fontana e Izabel Goulart, e Bianca Balti (in abito low cost Ovs). Tra i look degni di nota il gonnellino nero e gli anfibi del giurato nord irlandese di Orizzonti Mark Cousins.

«Il cinema ci rende aperti, curiosi, disponibili, ci commuove, ci diverte, ci fa disperare, ci rende partecipe dei dolori del mondo, il cinema è magia e con i miei entusiasti giurati ci lasceremo ispirare», aggiunge la Bening con accanto i suoi colleghi tra cui la nostra Jasmine Trinca.

A margine era arrivato anche un attacco, discreto, alla mecca del cinema: «L'atteggiamento sessista ad Hollywood c'è, non ci sono dubbi, ma credo che le cose stiano cambiando. Come donne dobbiamo essere astute e creative e per quanto resistano atteggiamenti sessisti io penso che per prime le donne debbano fare film che piacciono e questo migliorerà le cose. La strada è lunga, ma la direzione è quella giusta».

Il compito della giuria di Venezia 74 come quello di tutte le giurie non è mai facile, ogni opera riuscita o no è frutto di fatica, passione, lavoro.

Lo ricorda salendo sul palco Gianni Amelio che presiede la giuria di Orizzonti, «i film non sono cavalli che corrono uno dietro l'altro, bisogna avere sguardo limpido. Non sarà il nostro mestiere di cineasti ad aiutarci nel giudi-

zio, ma piuttosto l'amore e la passione per il cinema».

Il presidente Paolo Baratta si rivolge a Mattarella per raccontare come la nuova cittadella del cinema al Lido si sia arricchita di nuovi arredi urbani, nuova sistemazione e persino di un'isola, quella del Lazzaretto Vecchio, sede della sezione Realtà Virtuale, vanto di quest'edizione della Mostra. Alessandro Borghi, maestro cerimoniere in smoking smilzo e scarpe stringate lucide, parla di «celebrazione di un'arte indispensabile». Il cinema che fa sognare, che consente «il teletrasporto», che ci porta in altre epoche e ambienti - e dimensioni visto l'oggetto di Downsizing, una favola su un mondo ridotto a lillipuziani per combattere la sovrappopolazione e l'inquinamento globale - «è un mezzo che ci mette in contatto con il diverso da noi, ci fa sognare, riflettere e ci fa da padre, ci fornisce la chiave per capire meglio noi stessi, parlando una lingua universale che unisce tutti senza distinzioni di classi, sesso, etnia, provenienza». E allora concediamoci il sogno. •

L'esperimento

JOHN LANDIS: «LA REALTÀ VIRTUALE MI AFFASCINA». John Landis è affascinato dalla realtà virtuale. Il regista di Animal House e Il principe cerca moglie guida l'esperimento a Venezia 74: è il presidente della giuria del primo concorso in assoluto che giudicherà le opere realizzate con la virtual reality. «Nel cinema tradizionale così come in tutte le altre arti l'artista ti dice dove guardare, il suo occhio diventa il tuo. Nella realtà virtuale puoi guardare dove vuoi tu e questo rende la cosa affascinante. Voglio vedere», ha detto Landis, «tutto quello che è disponibile, per imparare come ciascun cineasta sta usando questa nuova tecnologia. Solo nelle ultime tre settimane ci sono stati nuovi sviluppi».



Dir. Resp.: Maurizio Cattaneo

Il sessismo a Hollywood esiste ancora ma le cose stanno migliorando

ANNETTE BENING
PRESIDENTE DI GIURIA A VENEZIA



Anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla prima di «Downsizing», qualche poltrona lontano dal protagonista Matt Damon



Look total white a Venezia per l'affascinante Bianca Balti

Sezione Orizzonti

«Nico 1988», il ritratto d'autunno di una stella



La regista Susanna Nicchiarelli

Enzo Pancera

Nella 74a Mostra del cinema di Venezia la sezione Orizzonti continua ad ampliare e approfondire la dimensione internazionale della rassegna scovando opere degne in ogni ambito geografico e talenti freschi che magari, dopo qualche anno, possono aspirare al Leone d'oro.

A inaugurare Orizzonti è Nico, 1988 della regista italiana Susanna Nicchiarelli che nel 2009 vinse a Venezia il premio della sezione Controcanto italiano col primo lungometraggio, Cosmonauta, acuta e divertente demistificazione di alcuni miti della paleosinistra.

Nico, 1988 è dedicato alla cantante tedesca Christa Paffgen, in arte Nico, scomparsa 50enne nell'anno del titolo in un banale incidente a Ibiza.

La regista-sceneggiatrice si occupa degli ultimi anni della donna che era stata anche una famosa e bella modella, apparsa in una piccola parte ne La dolce vita, coinvolta in relazioni sentimentali con uomini celebri (Jim Morrison, Bob Dylan, Alain Delon...), ammirata da Andy Warhol.

Nel film emerge la cantante che, dopo i successi con il gruppo The Velvet Underground, cerca una sua strada come solista, senza compiacere i gusti del vasto pubblico, prendendo spunto da grandi poeti per uno stile cupo e ricco d'immagini.

Sono gli anni di esibizioni in tour

(Norimberga, Manchester, il litorale romano, Praga), organizzati dall'impresario Richard (John Gordon Sinclair) segretamente innamorato di lei, ma anche di una fuga autolesionista nella droga, del rimpianto di non avere un rapporto col figlio Ari.

Per molti sarà preziosa l'evocazione di una figura così radicata nelle illusioni e nelle delusioni dei '60-'80 che Nicchiarelli ricostruisce nel rispetto delle testimonianze ma anche con la giusta libertà espositiva.

Ma il film non avrebbe l'incidenza che ha senza l'interpretazione dell'attrice danese Trine Dyrholm - Orso d'argento a Berlino 2016 come protagonista del film La comune di Thomas Vinterberg - che diventa Nico senza indulgere a imitazioni, assumendo con forza il travaglio di una donna sfatta e animosa, cantando con piglio autorevole e dolente le sue famose canzoni gotico-rock.

Nella prima sequenza Christa bambina è segnata per sempre dall'orizzonte arrossato perché Berlino brucia sotto i bombardamenti, e cercherà di riprodurre il suono sordo e dilagante che accompagna le fiamme.

Anche Nicchiarelli punteggia i momenti nodali e tragici degli ultimi anni di Nico con suoni e clangori sotterranei.

Il ritratto arduo di un personaggio difficile, frastagliato, poliedrico, è dunque una prova della crescita artistica della nostra regista.



IL PROGRAMMA DI OGGI. In sala The devil and father Amorth di Friedkin

Arriva Del Toro È l'ora del fantasy

C'è grande attesa per la sua favola The shape of water
 Tocca pure a The Insult e a First reformed di Schrader

Ecco alcuni dei principali appuntamenti di oggi: First reformed di Paul Schrader (Venezia 74) con Ethan Hawke, Amanda Seyfried, Cedric Kyle (Sala Grande alle 17). Ex cappellano militare, Toller, pastore di una piccola chiesa perennemente vuota, è devastato dalla perdita del figlio, che lui stesso aveva incoraggiato ad arruolarsi nelle forze armate. La sua fede viene ulteriormente messa alla prova quando la giovane Mary e il marito Michael, ambientalista radicale, si rivolgono a lui per aiuto. The shape of water di Guillermo del Toro (Venezia 74) con Sally Hawkins, Michael Shannon, Richard Jenkins, Doug Jones (Sala Grande alle 19.30). Favola ultraterrena ambientata intorno al 1962 sullo sfondo dell'America della Guerra Fredda.

All'interno del remoto laboratorio governativo di massima sicurezza dove lavora, la solitaria Elisa è intrappolata in una vita di silenzio e isola-

mento che viene cambiata per sempre quando lei e la sua collega Zelda scoprono un esperimento segreto. The insult di Ziad Doueiri (Venezia 74) con Adel Karam, Kamel El Basha, Camille Salameh (Sala Grande alle 22.15). Nell'odierna Beirut, un insulto spinto agli estremi porta in tribunale Toni, un libanese cristiano, e Yasser, un profugo palestinese. Zama di Lucrecia Martel (Fuori concorso) con Daniel Gimenez Cacho, Lola Duenas, Matheus Nachtergaele (Sala Grande alle 14.30). Zama, ufficiale della Corona spagnola nato in Sud America, attende una lettera del re che gli conceda il trasferimento dalla città in cui è relegato a un posto migliore. Gli anni passano e la lettera del re non arriva. The devil and father Amorth di William Friedkin (Fuori concorso - Sala Giardino alle 20.30). Quarantacinque anni dopo aver girato L'esorcista, il regista racconta Padre Gabriele Amorth (scompar-

so l'anno scorso). Casa d'altri di Gianni Amelio (Fuori concorso - Evento speciale - sala Giardino alle 17.15).

A un anno dal terremoto, il cineasta visita Amatrice, mostrando le ferite del territorio e il modo in cui stanno reagendo le persone restate in quei luoghi. L'Ordine delle cose di Andrea Segre (Proiezioni Speciali) (Palabiennale alle 17.30). Corrado, funzionario del ministero dell'Interno, impegnato nella lotta all'immigrazione clandestina dalla Libia post-Gheddafi, mette in discussione le sue convinzioni quando incontra Swada, una donna somala che sta cercando di raggiungere il marito in Europa. Il tentato suicidio nell'adolescenza (T.S. GIOVANILE) di Ermanno Olmi (Giornate degli Autori - Eventi speciali - Sala Perla 2 alle 22.15). A seguire in sala Perla 2: Raccontare Venezia di Wilma Labate. Un percorso che rivive i fasti e la decadenza di un luogo unico al mondo. •



Rebecca Hall, Annette Bening, Anna Mouglalis e Jasmine Trinca





L'attrice americana Kristen Wiig



Isabeli Fontana fa il bagno per la gioia dei fotografi

RAI CINEMA
«CASA D'ALTRI» DI AMELIO
RACCONTA IL TERREMOTO
CHE HA COLPITO L'ITALIA

Rai Cinema con sei film coprodotti in concorso e 20 nelle altre sezioni tra fuori concorso, eventi e proiezioni speciali - porterà a Venezia anche il racconto del terremoto che ha colpito il Centro Italia lo scorso anno con «Casa d'altri», il primo cortometraggio di Gianni Amelio, dedicato ad Amatrice e realizzato per mantenere vive la memoria della tragedia e l'attenzione sulla vita quotidiana delle aree colpite. «Casa d'Altri», oggi alle 17.15 alla Sala Grande come Evento Speciale.



IL PERSONAGGIO CHRISTA PÄFFGEN

L'omaggio di Nicchiarelli a Nico icona e musa di musicisti e attori

Icona della musica, amante e musa di musicisti e attori, della cantante tedesca Christa Päffgen, meglio nota con il nome d'arte Nico, si è sempre parlato in funzione di qualcun altro. La regista romana Susanna Nicchiarelli le ha dedicato «Nico 1988», che ieri ha inaugurato la sezione Orizzonti della Mostra di Venezia. L'autrice di «Cosmonauta» e «La scoperta dell'alba» ha scelto alcuni momenti degli ultimi due anni di vita dell'artista, morta a Ibiza nel luglio 1988 poco prima di compiere 50 anni. Una donna che si era data alla carriera solista dopo un disco fondamentale, «The Velvet Underground & Nico» del '67, con una band protagonista della scena rock newyorchese. Trasferitasi a Manchester, è continuamente riportata dai giornalisti a quell'esperienza: sanno poco di lei e vogliono sapere del suo rapporto con Lou Reed e al suo contributo all'album. «Ho cantato solo tre brani» cerca di smarcarsi Nico. È una donna che sembra aver già vissuto tutto e che cerca di reinventarsi, in campo lavorativo e personale. È sola, provata e incerta sul futuro, con troppo passato che torna in forma di sogni. Soprattutto c'è il figlio Ari, nato nel '62 a Parigi da padre ignoto (in realtà è

Alain Delon, che non l'ha mai riconosciuto) e adottato e cresciuto dalla nonna paterna. Un distacco che Christa sente come una ferita, tanto da cercare il giovane e portarlo con sé nel tour europeo. Tra le tappe una in Italia, ad Anzio, dove si esibì in condizioni precarie e interruppe il concerto incolpando il gruppo che l'accompagnava, e una semiclandestina a Praga, con poliziotti ad ascoltarla interdetta e una rocambolesca fuga. C'isole la droga, la scoperta del limoncello e la registrazione di suoni che ricordano l'infanzia berlinese durante la guerra. Un film sul diventare vecchi e accettare il tempo che passa, ciò che resta con noi e ciò che resta indietro, sull'essere un simbolo e insieme una donna normale. Anche se sembra più una successione di episodi, «Nico 1988» ha una sua anima, soprattutto grazie alla bravissima protagonista Trine Dyrholm, attrice danese («Festen», «In un mondo migliore», «Royal Affair» e «La comune», per il quale ha ricevuto l'Orso d'oro a Berlino 2016) che canta i brani reinterpretati da Gatto Ciliegia contro il Grande Fredo. Sui titoli di testa immagini di Jonas Mekas della New York anni '60 e '70 e Andy Warhol.

Nicola Falcinella



Una foto di scena di «Nico»



Matt Damon, gigante sul Red carpet lillipuziano sul grande schermo

Il direttore Barbera loda gli italiani; oggi «The Shape Of Water», «First Reformed» e «The Insult»

**Ospite d'onore
Mattarella,
il «Padrino»
Borghi
emozionatissimo
Orde di fan a
caccia di selfie**

Enrico Danesi

VENEZIA. Il mondo in miniatura di Payne apre con buoni riscontri di critica e pubblico la 74ª edizione della Mostra del Cinema di Venezia. E sebbene l'incipit sia fantastico, si registra poi, nelle tematiche dei film selezionati, un deciso ritorno alla realtà, siano le dinamiche famigliari o l'immigrazione, uscita dalle pagine della storia per riempire prepotentemente quella della cronaca. È quanto emerge dalla presentazione della kermesse ad opera del direttore Alberto Barbera, che tuttavia - nel marcare indirettamente una distanza dalla dimensione onirica che caratterizzò con alterne fortune il programma della passata edizione, aperta da uno sfavillante musical - sottolinea come il filtro attraverso cui il reale viene affrontato sia quello del genere.

Pluralità. Fantasy, horror, crime: il genere entra infatti definitivamente nella programmazione di un Festival che si allontana da modelli ingessati e lancia il guanto di sfida a Cannes, «rimasta un po' troppo legata al modello d'autore a tutti i costi, più incline a guardare

indietro, a celebrare». Varietà e novità non sono per forza sinonimi di qualità, ma che ci troviamo di fronte a una rinnovata volontà di rischiare, lo afferma convinto il direttore Alberto Barbera («oggi - argomenta - c'è una diversa disponibilità a usare i codici di genere anche da parte di registi importanti»), il quale scommette pure sulla riscossa dei film italiani: «Mi ha stupito che ci fossero moltissime cose interessanti, e non di grandi nomi, a parte Virzì. Probabilmente non c'è il capolavoro, ma di sicuro molte opere fuori dagli schemi tradizionali, sorprendentemente capaci di misurarsi con modelli visivi e produttivi internazionali. Forse ci troviamo davvero alla vigilia di un cambio generazionale».

Ospite d'onore il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, è toccato al «padrino» Alessandro Borghi (emozionatissimo) dare il via ufficiale alla rassegna. Ma l'attenzione si era concentrata in precedenza sul red carpet. Da una passerella rimodellata per essere più accogliente, hanno tratto giovamento soprattutto gli appassionati, che si erano accampati fin dal mattino con la speranza di un autografo o di un selfie con Matt Damon, la pri-

ma delle (molte) star hollywoodiane attese quest'anno. Il divo americano si è mostrato disponibile e sorridente, come lo era stato nel pomeriggio con la stampa, che ha accolto piuttosto bene il film di Payne di cui è protagonista (replicherà sabato con «Suburbicon» di George Clooney). Si è fatta apprezzare, tuttavia, anche la matura bellezza nordica di Trine Dyrholm, attrice intensa che interpreta la magnetica Nico nel film di Susanna Nicchiarelli con cui si è aperta Orizzonti, in genere la più frizzante tra le sezioni.

Oggi si entra nel vivo della competizione, con tre opere molto attese, per diverse ragioni: «The Shape Of Water» per la potenza immaginifica con la quale racconta le sue storie Guillermo Del Toro; per la qualità che ha sempre messo nel proprio lavoro di sceneggiatore Paul Schrader («Taxi Driver», «American Gigolo», «Toro Scatenato», solo per citare alcuni titoli) che presenta come regista «First Reformed», interpretato da Ethan Hawke e Amanda Seyfried; per le indiscrezioni trapelate riguardo a «The Insult» del libanese Ziad Doueiri, che parlano di un gioiello. Fuori Concorso, invece, il curioso «Zama», film in costume della cineasta argentina Lucrecia Martel. //





Al Lido. La star del giorno è stata Matt Damon, ieri a Venezia per la proiezione di «Downsizing»



Lo sguardo. Gianni Amelio, «Casa d'altri»



La storia. «Nico, 1988» di Susanna Nicchiarelli

«Nico, 1988»: un biopic affascinante e atipico

Orizzonti

VENEZIA. Christa Päffgen, in arte Nico, è stata un'icona degli anni Sessanta e Settanta. Una particina ne «La dolce vita» felliniana le spalancò le porte per una carriera da modella a Parigi (dove conobbe Alain Delon, dal quale ebbe un figlio), quindi a New York. Brian Jones ne scoprì la voce, ma fu Bob Dylan a presentarla nel 1965 ad Andy Warhol, che la volle protagonista nel film «Chelsea Girl» e la impose come cantante per il leggendario disco d'esordio dei Velvet Underground.

Tutto questo (e altro: la relazione con Jim Morrison, per esempio) volutamente non c'è nel bel lavoro di Susanna Nicchiarelli, «Nico, 1988», che ha aperto la sezione Orizzonti della Mostra del Cinema di Venezia. La 42enne regista romana (che si fece conoscere nel 2009, proprio a Venezia, con «Cosmonauta») sceglie infatti di costruire un «biopic» atipico su un'artista «maledetta», evitando di focalizzarsi sulla classica associazione ascesa-caduta per concentrarsi sulla donna che resta a luci (della ribalta) spente.

Focus. L'attenzione è per i tour che Nico - che non rincorreva mai i gusti del pubblico - realizzò sul finire dei rutilanti anni Ottanta nel cuore di un'Europa che stava cambiando: si svela così il volto inedito della «sacerdotessa delle tenebre», che morì nel 1988, a 49 anni.

Le presta volto e voce una strepitosa Trine Dyrholm (musa del cinema danese e cantante a sua volta), capace di sublimare alcune flessioni della sceneggiatura e della regia. // E. DAN.



Venezia 74 Il sogno di Downsizing una favola di libertà e uguaglianza

Matt Damon ieri sera al Lido con il regista Alexander Payne alla proiezione che ha aperto la Mostra Borghi maestro cerimoniere. Amelio: ogni opera riuscita o no è frutto di fatica, passione, lavoro

■ **VENEZIA** «Quando le luci si spengono, il buio in sala ti avvolge e ti lasci andare, non importa se sei italiano o americano, presidente o commessa, uomo o donna, in quel momento perdiamo noi stessi nel miglior modo possibile e diventiamo liberi, come bambini e tutti uguali», la magia del cinema, l'unicità di questa arte la spiega con passione una grande attrice americana, **Annette Bening**, presidente della giuria di Venezia 74 che il 9 settembre assegnerà il Leone d'oro ad uno dei 21 film in concorso, da ieri sera con *Downsizing* di **Alexander Payne** con **Matt Damon** protagonista.

La Bening, attillata in abito lungo nero, sorridente, emozionata parla alla Sala Grande del Palazzo del cinema, dove siede tra gli altri il presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** accompagnato dalla figlia Laura, in visita alla Biennale. E poi tre ministri - **Dario Franceschini**, **Claudio De Vincenti**, **Pier Carlo Padoan** - il sottosegretario **Maria Elena Boschi** e un parterre tra cui si notavano **Valentina Pitzalis** sopravvissuta ad un tentativo di femminicidio, **Renato Brunetta**, Miss Italia **Rachele Ri-**

saliti, l'immane **Maria Ripa di Meana**, le modelle **Eva Riccobono** e **Bianca Balti** (in abito low cost Ovs) e molte personalità istituzionali locali. Il compito della giuria di Venezia 74 come quello di tutte le giurie non è mai facile, ogni opera riuscita o no è frutto di fatica, passione, lavoro. Lo ricorda salendo sul palco **Gianni Amelio** che presiede la giuria di Orizzonti, «i film non sono cavalli che corrono uno dietro l'altro, bisogna avere sguardo limpido. Non sarà il nostro mestiere di cineasti ad aiutarci nel giudizio, ma piuttosto l'amore e la passione per il cinema».

Il presidente **Paolo Baratta** si rivolge a Mattarella per raccontare come la 'nuova città-della del cinema' qui al Lido si è arricchita quest'anno di nuovi arredi urbani, nuova sistemazione e persino di un'isola, quella del Lazzaretto Vecchio, sede della sezione Realtà Virtuale vanto di quest'edizione della Mostra.

Alessandro Borghi, maestro cerimoniere in smoking smilzo e scarpe stringate lucide, parla di «celebrazione di un'arte indispensabile, una delle più grandi risorse: amia-

mola, proteggiamola, andiamone fieri». Il cinema, che fa sognare, che consente «il teletrasporto», che ci porta in altre epoche e ambienti - e dimensioni visto l'oggetto di *Downsizing*, una favola su un mondo ridotto a lillipuziani per combattere la sovrappopolazione e l'inquinamento globale - «è un mezzo che ci mette in contatto con il diverso da noi, ci fa sognare, riflettere e ci fa da padre, ci fornisce la chiave per capire meglio noi stessi, parlando una lingua universale che unisce tutti senza distinzioni di classi, sesso, etnia, provenienza». Mentre il mondo va a rotoli, per stasera almeno da Venezia concediamoci il sogno. Oggi il concorso alla 74/a Mostra del Cinema di Venezia prosegue con una tripletta di film: l'attesissima favola fantasy di **Guillermo del Toro**, dove si mette in scena un amore apparentemente impossibile, *The shape of water*; *The insult* di **Ziad Doueiri**, sullo scontro, fra un libanese cristiano e un arabo palestinese, che diventa un caso mediatico e **Paul Schrader**, con *First reformed*, dove **Ethan Hawke** è nel ruolo di un pastore di una piccola chiesa in profonda crisi spirituale dopo la morte del figlio, in guerra.



L'attore Alessandro Borghi, maestro cerimoniere della 74esima edizione della Mostra del Cinema





L'attore Matt Damon con la moglie Luciana Barroso e il regista Alexander Payne al loro arrivo alla cerimonia di apertura della 74esima edizione del festival

In "Nico, 1988" il declino della musa dei Velvet Underground

Il "biopic al contrario" di Susanna Nicchiarelli
sulla "femme fatale" amica di Warhol e Lou Reed

**Il film ha
aperto la
sezione
Orizzonti,
sarà nelle
sale il 12
ottobre.
Trine
Dyrholm
nel ruolo
della
cantante**

VENEZIA. "Sacerdotessa delle tenebre", per le atmosfere dark delle sue canzoni, Nico rivive sullo schermo nel biopic infedelmente fedele firmato Susanna Nicchiarelli che ha aperto il concorso di Orizzonti (in sala il 12 ottobre).

Prima di diventare la cantante dei mitici Velvet Underground, Christa Paffgen, bellissima modella tedesca, arriva negli Usa come compagna del chitarrista dei Rolling Stones, Brian Jones, entra poi nella Factory di Andy Warhol, quindi nella band con Lou Reed e John Cale coi quali interpreta *Femme Fatale*, *All Tomorrow Parties* e *Il Be your Mirror*. Esce dalla band nel '68 dopo l'album *The Velvet Underground & Nico*, per fare la solista. *Nico, 1988* (anno della scomparsa dell'artista), affronta la parte meno sotto i riflettori, la crisi personale della quarantenne che si ritira a Manchester, non si cura più

del suo aspetto fisico ma, grazie al nuovo manager, ritrova la motivazione per partire in tour con canzoni proprie in giro per l'Europa. Riscopre il sentimento per il figlio prima abbandonato e le relazioni personali. Un percorso di rinascita umana.

Trine Dyrholm, attrice e cantante danese (Orso d'argento a Berlino 2016 per *La comune*) interpreta con vigore il dramma della donna e il suo canto. Parigi, Praga, Norimberga, Polonia, Italia: un road-movie dedicato agli ultimi anni di Christa che rifiuta di essere chiamata Nico e che la si interroghi sull'epoca dei Velvet.

Coprodotta da Rai Cinema che con quest'opera girata in inglese punta al mercato internazionale, il film della Nicchiarelli (*Il cosmonauta*) è un «biopic al contrario».

«Ho fatto la scelta - dice la regista - di raccontare una parte per raccontare il tutto. Di Nico e della sua carriera mi è interessata la parte degli anni Ottanta. Epoca che sembra così distante! Non a caso nel titolo figura l'anno in cui si chiude la carriera alla vigilia della caduta del muro di Berlino, inizio del cambiamento, e Nico muore a Ibiza». Percorso circolare, il film da lì si apre e lì si chiude. «La nostra Nico ce la siamo costruita con i racconti del figlio. Con Trine siamo state molto libere».

Pochissime le immagini d'epoca, fornite da Jonas Mekas filmmaker (collaboratore di Andy Warhol, della stessa Nico, di Ginsberg, Lennon e

Yoko Ono), oggi novantacinquenne, l'unico a possedere materiale degli anni '80, «alquanto rovinato». Flash back, visionarietà e musica. La Nicchiarelli è partita proprio dall'ascolto delle canzoni per capire com'era l'artista. «Mi è piaciuta subito la Nico di un'intervista filmata: donna disincantata, cinica, nessuna nostalgia del passato - dice Nicchiarelli - quando le dicono che gli anni '60 è stato il periodo migliore della sua vita... risponde "Allora prendevo molto Lsd"».

«La cosa più importante - dice Trine Dyrholm - era entrare nella musica. Ma anche far venir fuori il suo pensiero ("mi dispiace essere nata donna")».

Il produttore amico è ispirato alla figura di Alan Wise (recentemente scomparso) figura chiave nella scena post punk di Manchester. I musicisti della band di Nico sono inventati. «Non volevamo sentire troppo debito verso la realtà: ci avrebbe schiacciati».

Dalla storia che ebbe con Wise (Richard nel film) emerge che Nico non sapeva esprimere amore e che lui cercava di proteggerla. «Sono risalita ai suoi manager - riprende la regista - da quello che la seguiva in Italia al promoter cecoslovacco che organizzò un concerto clandestino».

Nella colonna sonora anche canzoni anni Ottanta non dei Velvet, come *Big in Japan* degli Alphaville scelta per i titoli di coda.

MA. LO.





SILVANO CAMPEGGI

L'ITALIANO CHE HA MESSO HOLLYWOOD SUI CARTELLONI

Ha creato le locandine dei più celebri film americani, da *Casablanca* a *Colazione da Tiffany*, da *Via col Vento* a *Bambi*. Oggi, a 94 anni, **Silvano Campeggi** ricorda in questa intervista a *Panorama* i divi di cui faceva il ritratto: Marlon Brando, «un posone pelato». Liz Taylor, «una morbida». E Marilyn Monroe «che si presentò in mutandine».

di Terry Marocco



inci, con una vestaglia a fiori e i sandali ortopedici, guarda verso le tamerici nel giardino e racconta: «Era il

1960, avevo 22 anni e un bambino di nove mesi. Con i tacchi alti ero davvero bellina. Nano mi disse: «Vestiti elegante, ti porto a cena fuori. Come tutti gli uomini quando devono dire una cosa spiacevole, prima mi blandì. Alla fine confessò che partiva per sei mesi con Ava Gardner. Gli avevano proposto di seguirla a Londra per ritrarla durante la lavorazione di un film. Ebbe anche il coraggio di chiedermi di andare con lui e lasciare nostro figlio. Piansi. Aveva 37 anni, era bellissimo. Pensai che non lo avrei più rivisto». E invece Silvano Campeggi, per tutti Nano, il più celebre disegnatore degli iconici cartelloni del grande cinema (ha illustrato oltre 3 mila film) tornò. E con Cinci è rimasto 60 anni. Oggi lei ne ha 81 e il suo vero nome è Elena: «Lo cambiò per distinguermi dalle altre. Era un donnaiolo. Lo avevo visto per la prima volta a 12 anni sui fotoromanzi di *Bolero Film*. Lo avevo riconosciuto, eravamo vicini di casa». Si sposarono che lei non era ancora maggiorenne. «Dopo un mese tornò da Londra, mi disse che quella vita non faceva per lui. Non chiesi mai nulla di cosa successe con la Gardner. Ma la diva mi mandò una sua sciarpa di seta verde acqua, che conservo. Forse per consolarmi che mi aveva portato via il marito». Oggi Campeggi ha 94 anni, capelli bianchi, alto e abbronzato, come quei divi anni Cinquanta che ha ritratto tutta

la vita. Vive tra la sua Bagna a Ripoli, che gli ha appena consegnato le Chiavi della Città, e una casa dalle persiane turchesi sulla piazzetta del piccolo paese di Pomonte, all'Isola d'Elba. Dal 1946 al 1970 è stato il più importante cartellonista del mondo. Ha lavorato per le grandi case cinematografiche americane, Warner Bros, Universal, Metro Goldwyn Mayer, Paramount. Sue le indimenticabili locandine di *Via col vento*, *Casablanca*, *Colazione da Tiffany*, *West Side Story*, *La gatta sul tetto che scotta*, *Gigi*, *Venere in visone* (venne censurata, si vedeva Liz Taylor in sottoveste). E poi *Bambi* e il kolossal *Ben Hur*: «All'inizio alla Metro rimasero perplessi vedendo che avevo disegnato solo quattro cavalli» racconta. «Poi Lucky Baume, capo della pubblicità e mio grande estimatore, disse: "Nano sa quel che fa"». Erano tutte locandine destinate all'Italia, venivano esposte sui muri delle case in tempo di guerra. Alcune, come *Vincitori e Vinti* e *Luci della ribalta*, fecero però il giro del mondo. Un autoritratto di Campeggi è conservato agli Uffizi: «Mi sono ritratto di schiena come se stessi guardando il futuro». Dopo una carriera con il cinema si è ritirato all'Isola d'Elba dedicandosi a quadri metafisici. Mare, pietre e silenzi. A novembre Firenze, che lo ha già premiato nel 2000 con il Fiorino d'Oro, lo celebrerà con una retrospettiva nella Sala d'Arme di Palazzo Vecchio. «Per anni mi hanno considerato artista di serie B, un cartellonista. Oggi vivo un nuovo Rinascimento». **Come ha iniziato?** Avevo vent'anni e mi ero arruolato nel Decima Mas. Stavamo ad Anzio. Un giorno partii per tornare a Firenze.

Frequentavo l'istituto d'arte, da bambino Ottone Rosai mi aveva spinto a dipingere. Mentre ero lì arrivarono gli alleati. Mi unii a loro, feci l'avanzata fino in Austria.

Iniziò così il rapporto con l'America?

Sì, a Firenze facevo i ritratti ai soldati, mi apprezzavano. Mandavano i disegni a casa. Poi gli amici mi convinsero a partire per Roma: c'era da lavorare nel cinema.

E lì nel '46 fece il suo primo cartellone per Aquila Nera di Riccardo Freda.

Fu campione d'incassi. Gli americani della Metro lo notarono e a soli 23 anni mi chiamarono a fare la locandina di *Via col vento* e subito dopo *Casablanca*.

Una scollata Vivien Leigh tra le braccia di Clark Gable. Com'era lei?

Una donnetta.

Come faceva a entrare nello spirito dei film americani?

Quando finivano di girarli, dall'America arrivavano a Roma e venivano visionati da persone selezionate. Ricordo che la pellicola era sempre scortata da due agenti della finanza. Guardavo il film e facevo degli schizzi. Piacevano sempre.

Quanto le davano?

Per un manifesto 2.500 lire. Tanto, ma l'impegno era grande.

Ha lavorato poco per il cinema italiano, perché?

Non pagavano, stampavano poche locandine. La Metro arrivava a farne più di 12 mila, per i kolossal anche 25 mila.

Che rapporto aveva con i divi di Hollywood?

Volevano solo me, mi coccolavano tutti. Dicevano che gli toglievo i difetti, li facevo più belli. Ricordo che Esther Williams, l'attrice e campionessa di nuoto, mi adorava perché era forte di mascella e io riuscivo a non farlo notare.

L'attrice che più ha amato ritrarre?

Liz Taylor, con lei si era instaurato un rapporto di amicizia. Era morbida, una donna navigata. Un giorno ci mandò in regalo un pechinese. Venne all'Elba con Richard Burton, ma sbagliò paese e non ci incontrammo. E poi Marilyn Monroe, la mia musa e ossessione.

L'ha mai incontrata?

Sì, mi chiamarono a Hollywood a correggere il manifesto de *Il principe e la ballerina*. Quando arrivò disse: «Maestro mi devo spogliare?».

E lei che cosa rispose?

«Fai come vuoi». Restò in mutandine. Ma io non guardai, per non rimanere impressionato. Aveva il sesso nello sguardo. È quella che ho disegnato più spesso. Mi è sempre davanti.

Quale film non ha fatto e invece avrebbe voluto?

Il Dottor Zivago. Mi piaceva da morire Julie Christie. A Roma avevo conosciuto Omar Sharif. Erano gli anni della Dolce Vita, si andava in Via Veneto e si incontravano attori e attorucoli. Mi ricordo che mi fermavano dicendo: «È il pittore che disegna i manifesti, fatti vedere, così poi si ricorda di te».

Ha vissuto la Dolce Vita?

Si chiamava così, ma alla fine era come quella di oggi, con gli stessi squallori. C'erano quelli che si drogavano, soprattutto i ricchi. Come oggi.

Sua moglie afferma che avrebbe avuto una liaison anche con Anita Ekberg.

Non me lo ricordo. E poi era così grande il letto...

Era davvero un donnaiolo?

Ma no. Non ho fatto nulla di male. Con le dive c'erano più chiacchiere che cose vere. (Interviene Cinci: «Guardi come fa gli occhi alle sue attrici quest'assassino: acquolosi. E noi si bisticciava ogni volta che faceva questi sguardi sensuali»).

Ma allora con la Gardner come andò?

Era regale, ma cieca come una talpa. Mi guardava languida solo perché non ci vedeva.

Ha ritratto anche Marlon Brando ne *Il Selvaggio*. Che tipo era?

Un posone, si atteggiava. E poi era pelato. L'unico veramente bello era il nostro Marcello Mastroianni. Con lui ho fatto *Le notti bianche*. Ho portato la locandina a New York, nel 2008, alla mia personale al Lincoln Centre, lo adoravano. Era affascinante e buono.

Quale è stato il lavoro più difficile?

Vincitori e vinti. Dovetti mettere sette grandi attori in primo piano. Un'impresa titanica, ma il cartellone girò il mondo.

Oggi quanto è quotato?

Non lo so, perché non vendo nulla. Con fatica mi sono ricomprato i lavori che erano in giro. Molte mie cose andarono disperse durante l'alluvione. Il sogno è avere un museo dedicato alle mie opere. A Firenze o a Roma, la città del cinema.

Quando svanì il sogno americano?

Alla fine degli anni Sessanta Metro e Warner mi dissero di cercarmi un altro lavoro: avevano deciso di lasciare l'Italia e smettere con le locandine.

Che cosa era successo?

I cartelloni servivano a coprire le macerie della guerra, le case bombardate. Ci facevano sognare. Con il boom non c'erano più gli spazi e non si sentiva il bisogno di quel sogno.

E lei si ritrovò all'Elba a disegnare figure senza volto che guardano il mare.

Ho passato qui vent'anni, da eremita. Ho ripensato la mia vita, cominciando a dipingere paesaggi metafisici, senza divi.

Le sono mancate le luci delle ribalta?

No, vivo alla giornata. Cerco di rinascere ogni giorno e ci riesco. Quando ho fatto un programma mi è sempre andato meglio del previsto. Sono un uomo libero.

A che cosa deve questa vecchiaia felice?

Forse al diavolo. Ognuno di noi lo ha dentro. Per questo ho deciso di celebrarlo. Nell'ultima fase della mia carriera artistica mi dedicherò a dipingerlo.

Devo pur ringraziarlo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1958
La gatta sul tetto che scotta

Sotto, la locandina che Silvano Campeggi creò per il film drammatico con Paul Newman e Liz Taylor. Nella pagina a destra, il disegno originale dell'artista.





2-064_067_PA37-Silvano_Campeggi2.indd 65

1957

Il principe e la ballerina

Marilyn Monroe e Laurence Olivier (che fu anche il regista) nella celebre commedia romantica. L'attrice, ricorda oggi Silvano Campeggi, «aveva il sesso nello sguardo».



1961

Vincitori e vinti

L'iconica locandina di *Vincitori e vinti* (diretto da Stanley Kramer, sul processo di Norimberga) ebbe un successo internazionale.



1942
Casablanca

Uno dei maggiori successi di Hollywood: l'amore impossibile tra Humphrey Bogart e Ingrid Bergman durante la Seconda Guerra Mondiale.

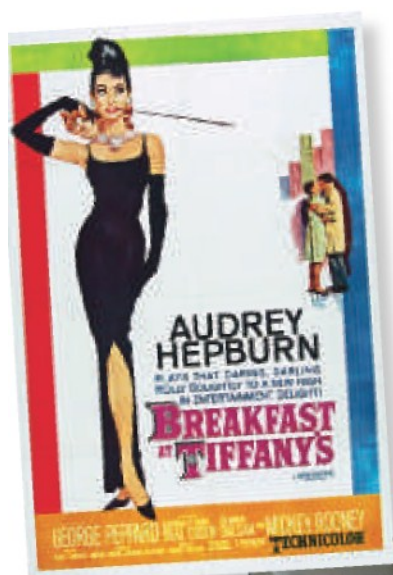


1959
Ben Hur

Il bozzetto che Campeggi fece per il film della Metro Goldwyn Mayer.

1939
Via col vento

Il bacio fra Vivien Leigh e Clark Gable nel disegno per *Via col vento*.



1961
Colazione da Tiffany

L'indimenticabile silhouette di Audrey Hepburn nella locandina della commedia tratta dall'omonimo romanzo di Truman Capote.





**Silvano
Campeggi
nella sua casa
a Pomonte,
un piccolo
paese sull'isola
d'Elba.
Dopo il periodo
hollywoodiano,
ha iniziato
a dipingere
paesaggi
metafisici
e figure senza
volto che
guardano
il mare.**

IN TELEVISIONE DAL 4 AL 7 SETTEMBRE

E LA LEGALITÀ ARRIVA IN TV CON QUATTRO EROI ITALIANI

**LE STORIE DI VITTORIO OCCORSIO, PIERSANTI
MATTARELLA, MARCO BIAGI E NATALE DE GRAZIA.
UNA INIZIATIVA DI VALORE ETICO E CIVILE.
DECISIVA LA COLLABORAZIONE DELLE FAMIGLIE**

di **Roberto Zichittella**

Vittorio Occorsio era un magistrato che indagava sui gruppi neofascisti e i servizi segreti deviati. Fu ucciso a Roma dai terroristi neri di Ordine Nuovo nel 1976, aveva 47 anni. **Piersanti Mattarella**, fratello del presidente della Repubblica, era un politico siciliano esponente della Dc, presidente della Regione Sicilia. Fu ucciso in strada dalla mafia nel 1980 a Palermo mentre stava andando a Messa con la famiglia, aveva

45 anni. **Marco Biagi** era un docente di Diritto del lavoro, consigliere economico di diversi ministeri. Fu ucciso dalle Nuove Brigate Rosse nel 2002 a Bologna mentre tornava a casa in bicicletta, aveva 52 anni. **Natale De Grazia** era un ufficiale di Marina, collaboratore dei magistrati che indagavano sui traffici di rifiuti tossici e radioattivi. Morì improvvisamente nel 1995, aveva 39 anni.

Quelle di Occorsio, Mattarella, Biagi e De Grazia sono le storie di quattro italiani integri, che si sono sa-



**GIAN MARCO TOGNAZZI
RACCONTA
VITTORIO OCCORSIO**

crificati per la difesa della democrazia e della legalità. Eroi nazionali che nelle serate del **4, 5, 6 e 7 settembre** diventano protagonisti di **Nel nome del popolo italiano**, 4 docufilm prodotti da Anele con **Rai Cinema** e Rai Com, in onda in seconda serata su Rai 1.

«È una iniziativa di valore etico e civile, che conferma l'impegno



**QUATTRO
DOCUFILM
SU RAI 1**



**LORENZO RICHELMY
RACCONTA
NATALE DE GRAZIA**



**MASSIMO POGGIO
RACCONTA
MARCO BIAGI**



**DARIO AITA
RACCONTA
PIERSANTI MATTARELLA**

della Rai per tenere sempre accesa la luce sulla legalità, la lotta alle mafie e al terrorismo, i temi del lavoro e dell'ambiente», dice Andrea Fabiano, direttore di Rai 1. **La formula scelta è quella del docufilm. Non c'è fiction, nessuno interpreta il ruolo dei quattro eroi.** I telespettatori vedranno un attore che si immerge in una ri-

cerca originale e curiosa alla scoperta di un eroe nazionale e della sua storia, visitando luoghi e incontrando testimoni diretti delle storie. Un mix tra il documentario, la narrazione drammaturgica e l'inchiesta giornalistica. I registi sono Gianfranco Pannone (Occorsio), Maurizio Sciarra (Mattarella), Gianfranco Giagni (Biagi) e Wilma

Labate (De Grazia). **Gli attori che accompagnano il telespettatore nel racconto sono Gian Marco Tognazzi, Dario Aita, Massimo Poggio e Lorenzo Richelmy.**

Il giovane attore palermitano Dario Aita guida il telespettatore nella conoscenza di Piersanti Mattarella. «Faccio domande e ascolto», spie-

TRA NARRAZIONE E INCHIESTA

Dall'alto: Gian Marco Tognazzi (a sinistra); l'attore Dario Aita davanti alla targa in memoria di Piersanti Mattarella; l'attore Mimmo Cuticchio.

ga, «divento testimone della storia e agisco come medium fra i telespettatori e il personaggio. Il mio ruolo è soprattutto quello di indagatore dell'anima di Mattarella, alla scoperta dell'eredità politica e morale lasciata agli italiani e soprattutto ai suoi nipoti, in particolare a suo nipote Piersanti, il quale gli assomiglia notevolmente».

Aita, che non ha incontrato Sergio Mattarella, aggiunge: «È importante che oggi al Quirinale ci sia una persona che ha conosciuto così da vicino la violenza di cui è capace la mafia. **Sergio Mattarella ha subito una ferita molto profonda**, ma le persone con ➔ ferite profonde possono regalare della luce agli altri ed ero sicuro che Mattarella avrebbe ricoperto il suo ruolo di presidente nel miglior modo possibile».

«L'idea di partenza», spiega il regista Maurizio Sciarra, «era quella di verificare che cosa è rimasto oggi di Mattarella. **La cosa emozionante è che i nipoti Giorgio, Andrea e Piersanti, mentre giravamo il docufilm, hanno scoperto una parte della storia del nonno**, ritrovando e leggendo alcune sue carte che non conoscevano. Sono fiero di averli messi in contatto con questa figura».

Nel docufilm dedicato a Piersanti Mattarella ci sono interviste, fra gli altri, a Pietro Grasso, Leoluca Orlando, Sabino Cassese, Salvatore Butera. «Alcune di queste persone», osserva il regista, «si sono formate grazie all'insegnamento di Piersanti Mattarella, il quale aveva creato un **pensatoio di giovani che venivano dalla società civile e che lui preparò a un modo diverso di fare politica**. Oggi una parte di quel gruppo forma



la classe dirigente di questo Paese».

Per realizzare le quattro puntate è stata decisiva la collaborazione delle famiglie. In particolare, la vedova di Marco Biagi ha dato al regista Gianfranco Giagni foto e filmati inediti della vita familiare del marito. Fra i diversi personaggi che intervengono nelle varie puntate ci sono, fra gli altri, Piercamillo Davigo, Luciana Castellina, Rino Formica, Maurizio Sacconi, Guido Gentili, Tiziano Treu, Achille Occhetto.

A chi fa notare che non c'è la presenza di un'eroina da affiancare ai quattro eroi il direttore di Rai 1 Fabiano risponde rassicurante: «Questo ciclo non è un episodio isolato, è la tappa di un percorso che prende un ulteriore slancio. Proporremo altre storie e altri personaggi». ●

D

DOLCE VITA

ANDREA PRETI

«Io e Claudia stiamo ancora insieme: ci vedrete a Venezia»

L'ATTORE E MODELLO SMENTISCE LE VOCI INSISTENTI DI UNA CRISI CON LA GERINI. E QUESTE FOTO GLI DANNO RAGIONE. IN ATTESA DI VEDERLI SFILARE SU UN TAPPETO ROSSO...

«Non mi piace parlare della mia vita privata. Le posso solo dire che sono felice e innamorato. Magari quando io e Claudia saremo di ritorno dalla Mostra del Cinema di Venezia potremo risentirci». È così che risponde a diretta domanda "sentimentale" il modello, attore ed ex naufrago sull'*Isola dei famosi* Andrea Preti, **compagno da sette mesi di Claudia Gerini**. Negli ultimi giorni erano circolate voci di una loro crisi. Voci che si basavano su indizi social: sui rispettivi profili Instagram erano fiorite immagini di vacanze rigorosamente separate. La Gerini era volata in Messico con le figlie Linda, 7 anni, avuta dal cantante dei Tiromancino Federico Zampaglione, e Rosa, 13 anni, avuta dall'imprenditore Alessandro Enginoli. Preti si era rifugiato tra le braccia della mamma e tra le zampe del suo cane. Ma la stagione dell'amore per loro non è ancora finita. Come mostrano con una certa evidenza queste immagini, l'attrice e il suo giovane fidanzato si sono regalati qualche giorno di relax e tenerezze a Ibiza. E ora si candidano a essere una delle coppie più paparazzate sul tappeto rosso della 74esima Mostra del Cinema di Venezia. Claudia è in concorso con *Ammore e malavita* dei Manetti Brothers, lui sarà al suo fianco.

Nicole Persico



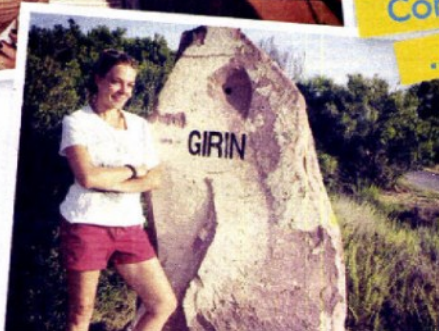
Con lo sguardo verso il futuro

Ibiza (Spagna). A sinistra, Claudia Gerini e Andrea Preti in un selfie. Qui sotto, la coppia perfeziona la tintarella.



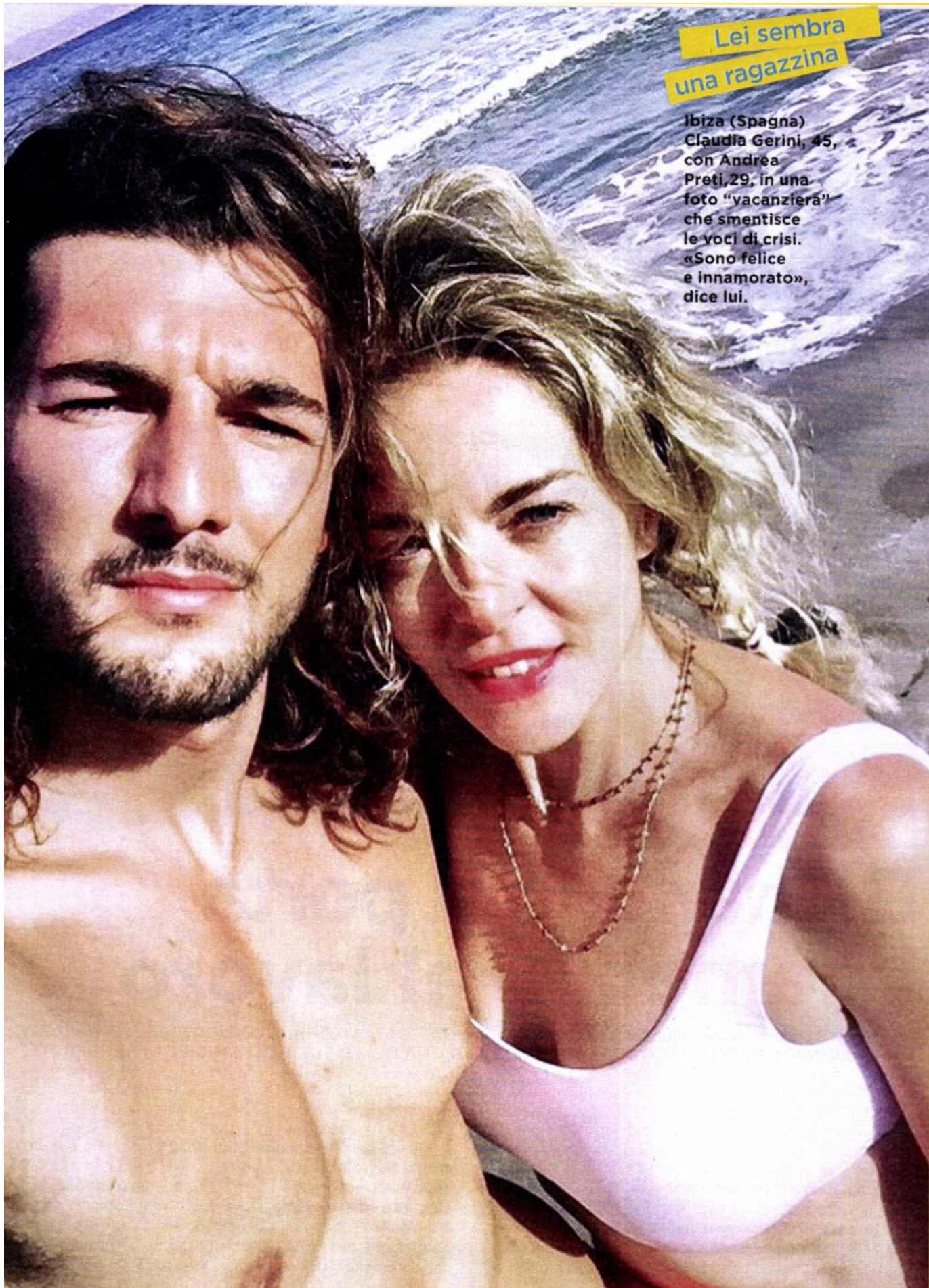
Con una pietra ... omonima

Sopra a sinistra, la Gerini gioca con il cane di Andrea. Qui a lato, posa soddisfatta con una pietra quasi... omonima.



Lei sembra
una ragazzina

Ibiza (Spagna)
Claudia Gerini, 45,
con Andrea
Preti, 29, in una
foto "vacanziera"
che smentisce
le voci di crisi.
«Sono felice
e innamorato»,
dice lui.



Speciale
VENEZIA



Alessandro
BORGHI

SÌ, FACCI IL MADRINO; CHE MALE C'E?

PER LA PRIMA VOLTA SARÀ UN UOMO A FARE GLI ONORI DI CASA ALLA MOSTRA DEL CINEMA. E IL COMPITO È TOCCATO ALL'ATTORE ROMANO CHE, DOPO I SUCCESSI DI "SUBURRA" E "FORTUNATA", È IL NUOVO "GOLDEN BOY" DELLO SCHERMO. SEGNI PARTICOLARI: BRAVO, SEXY E INNAMORATISSIMO DELLA SUA ROBERTA

Maria Giulia Comolli

ANDREA CICAMER/PHOTOGLOBE



Roma. Alessandro Borghi, 30 anni. Romano, figlio di una cuoca e un impiegato in una sala Bingo, ha fatto la gavetta per una decina d'anni, prima di arrivare al successo con "Non essere cattivo" e "Suburra" (2015). Quest'anno lo abbiamo visto su Raiuno nel film "Dalida" (interpretava Luigi Tenco).

Speciale
VENEZIA



11 giorni pieni di STELLE

La Mostra di
Venezia va in scena
dal 30/8 al 9/9

30 AGOSTO

Cerimonia di apertura e
presentazione del film
"Downsizing" con **Matt
Damon**.

31 AGOSTO

"First reformed" con **Ethan
Hawke**.

1 SETTEMBRE

Leone alla carriera a
Robert Redford e **Jane
Fonda**.

2 SETTEMBRE

"Suburbicon" di **George
Clooney** con **Matt Damon**,
Julianne Moore. "Diva"
con **Isabella Ferrari**,
Cristiana Capotondi.

3 SETTEMBRE

"Ella & John" di **Paolo
Virzì** con **Helen Mirren**.

4 SETTEMBRE

"The Private Life of a
Modern Woman" con
Sienna Miller.

5 SETTEMBRE

"Madre" con **Jennifer
Lawrence**, **Javier Bardem**.

6 SETTEMBRE

"Loving Pablo" con
Penelope Cruz, **Javier
Bardem**. "Ammore e
malavita" con **Claudia
Gerini**, **Giampaolo Morelli**.

7 SETTEMBRE

"Brutti e cattivi" con
Claudio Santamaria,
Marco D'Amore. "Il
colore nascosto delle
cose" con **Valeria Golino**.

8 SETTEMBRE

"Hannah" con **Charlotte
Rampling**.

9 SETTEMBRE

Cerimonia di chiusura e
assegnazione dei **Leoni**.

MILANO - AGOSTO

La prima novità è che la Mostra del Cinema di Venezia, che si apre il 30 agosto, ha un "madrino", invece che la tradizionale madrina.

La seconda è che il prescelto è Alessandro Borghi. E se il nome è di quelli che ci ronzano in testa ma abbiamo difficoltà ad associarlo a un volto, una ragione c'è. Il trentenne attore romano da un paio di anni ha messo la faccia in molti di quei film che mettono magicamente d'accordo critica e pubblico (vedi *Suburra*, *Non essere cattivo*, *Fortunata*), ma al tempo stesso quella sua fisicità l'ha trasformata di volta in volta: calvo e barbuto in *Suburra*, sbarbato ma stropicciato in *Non essere cattivo*, capelli lunghi e aria alternativa in *Fortunata*, ma poi ripulito e classico sul red carpet del festival di Cannes dove lo ha presentato...

Il nuovo "golden boy" del nostro cinema è un trasformista alla Fregoli. E vede tutti i vantaggi dell'essere l'una e anche l'altra cosa. Non ci si ricorda la sua faccia? «Il regista Giovanni Veronesi mi ha detto che ho la fortuna che tutti gli attori vorrebbero», ha scherzato in un'intervista. «Faccio questo mestiere senza che la gente mi riconosca per strada». Tutti lo cercano, tutti lo vogliono e tutte adesso sbavano per lui? «Questa cosa del sex symbol fa piacere e non la sottovaluto» ha ammesso. Ha così rivelato di non avere ancora le malizie e la (falsa) nonchalance da divo, di quelli che devono mostrarsi infasti- >>>



Roma. Alessandro Borghi e la fidanzata Roberta Pitrone, ballerina, alla quale è legato dal periodo dei provini per il film "Suburra" e con la quale condivide un appartamento nella capitale, oltre che tanti red carpet da quando è diventato "una star".

AL CINEMA E IN TV SI TRASFORMA

Alessandro Borghi sul set: in "Fortunata" (2017), presentato a maggio al festival del Cinema di Cannes; in "Suburra" (2015) con Claudio Amendola (a ds.); nella fiction di Raiuno "Che Dio ci aiuti" (2013), con Elena Sofia Ricci.



FORTUNATA



SUBURRA



CHE DIO CI AIUTI



**Questa faccia
sarà famosa
in 190 Paesi**

Roma. Alessandro Borghi ha l'agenda dei prossimi mesi già piena. La serie-tv "Suburra" (da ottobre su Netflix poi su Raiuno), è già stata acquistata da 190 Paesi: un successo internazionale che ricorda quello di "Gomorra".

***A Venezia ha preso il posto
che era stato di Luisa Ranieri,
Eva Riccobono
e Kasia Smutniak***

ANDREA CICALLE/PHOTOMOVIE

>>> diti dagli apprezzamenti delle fan.

Non si tragga, invece, la facile conseguenza che «visto che gli piace piacere alle donne, ne starà cercando una». Alessandro è fidanzato, anzi fidanzatissimo, con la ballerina Roberta Pitrone, incontrata all'epoca dei provini per i primi film importanti, e con lei

non solo convive, ma pare accarezzi l'idea di un figlio.

Dopo che lo avremo visto le sere del 30 agosto e il 9 settembre sul palco del Palazzo del Cinema al Lido, lo rivedremo in televisione per la serie *Suburra* ispirata al film del 2015 e poi al cinema in *The Place*, *Il primo re*, *Napoli ve-lata* e *Sulla mia pelle*, nel qua-

le sarà Stefano Cucchi, il ragazzo morto nel 2009 per cause controverse in stato di custodia cautelare. Per quest'ultimo ruolo si sta sottoponendo a una dieta ferrea per perdere entro novembre una quindicina di chili. Ma non è un problema per uno che, come ha raccontato, in passato ha fatto il modello e lo stuntman,

è perennemente a dieta e fa pure un sacco di palestra per tenersi in forma. In fondo, se alle donne si è sempre detto «Chi bella vuole apparire un poco deve soffrire», qualche sacrificio dovrà pur farlo anche uno che a Venezia ha preso il posto che prima era stato di colleghe come Luisa Ranieri ed Eva Riccobono, no? ●

Mostra, mezzo governo al Lido Mattarella: «Una bella apertura»

VENEZIA Stelle del cinema, sul red carpet, ma anche mezzo governo, da Franceschini alla Boschi. L'omaggio del presidente Mattarella: «Una bella apertura».
 alle pagine 2 e 3 **D'Ascenzo**

L'omaggio di Mattarella alla Mostra E Franceschini: «Orgoglio per l'Italia»

Il presidente della Repubblica («Splendida apertura») e quattro ministri per un avvio in pompa magna

Mezzo governo

Con Franceschini, al Lido anche i ministri Maria Elena Boschi, Claudio De Vincenti e Pier Carlo Padoan

Sicurezza

Telecamere, agenti, plinti ma la Mostra è rimasta «aperta». Primo esame superato

Franceschini/1

Gli italiani dovrebbero imparare dai francesi ed essere orgogliosi della Mostra come loro lo sono di Cannes. Venezia è veramente un'eccellenza

Franceschini/2

I flussi a Venezia sono una sfida difficile ma è molto meglio discutere di come governare il turismo che non discutere di crisi e calo

VENEZIA «Una splendida apertura». Con queste parole volate via al presidente della Repubblica all'uscita dall'anteprima mondiale del film «Downsizing» di Alexander Payne che ha aperto ieri sera la Mostra d'arte cinematografica di Venezia, il festival del rilancio ha avuto il suo sigillo. L'omaggio del Quirinale alla Biennale va oltre il rapporto di stima e amicizia che legava il presidente Paolo Baratta al predecessore di Mattarella, Giorgio Napolitano: «Mi pare una grandissima edizione della Mostra del Cinema - gli ha fatto eco il ministro Dario Franceschini - è un momento importante non solo per Venezia ma per il resto del Paese. Gli italiani dovrebbero imparare dai francesi ed essere orgogliosi della Mostra come loro lo sono di Cannes. Venezia è veramente un'eccellenza internazionale e una vetrina mondiale che spesso ha dimostrato di essere lungimirante sui film passati qua».

Da tempo la Mostra non aveva un avvio così in pompa magna, con la più alta carica dello Stato e quattro esponenti del governo a tenere a battesimo la manifestazione. Il mondo si muove verso Venezia e Venezia con la sua Mostra del Cinema consegna al mondo l'immagine di una città aperta, senza paure, nonostante i cento uomini in servizio 24 ore al giorno per la sicurezza, le camionette, i plinti in cemento, gli smartphone per l'identificazione facciale resi necessari dopo l'innalzamento dell'allerta terrorismo conseguente all'attacco di Barcellona. Ieri il via ufficiale e le presenze di peso, col presidente Sergio Mattarella arrivato in compagnia della figlia per assistere

alla cerimonia inaugurale e stamattina alla Biennale d'arte per visitare l'esposizione all'Arsenale e ai Giardini. Con lui anche quattro rappresentanti del governo: oltre a Franceschini, Pier Carlo Padoan, Claudio De Vincenti e Maria Elena Boschi, con la quale Franceschini ieri mattina ha visitato la fondazione Guggenheim a Venezia. Prima del via ufficiale il ministro dei Beni Culturali ha tenuto a battesimo il premio Migrarti, concorso tra 23 cortometraggi che raccontano «i nuovi italiani». E il tema dell'immigrazione, unito a quello del turismo e del contenimento dei flussi non solo in una città come Venezia, l'hanno fatta da padroni. A partire dalla parole del ministro Marco Minniti, che ha dichiarato di aver temuto per la tenuta democratica davanti all'ondata dei migranti. «Parole assolutamente condivisibili. Se non è governata e controllata l'immigrazione clandestina rischia di alimentare le paure e creare reazioni pericolose. Mi pare assolutamente positivo che se da un lato il governo è impegnato molto bene per contrastare l'immigrazione clandestina, dall'altro apra le porte all'accoglienza agli immigrati regolari e allo ius soli che io credo il Parlamento debba approvare assolutamente entro questa legislatura».

In una città che dal Lido mostra il suo volto migliore ma che in questa estate ha riproposto il copione dell'estate cafonica con tuffi in canale e turisti senza rispetto per Venezia, Franceschini ha

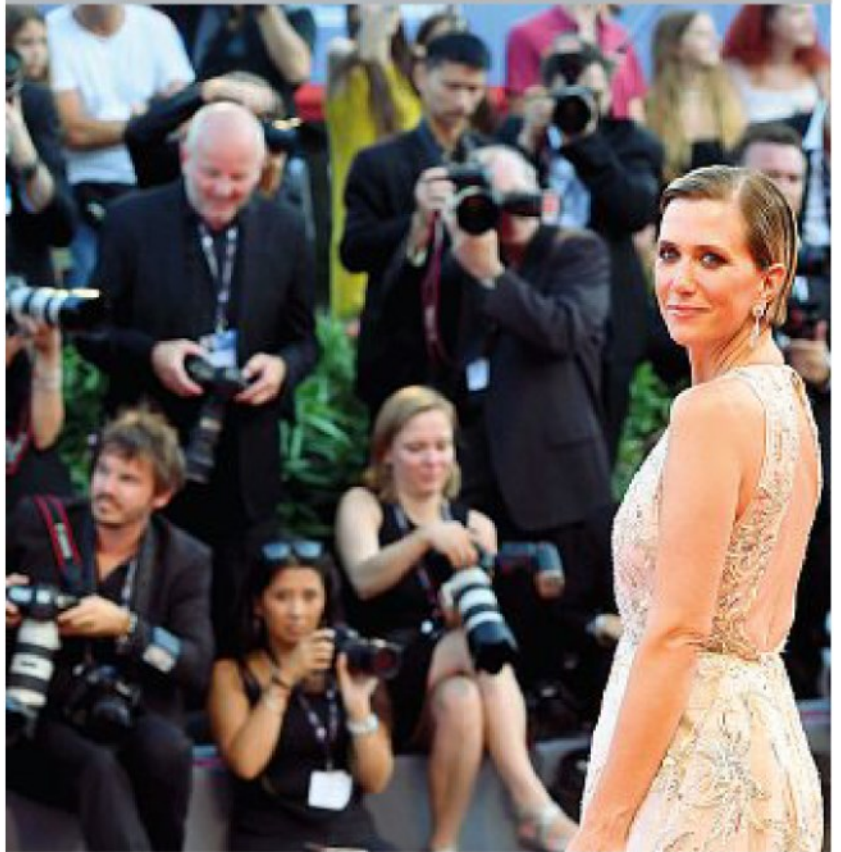


parlato di governare i flussi, non di ticket: «Su Venezia abbiamo tante opportunità e tanti rischi che riguardano il governare un fenomeno che sarà sempre più importante come il turismo di massa. A Venezia si stanno giocando in anticipo le sfide che riguarderanno il resto del Paese. Faccio presente che stiamo parlando di una cosa positiva, perché è molto meglio discutere di come governare il turismo che non discutere di come governare una crisi o un calo. Abbiamo di fronte anni in cui la crescita sarà enorme. Dobbiamo puntare su un turismo che rispetta i luoghi fragili delle nostre città d'arte. Si devono fare politiche che regolano i flussi e distribuiscono i turisti. Possono andare anche in altri luoghi d'Italia oltre Firenze, Venezia e Roma e in altri luoghi di Venezia oltre Rialto e piazza San Marco». O il Lazzaretto vecchio, l'isola dove da quest'anno c'è la sezione della Mostra dedicata alla realtà virtuale e per la quale si sta pensando a un utilizzo anche al di là della Mostra: «Non mi piace mai dire le cose prima che sian entrate in porto. È un'idea sulla quale stiamo lavorando: il Lazzaretto è un posto spettacolare di proprietà dello Stato, è vicino al Lido dove si possano fare molte cose belle, per Venezia e per il Paese». E la bandiera del Veneto? Franceschini dribbla ma risponde: «Mi pare ci siano cose più importanti di cui parlare. È già una risposta no?». Una frase pronunciata davvero poco prima di essere portato proprio allo spazio Regione Veneto, all'Excelsior, per una foto di rito davanti al logo della regione e con l'assessore alla Cultura Cristiano Corazzari. Imbarazzi? Nessuno. Anzi, c'è tempo per fare un brindisi col Prosecco e farsi una risata sull'allarme-denti del Guardian.

Sara D'Ascenzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il festival Tra glamour e selfie di Matt Damon







- 1** Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla proiezione di «Downsizing»
- 2** Matt Damon con la moglie Luciana Barroso
- 3** Il ministro Dario Franceschini con Michela Di Biase
- 4** La modella Bianca Balti, arrivata al Lido con la famiglia
- 5** Il presidente della Biennale Paolo Baratta durante il discorso all'inaugurazione della Mostra (fotoservizio Pattaro/Vision)



La scheda

● È partita ieri la 74esima Mostra del Cinema di Venezia con il film «Downsizing» di Alexander Payne, con Matt Damon. Fino al 9 settembre al Lido verranno proiettati in anteprima i 21 film in gara: i più attesi sono «Suburbicon» di George Clooney e il thriller «Mother!» con Jennifer Lawrence e Javier Bardem. In cartellone anche il documentario sulle migrazioni di Ai Weiwei.

- Tra gli italiani spiccano il biopic «Nico, 1988» di Susanna Nicchiarelli che apre la categoria Orizzonti. Ci sono anche la serie «Suburra» prodotta da Netflix e il documentario sugli Agnelli di Hbo. Domani la consegna del Leone alla Carriera per gli intramontabili Robert Redford e Jane Fonda, sabato 9 la cerimonia conclusiva.
- Una nuova sezione è dedicata alla realtà virtuale sull'isola del Lazzaretto Vecchio, raggiungibile con traghetti dal Lido – Riva Corinto. Rinnovato il Palazzo del Cinema, bianco e semplice; nuovo look anche per il piazzale del Casino, con scalinata e fontana rasoterra.

Le «notte bianche» di Bianca ed Eva prova il dialetto

Attori e modelle scatenati sui social. Prime prove di mondanità all'Excelsior e a Ca' Rezzonico



Eva Riccobono



Alessandro Borghi

Correva l'anno 2003 e l'attore Stefano Accorsi era giurato sotto il presidente Mario Monicelli. L'allora compagna dell'attore, Letitia Casta, che con gran gioia dei fotografi l'aveva seguito al Lido, si aggirava per la Mostra camminando rasente i muri, sgattaiolando in sala quando le luci erano già spente e il film stava cominciando perché nessuno potesse vederla o peggio fotografarla.

Sono passati quindici anni, un'era geologica nella nostra cultura, e Roberta Pitrone, ballerina, fidanzata del padrino Alessandro Borghi, ha una missione in questo soggiorno veneziano: raccontare ogni minuto del suo bello nelle vesti di padrino, dal selfie chiesto davanti alla darsena del Casinò al viaggio in motoscafo per raggiungere la festa di Variety con lei che racconta, non senza una dose di notevole autoironia: «Amore ma chi ci sarà?», chiede lei a lui. «Annette Bening amore». E lei: «E chi è?». Tutto doviziosamente raccontato dal suo account Instagram.

Ma la Pitrone non è l'unica che allevia il lavoro del giornalista di colore pubblicando scatti e video privati sul suo profilo.

Del soggiorno veneziano della top Bianca Balti, arrivata al Lido col neosposo e la piccola Mia, sappiamo quasi tutto sempre grazie a Instagram, dai vestiti provati per la cena davanti allo specchio ai capelli che anche a un top non sopravvivono al viaggio in motoscafo alla piccola Mia che evidentemente ha qualche problema a superare il jet lag se all'alba ancora saltava buttandosi sul letto dei genitori in una suite dell'Excelsior mentre Bianca scriveva disperata: vogliamo dormire. E anche l'ex top model Eva Riccobono, arrivata al Lido in versio-

ne familiare con compagno e figlio, in motoscafo si lancia in una Instagram story con tanto di tentativo, sempre encomiabile per una siciliana che vive al Lido, di cimentarsi col dialetto veneziano: «Si va in gita a Venessia».

Di un'altra generazione, la presidente di giuria non si mostra, ma nemmeno si nasconde. E in conferenza stampa rivela: «Ieri sono stata alla Biennale d'arte. È una tale fonte d'ispirazione per me...».

Insomma, la mondanità comincia a muoversi su Venezia. E sono cominciate anche le feste. Dopo ieri sera, e il doppio party diviso tra spiaggia dell'Excelsior, col gala della Biennale e Ca' Rezzonico, con la cena di *Vanity Fair*, stasera si replica con *Vanity Fair* e un cocktail ai Granai in onore del fotografo David Montgomery. Al San Clemente Kempinski, che quest'anno ha sbaragliato la concorrenza accaparrandosi molti degli eventi più esclusivi, ceneranno Ethan Hawke e Amanda Seyfried, protagonisti questo pomeriggio della passerella per il film *First reformed* di Paul Schrader. Per chi non becca un invito neanche a morire, il consiglio è di provare a imbucarsi con un vestito buono ma non troppo. Come spiegava una signora portandosi via con nonchalance uno dei cappelli «di scena» del party di Variety di martedì sera all'hotel Danieli, «meglio non essere overdressed».

S.D.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RED CARPET **LE STAR**

Da Jasmine a Rebecca gara di bellezza in giuria E Annette Bening: «Qui diventiamo bimbi»

Domina l'eleganza, con qualche eccentricità

Il più acclamato

Matt Damon si è concesso una bella dose di selfie, compresa una foto ricordo con Jo Squillo e Valentina Pitzalis. Cousins sfila in kilt da sera

VENEZIA Per dirla alla *Marrakesh Express*, «erano aaaaanni che non mi divertivo così». Quando passati i fatidici quaranta minuti che possono cambiarti la carriera, Alessandro Borghi dal palco della Sala Grande dichiara «ufficialmente aperta la 74esima Mostra internazionale d'Arte cinematografica di Venezia», la sua risata liberatoria della serie «evvai che è andata», trasmette il buonumore a questa Mostra, mai come quest'anno tornata a occupare un posto di primo piano nel panorama internazionale e con un parterre a metà tra l'istituzionale e il mondano che da tempo non si vedeva dalle parti del Lido. Complice la presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, arrivato puntuale poco prima dell'inizio della cerimonia inaugurale nel palazzo del cinema alle 19, applaudito tre volte e omaggiato con una standing ovation dalla platea della Mostra.

Oltre a lui quattro esponenti del governo - Dario Franceschini, Pier Carlo Padoan, Maria Elena Boschi, Claudio De Vincenti - il vicepresidente della Corte Costituzionale Giorgio Napolitano, le autorità locali con in testa il presidente della Regione Luca Zaia con la moglie, seduto vicino alla moglie del ministro Franceschini in un lungo abito aranciato, il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro con la moglie, il capogruppo alla Camera di Forza Italia Renato Brunetta con la moglie Titti in abito blu elettrico con scollo a cuore e stola acquamarina, il senatore veneziano Felice Casson.

Tutti a occupare le poltroncine in velluto per assistere alla cerimonia d'apertura e al film inaugurale, *Downsizing* di Alexander Payne, storia di una coppia che decide di aderire al progetto di farsi ridurre di dimensioni e di vivere in una Disneyland formato tascabile. Il più acclamato? Sicuramente Matt Damon, protagonista del film, che ha firmato autografi e si è concesso una bella dose di selfie, compresa una foto ricordo con Jo Squillo e Valentina Pitzalis,

sfigurata dal fuoco e vittima di violenza. La più popolare? Bianca Balti neosposa in abito bianco Ovs e sandali da sera in camoscio e cristalli Swarovski, chiamata a gran voce di là dalle transenne. Il più osé sicuramente il giurato di Orizzonti Mark Cousins, scozzese, in kilt ma versione da sera. Il più mistico il giurato Yonfan, regista e sceneggiatore, in pantalone scuro coperto da un pastrano da monaco. Davvero misto il parterre, da Renzo Rosso allo chef siciliano Filippo La Mantia, con l'ex madrina Eva Riccobono in abito lungo prugna con schiena nuda e paillettes, Marina Ripa di Meana con immancabile cappello a piramide e tris di bellezze tutte diverse per le giurate di Venezia74. Jasmine Trinca in bianco opaco illuminato da paillettes, Anna Mouglalis anche lei in chiaro fasciante e Rebecca Hall con l'abito più sorprendente: nero con pendagli sul rosso che a chiunque, tranne lei, avrebbero fatto effetto lampadario. L'attesa passerella della Boschi, in abito a doppia spallina laterale nera e rossetto rosso, si è alternata a quella del ministro Franceschini, anche lui sul red carpet. Alla fine una sorpresa: Jane Fonda, a passerella terminata, entra inaspettata in sala.

Sul palco, il padrino, che il presidente della Biennale Paolo Baratta ha deciso di chiamare con nome e cognome «per evitare fraintendimenti lessicali», in smoking nero e mocassini di vernice lucida, ha introdotto la manifestazione con parole di cuore: «Il cinema è teletrasporto, quello che tanto sognavo da bambino - ha detto ostentando sicurezza - ci permette di avere una relazione con persone con cui mai avresti potuto averne, il cinema sa dirci sempre la parola giusta al momento giusto. È grazie al cinema e al festival che possiamo vivere delle cose che cambiano la nostra vita».

Gli ha fatto eco Baratta, che ai ringraziamenti di rito ha unito una lettura metaforica delle



nuove strutture di cui la Mostra dispone: il cubo rosso della sala Giardino per annunciare il nuovo, il Lazzaretto Vecchio per «annunciare il nuovissimo». Poi, nel tempio del cinema, la parola è passata alle immagini, con un estratto dei lungometraggi in concorso nelle due sezioni competitive della Mostra: Orizzonti e Venezia74. «Vediamo tanti film senza pagare il biglietto e ci danno pure il pranzo e la cena - ha scherzato il regista Gianni Amelio che guida Orizzonti - i film non sono cavalli, non corrono per arrivare uno prima dell'altro, dobbiamo guardare i film con occhio limpido». E una dichiarazione d'amore alla settima arte è arrivata anche dall'attrice Annette Bening, presidente di Venezia74, in abito nero fasciante con mezza manica di paillettes: «Facciamo film perché amiamo i film, per me il cinema è il momento del silenzio quando si entra in sala e dell'emozione. Possiamo perderci nel modo migliore che abbiamo ed essere di nuovo bambini, che siano uomini, donne, commesse o presidenti degli Usa o dell'Italia. Sono profondamente onorata di essere presidente di giuria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Michele Placido «Preferirei che Dio fosse donna: mi fiderei molto di più»

Ne ha per tutti. «Il Pd? Volevano rottamare, si sono autorottamati. La sindaca Raggi? Dopo un anno quanti la rivoterebbero? Non parliamo del Vaticano, nonostante il Papa della speranza...». A 71 anni, l'attore-regista, si racconta in profondità: lo spirito religioso, gli amori, la prima lezione materna... Fino a parlare di quel viaggio a cui vuole prepararsi bene

PASSAPORTO

nome: Michele Placido
nato: a Ascoli Satriano (Foggia) il 19 maggio 1946
professione: attore, regista, sceneggiatore
vita privata: due mogli, Simonetta Stefanelli, con cui è stato sposato dal 1989 al 1994, e Federica Vincenti, sposata nel 2012; 5 figli
film da attore: oltre 120
film da regista: 16 compreso l'ultimo, *Suburra*

di Chiara Maffioletti

STATO, CHIESA, FAMIGLIA: non c'è più niente di sacro. Lo pensano in tanti, lo dice *Suburra*, la prima serie italiana di Netflix. Tra i suoi registi, Michele Placido, persona complessa: non risponde perché deve ma ragiona su ogni parola, il che, specie in certi ambienti, non è un dettaglio. Dunque è vero che ogni cosa è stata ormai profanata? Andiamo con ordine: lo Stato?

«Che gli italiani abbiano perso fiducia è un dato. La parte politica che sembrava il nuovo che avanzava – nel Pd, per fare qualche nome, quella che doveva sostituire l'ormai anziano premier Silvio Berlusconi non solo per l'età ma per i suoi scandali, ha perso l'occasione: anche loro si sono lasciati coinvolgere in situazioni poco chiare, come l'affare delle banche o la cattiva gestione dei migranti. Il Pd sta peggio di prima: volevano rottamare ma si sono autorottamati».

→



Michele Placido, 71 anni, a Ostia sul set di *Suburra*, la prima serie italiana prodotta da Netflix che sarà distribuita dal 6 ottobre: Placido è uno dei registi dei dieci episodi

Di Grillo? Che cosa pensa?

«Il suo non è un gruppo così coeso. Il Movimento 5 Stelle sta perdendo sul piano politico perché, anche in questo caso, ci sono situazioni poco chiare. Roma non funziona e Roma è la capitale d'Italia oltre che la più corrotta del mondo. Non funziona con un sindaco che è lì da un anno: non so quanti romani le rinnoverebbero la fiducia».

Siamo negli anni del populismo, si vota di pancia...

«Succede se quello che dovrebbe essere il motore più alto della politica cede di fronte a interessi personali. Penso a Mafia Capitale: solo Massimo Carminati e Salvatore Buzzi sono stati condannati a pene pesanti, ma se si legge la loro condanna si trovano nomi importanti che hanno coltivato una criminalità diffusa tra i burocrati dell'amministrazione romana. Sono i politici che fanno entrare questi signori nella pubblica amministrazione e affidano loro grossi incarichi. Se sei un sindaco e amministri una città non puoi non accorgertene: sei il primo responsabile e dovresti essere il primo a dimettersi. Invece tutti questi politici non sono stati mai condannati per simili sbagli. E allora cosa stanno lì a fare? Immagine? Questi figuri poi presentati come gangster non sono i soli colpevoli: chi li ha messi lì? Ma alla fine non si cercano spiegazioni, questa è l'Italia...».

Basta, ogni volta, sistemare tutto sotto un gigantesco tappeto?

«Ci accontentiamo e non pretendiamo risposte. Ecco perché poi rinasce Berlusconi; dopo averli passati tutti al setaccio finisci per dirti che lui era il meno peggio: "Va beh, era il più simpatico. Si presenta bene, fa le battute, i sorrisi...". E non importa se le parole uccidono più delle spade, come dice il Vangelo».

Ecco, arriviamo alla Chiesa.

«Notizie gravissime anche dal Vaticano: penso alle violenze, agli abusi sui bambini. Come fai ad avere fiducia nelle istituzioni, Chiesa compresa? Una persona minimamente sensibile qualche dubbio inizia ad averlo».

Papa Francesco prova a cambiare le cose, o no?

«Ogni tanto arriva l'uomo della speranza, in questo smarrimento. Papa Francesco ci fa riprendere fiato... Parla da uomo ad altri uomini per aiutarci a ritrovare quel minimo di speranza, fiducia o fede, chiamiamola come vogliamo».

Lei è un credente non praticante?

«Io pratico tutte le ore della giornata. Avendo studiato in un collegio di missionari ho uno spirito religioso molto

forte. Però mi dà fastidio che Dio sia definito al maschile. Siamo portati a immaginarlo come un signore con la barba che ci guarda dall'alto dei cieli. Io, quasi alla fine del mio viaggio, forse qualche pensiero non dico più profondo ma un po' più vicino a quello che la mia intelligenza mi propone me lo sono fatto e credo che Dio non sia né maschio né femmina... E, se proprio dovessi scegliere un genere, mi piacerebbe fosse donna, ho più fiducia in loro. Mia madre, vedova, ha amministrato una casa intera con otto figli e so con quale saggezza, con quale capacità umana ma anche intellettuale sia riuscita a farlo, pur essendo una donna del popolo».

Qual è la cosa più importante che le ha insegnato sua madre?

«A essere me stesso. Sia con me che con i miei fratelli è sempre stata attenta a lasciarci liberi. Anche nei nostri comportamenti religiosi. Pur essendo lei cattolicissima, una devota di Padre Pio, non massifica tutto quello che viene detto da un pulpito: ha una libertà di pensiero per me anche superiore a quella di suo fratello, che era un sacerdote. Da ragazzo mi diceva: "Se ci fossero state più femmine ai governi, Michelino mio, ci sarebbero state meno guerre: le mamme ci pensano almeno tre volte prima di mandare i figli a sparare"».

Ha avuto una vita sentimentale appassionante: sua madre non l'ha mai giudicata nemmeno per questo?

«L'ho avuta perché amo le donne» (ride, ndr). No, mia madre non mi ha mai giudicato e ha sempre rispettato le scelte di tutti, non solo le mie: i matrimoni dei suoi otto figli non sono sempre riusciti, ma lei ha saputo sempre guidare senza giudicare. Non ha mai dato ragione a noi per partito preso. Negli anni del collegio, quando avevo dai 9 ai 12 anni, mi è molto mancata. Sono stati anni duri, di disciplina ferrea».

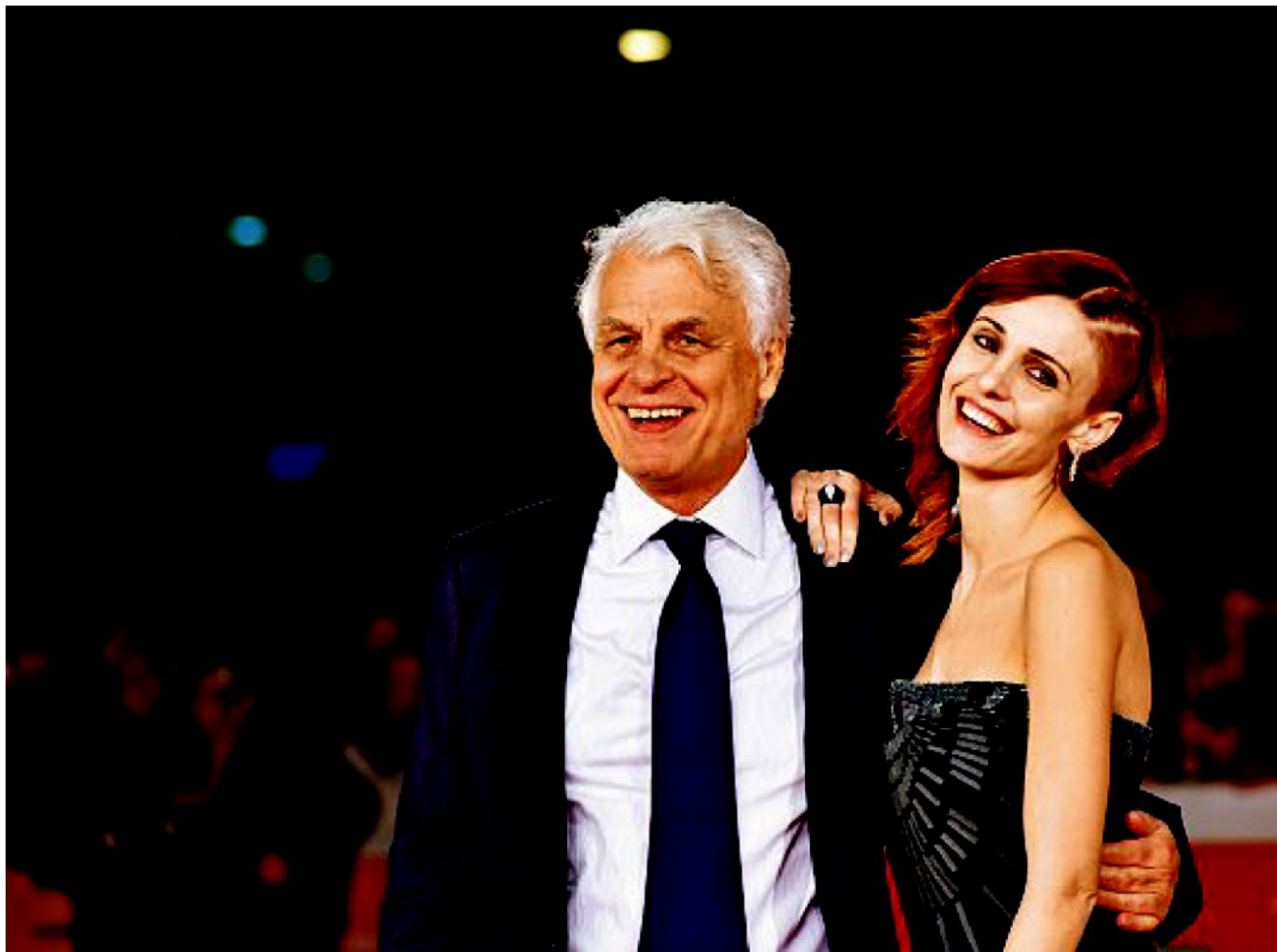
Come l'ha cambiata quella esperienza?

«Mi ha arricchito. Avevo scelto io di andare in collegio perché volevo diventare un missionario: mi chiedo ancora oggi come fosse possibile sentire la vocazione a nove anni, eppure è successo. Non era un misticismo fanatico: forse era solo necessità di un po' di silenzio, avendo una famiglia numerosa».

E poi la vocazione che fine ha fatto?

«L'ho ritrovata a 18 anni quando è apparso Che Guevara. Per me era una figura cristiana, un liberatore degli oppressi. I riferimenti che mi hanno accompagnato negli anni sono stati prima Cristo e poi lui. Ora ci metto anche il Papa, perché ha lo stesso spirito: non parla ai potenti,

Probabilmente io e mia moglie ci lasceremo, ma adesso ho 71 anni e ancora molta energia. Avevo deciso di separarmi a 70 anni, ora stiamo prolungando il contratto



UNA LUNGA STORIA Michele Placido con la moglie Federica Vincenti. Sono insieme da 17 anni, ne hanno festeggiato quattro di matrimonio

tanto non ascoltano. Parla agli umili».

Passiamo alla famiglia. Lei ha avuto due mogli e ha cinque figli...

«Mia moglie, Federica, è molto più giovane di me. Per questo all'inizio sono circolate molte chiacchiere su di noi. Probabilmente ci lasceremo, forse è anche giusto, ma adesso ho 71 anni e ancora molta energia. Siamo insieme da 17 anni e il 14 agosto abbiamo festeggiato quattro anni di matrimonio: nel frattempo abbiamo avuto una figlia, che non c'è più purtroppo, e un figlio. Le relazioni di alcuni miei nipoti sono durate cinque anni, matrimonio compreso, eppure mi criticavano anche loro: "Zio, a te piace la ragazzina". Quando li incontro adesso gli dico: "Ma dove è la tua di ragazzina?". Non è una questione di età ma della forza dell'amore. Ho avuto un grande maestro in questo».

Chi?

«Mario Monicelli: ho condiviso con lui la sua ultima opera, *Le rose del deserto*. A 90 anni dirigeva, io ero il primo assistente: nel caso si fosse stancato troppo avrei dovuto sostituirlo sul set: per questo non mi sopportava. "Vai via, porti male, allontanati". Lo diceva scherzando, mi aveva scelto lui. Negli ultimi anni uscivamo assieme e parlavamo, anche dei nostri affetti. Lui ha avuto un percorso simile al mio e una relazione con una donna molto giovane, Chiara, che ha amato tantissimo. E che si è fatta da parte quando lui le ha chiesto di allontanarsi, quando le ha chiesto una separazione. Lo ha fatto per lei e penso sia una cosa giusta».

Anche lei si è dato un tempo?

«Sì. Mi sarebbe piaciuto incontrare prima Federica, ma ringrazio per quello che è accaduto. A lei dico: non ti preoccupare, altri due o tre anni. Avevo deciso di separarmi a 70 anni. Ora invece stiamo prolungando il



EMANUELA SCARPA/NETFLIX

CIAK SI GIRA Michele Placido sul set di *Suburra* con Augusto Zucchi e Gerasimos Skiadarexis

contratto anno per anno. E se dovesse avvenire, non ci saranno pettegolezzi: è stata una storia bella e lunga. Oggi mio figlio, il più piccolo, mi impegna molto più di quando ne avevo tre, di bambini. Lo devo accompagnare nei suoi ritiri calcistici, allenarmi con lui, sono a dieta perenne. E quindi mi dico: può ringiovanire un sentimento? Sì, e ancora di più se hai un figlio piccolo, un bambino da crescere».

Sembra tutto semplice, raccontato così.

«Ma non lo è stato: i miei figli non hanno accettato Federica con un applauso, all'inizio. Hanno sofferto tanto. Adesso sono i primi ad affidarsi a lei e c'è un grande rispetto. Se le cose sono autentiche dopo un po' le riconosci».

Si sente davvero alla fine di un viaggio?

«Mi viene in mente una poesia di Giorgio Caproni che parla, appunto, del saluto finale ad amici e conoscenti. Sì, sento che il viaggio sta per finire. Non significa che

finisca ora ma è necessario essere obiettivi. Bisogna iniziare a prepararla, la valigia, perché ce ne vuole prima di chiuderla nel momento in cui devi davvero partire per la grande meta. Ci penso ogni giorno che incontrerò un Dio che mi giudicherà».

E questa idea non la spaventa?

«Credo che ognuno si giudichi da solo, in punto di morte: ti chiedi se hai fatto il tuo dovere. Non penso all'inferno o al paradiso, Dio ce ne scampi. Ritengo la vita un dono e la speranza è di averla vissuta bene. Ripenso a Shakespeare che parla dello spasmo del rendiconto, cioè quell'essere in pace con noi stessi o no quando avverrà: andiamo incontro alla morte ad occhi aperti, cioè guardandola, scrive. Viviamo sempre ad occhi aperti, direi io. Gli

errori si fanno ma quello che conta è capire, alla fine, di non avere buttato via la vita.

Devo accompagnare mio figlio più piccolo ai ritiri calcistici, allenarmi con lui, sono a dieta perenne. Mi dico: può ringiovanire un sentimento?

 @CHIARAMAFF



Star e sorprese al Festival di Venezia

di Mattia Carzaniga - [@ilCarza](#)

— Il padrino

Volto lanciaissimo del cinema italiano, il 30enne **Alessandro Borghi** (a destra) è il primo uomo a condurre da solo le serate di apertura e chiusura della Mostra del cinema di Venezia, in programma **dal 30 agosto al 9 settembre**. «Abbiamo fatto scelte che guardano al futuro» afferma il direttore Alberto Barbera. Borghi è anche nel cast di *Suburra*, l'attesa serie "made in Netflix" presentata al Lido fuori concorso. «Voglio urlare grazie a tutti per quello che mi sta accadendo» ha scritto l'attore romano su Instagram.



— La musica vintage



Il revival fa impazzire il red carpet. La sezione Orizzonti aprirà con *Nico*, 1988 di Susanna Nicchiarelli, biopic della cantante dei Velvet Underground e musa di Andy Warhol (la interpreta la danese **Trine Dyrholm**, nella foto sopra). Uno

degli eventi più attesi fuori concorso è invece la versione 3D di *Thriller* di Michael Jackson, il film-clip diretto dal grande John Landis: «All'epoca non lo sapevo, ma quell'opera ha posto le basi di Mtv e i video del futuro» dichiara lui oggi.

I grandi vecchi

Si comincia dai Leoni alla carriera **Robert Redford** e **Jane Fonda**, di nuovo insieme dopo 38 anni in *Le nostre anime di notte* tratto dal capolavoro di Kent Aruf (fuori concorso, nella foto sotto). Ma la sfilata di "over" non si ferma: da **Helen Mirren** e **Donald Sutherland**, in competizione con *Ella & John - The leisure seeker* di Paolo Virzì, a **Charlotte Rampling**, in gara con *Hannah* di Andrea Pallaoro, fino a **Judi Dench**, alias la regina Vittoria in *Victoria & Abdul* di Stephen Frears (fuori concorso). «Per anni i produttori hanno puntato solo sul pubblico teen, ora hanno capito che gli âge vanno molto al cinema: servono storie in cui si possano riconoscere» dice **Mariarosa Mancuso de Il Foglio**.



— La doppietta



Colpo doppio per **Matt Damon**, protagonista sia di *Suburbicon* di George Clooney (sopra) sia del titolo d'apertura della Mostra: *Downsizing* di Alexander Payne. È la storia satirica di un uomo che decide di rimpicciolirsi per

consumare meno le energie del Pianeta. «Mi piace mischiare film come questi a blockbuster alla *Jason Bourne*» confida Damon. «E poi, quando trovi registi come George o Alexander, lavorare è un piacere».

— Le coppie più attese

La prima, ultra-riservata, è formata da Jennifer Lawrence e Darren Aronofsky, star e regista dell'horror *Madre!* (in concorso): galeotto fu proprio quel set. «C'è energia tra noi, per la prima volta con un uomo non mi sento confusa» confessa la diva. La seconda viene dalla Spagna: **Javier Bardem** e **Penélope Cruz** in *Loving Pablo* (fuori concorso, a destra la coppia) sono il narcotrafficante Pablo Escobar e la giornalista che perse la testa per lui. «Girare film insieme ci permette di stare coi nostri figli» dicono.



Vuoi essere preparatissima sulla 74esima mostra del cinema? Ecco quello che devi sapere sui film in concorso, le celeb che sfileranno sul red carpet e i classici che ritornano. Dagli horror al video *Thriller* in versione 3D

— Le nostre dive

Da **Valeria Golino** (qui a fianco) con *Il colore nascosto delle cose* di Sivio Soldini a **Micaela Ramazzotti** (a destra) con *Una famiglia* di Sebastiano Riso: le star italiane non mancheranno a Venezia. Ma sarà **Valentina Cortese** a rubare la scena: all'attrice 94enne è dedicato *Diva!*, documentario di Francesco Patierno in cui l'artista viene raccontata dalle colleghe Isabella Ferrari e Cristiana Capotondi. «Dive come lei non esistono più: altere, mai fotografate senza il turbante» dice Mariarosa Mancuso de *Il Foglio*.



— Il genere all'italiana



Dopo il successo di *Lo chiamavano Jeeg Robot*, l'Italia torna a puntare sul cinema di genere: è la scommessa della Mostra, che piazza in concorso il musical *Ammore e malavita* dei Manetti Bros. con Giampaolo Morelli nella sezione Orizzonti, la

commedia *Brutti e cattivi* di Cosimo Gomez con **Claudio Santamaria** (sopra, in una scena del film). «È finita l'era dei registi-artisti» osserva il critico Mariarosa Mancuso. «Oggi si riscopre il "mestiere" che ha reso grande il nostro cinema».

— Il cult annunciato



S'intitola *The shape of water* ("La forma dell'acqua", sopra una scena) e porta il messicano **Guillermo del Toro** in concorso per la prima volta. È un fantasy romantico ambientato durante la guerra fredda, in cui una

donna sordomuta (Sally Hawkins) si lega a una misteriosa creatura. «È il più bel film del regista da 10 anni a questa parte, di sicuro se ne riparerà ai prossimi Oscar» sostiene il direttore della mostra Alberto Barbera.

I numeri



71

I film selezionati, di cui 21 in concorso: è una cifra record.



4

le donne in giuria. La presidentessa **Annette Bening** e le attrici **Jasmine Trinca**, **Rebecca Hall** e **Anna Mouglalis**.



1923

l'anno di *Rosita*, il film (restaurato) di **Ernst Lubitsch** che apre il Festival.

— L'habitué

George Clooney (a destra) ha esordito al Lido come regista con *Good night, and good luck* (2005), e a Venezia ha pure sposato la sua *Amal* (nel 2014): nessuno qui è più di casa di lui. Alla Mostra numero 74 torna in concorso con la commedia noir *Suburicon*, in cui dirige **Matt Damon** e **Julianne Moore**. «Comincia come un rassicurante film Disney, ma poi diventa totalmente dark» anticipa l'autore. E a Venezia già serpeggia una domanda: George porterà con sé anche i gemellini *Ella* e *Alexander*?



Evaexpress | rubriche

pillole

SOCIETÀ, MODA, CULTURA,
TREND E CURIOSITÀ



a cura di

Paola Medori



**HA VINTO L'OSCAR
CON "LA LA LAND"**

**EMMA STONE
L'ATTRICE PIÙ PAGATA
AL MONDO**

E' la protagonista della commedia musicale "La La Land", che le valse l'Oscar come migliore attrice protagonista, la star più pagata al mondo. Emma Stone, 28 anni, ha incassato 26 milioni di dollari e supera Jennifer Lawrence che scende al terzo posto nella classifica annuale del magazine Forbes. Al secondo Jennifer Aniston, 48 anni, con 25,5 milioni di dollari, guadagnati grazie ai numerosi contratti pubblicitari o promozionali nel mondo, mentre la Lawrence si colloca, solo, al terzo posto della classifica con i suoi 24 milioni di dollari. Melissa McCarthy e Mila Kunis - con 18 e 15,5 milioni di dollari - completano il quintetto in testa. La classifica di Forbes che riguarda gli attori uscirà più tardi e dovrebbe rimarcare ulteriormente la disparità delle remunerazioni fra uomini e donne a Hollywood.

PEOPLE NEWS

fatti e misfatti delle star



74^a

MOSTRA DEL CINEMA
DI VENEZIA



PALAZZO DEL CINEMA PER OSSERVARE I DIVI PRIMA DELLE PREMIÈRE

La posizione ideale per ammirare i look delle serate a distanza ravvicinata si trova al lato del red carpet: basta arrivare mezz'ora prima dell'inizio del film per incontrare il proprio attore preferito. Gli appuntamenti più attesi? **Matt Damon** (foto 1), il 30 agosto alle 19 con *Downsizing* e il 2 settembre alle 19.15 per *Suburbicon* con George Clooney (sperando che arrivi con la sua bellissima Amal al braccio); **Jennifer Lawrence** (foto 2) il 5 alle 19.30 per *Mother!* al primo red carpet con il compagno Darren Aronofsky e **Javier Bardem** (foto 3), che ritroveremo insieme a Penélope Cruz il 6 alle 22.15 per *Loving Pablo*; il 31 alle 17 Amanda Seyfried ed Ethan Hawke per *First Reformed*. Il 5 le star italiane, da Alessandro Borghi a Claudia Gerini, saranno di casa al party di *Ciak* al Lexus Lounge (di fronte al Palazzo del Casinò).



*I red carpet
gli hotel e
i luoghi segreti
dove incontrare
le celeb. Pronte
per il selfie?*

Durante la settimana del festival (30 agosto - 9 settembre) Venezia viene invasa dalle star di Hollywood. Ma come incontrarle dal vivo? Cercandole negli hotel dove alloggiano o nei ristoranti che amano. Oppure appostandosi vicino ai tappeti rossi più attesi o fuori dai blindatissimi galà. Ecco una mappa dei punti hot per il vip watching

DI ALESSANDRA DE TOMMASI



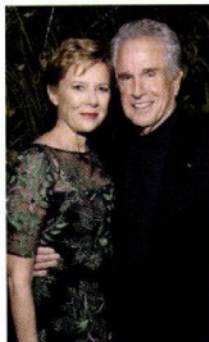
LA VILLA DEGLI AUTORI

EVENTI A ENTRATA LIBERA DOVE INCONTRARE REGISTI E ATTORI EMERGENTI

Le Giornate degli Autori offrono proiezioni ed eventi culturali aperti al pubblico. Da non perdere: il "Bookciak, azione!" (29 agosto alle 22), per giovani film maker che s'ispirano alla letteratura; il riconoscimento SIAE al regista Saverio Costanzo per l'innovazione creativa (31 agosto alle 18.30), il Premio Lux (7 settembre), l'evento di Emergency (8 settembre). **Info:** venice-days.com



Al: Getty Images, Camera Press/Contrasto



HOTEL DANIELI I PARTY PIÙ ESCLUSIVI

Molti dei party blindatissimi si tengono in questo storico hotel, dove alloggiano anche molte celeb. Si parte il 29 agosto con Faces of a Woman, soirée di *Variety* dedicata ad **Annette Bening**, presidente di giuria, che si spera arrivi col marito **Warren Beatty**. Altre soirées imperdibili sono all'Arsenale. Il 5 settembre le star si riuniranno per il gala di Jaeger-LeCoultre, sponsor del festival, che premierà il regista Stephen Frears, l'8 al party di YSL Beauté.



HOTEL EXCELSIOR IL PUNTO GIUSTO PER FARE SELFIE CON LE CELEB

Tutte le star approdano al Lido in motoscafo al molo privato dell'Hotel Excelsior, ideale per il momento-selfie sulla pittoresca minipasserella dove si assiepano fotografi e curiosi. Non prendete impegni il 3 settembre: passeranno di lì **Vincent Cassel** e **Susan Sarandon**, vincitori del "Premio Kinéo - Diamanti al cinema" (premiatazione su invito), prodotto da Tiziana Rocca. Fino al 2 settembre l'hotel, dove dormono molte delle celeb del festival, diventa palcoscenico delle conversazioni al femminile "Miu Miu Women's Tales" con artiste del calibro di Chloë Sevigny (ingresso libero).

SINA CENTURION PALACE QUI PRANZANO E SI FANNO BELLE LE STAR

Tutte le celebrity iniziano la giornata con trucco e parruccho dei make-up artist YSL Beauté in questo cinque stelle lusso sul Canal Grande di Venezia, dove pranzano ogni giorno all'Antinoo's Lounge & Restaurant. Questo salotto delle star ospita il Premio Mimmo Rotella, che **George Clooney** (foto 1) e **Michael Caine** (foto 2) riceveranno l'1 e il 5 settembre, e la prima edizione di Arab Fashion Awards, un appuntamento imperdibile per le modelle e le it girl più influenti come **Chiara Ferragni** (foto 3), che il 4 si riuniranno qui per un esclusivo cocktail.



QUESTIONARIO DI F

DI DIANA DE MARSANICH

Dopo Venezia, mi sposo. Nicola è un pezzo di me

«Ci siamo conosciuti a una festa ed è stato amore a prima vista», dice l'attrice, divenuta celebre con le fiction. Ultima di quattro fratelli, è la cocca di casa: «A 16 anni ero una ribelle, poi ho fatto pace con i miei»

Descrivi il tuo giorno perfetto.

Dovrebbe durare 48 ore e contemplare un pranzo da mia mamma, con i miei fratelli e i miei nipotini.

Se potessi scegliere tra qualsiasi persona al mondo, chi inviteresti a cena?

Monica Vitti, vorrei sapere tutto di lei e chiederle consigli sulla professione di attrice.

Puoi arrivare a 90 anni con il corpo o con la mente di una trentenne: cosa scegli?

La mente.

A chi sei più grata?

Ai miei genitori. Mi hanno insegnato valori fondamentali.

Cambieresti qualcosa nel modo in cui sei stata educata?

Spiegherei di più le motivazioni dei tanti "no" che mi hanno detto quando ero un'adolescente. I miei sono stati molto severi, forse qualche spiegazione in più mi avrebbe aiutata a mettere meno in discussione me stessa.

Se potessi svegliarti domani con una nuova dote, quale sceglieresti?

Conoscere tutte le lingue del mondo, sono una schiappa.

Se potessi scoprire la verità su te stessa, sul futuro o un qualsiasi argomento, cosa vorresti sapere?

Vorrei essere più consapevole dei miei punti di forza, per

scacciare via tutte le insicurezze.

C'è qualcosa che hai sognato di fare e non hai fatto?

Un film con Paolo Virzi.

Qual è la più grande soddisfazione della tua vita?

Aver trasformato la passione per la recitazione in una professione.

Che cosa conta di più nell'amicizia?

Potersi affidare e fidare senza filtri, reciprocamente.

Qual è il tuo ricordo più caro?

Le vacanze a Selva di Val Gardena, con i miei genitori e i miei fratelli Paolo, oggi 50, Marta, 48, e Marco, 47.

Camminavamo sui sentieri di montagna, ci fermavamo a pranzare su un grande prato e poi giocavamo a baseball.

E il più terribile?

La morte di papà, lo scorso ottobre: è successo improvvisamente.

Se sapessi di dover morire tra un anno, che cosa cambieresti nella tua vita?

Non cambierei nulla ma abbraccerei più spesso le persone che mi sono care.

Ritieni che la tua infanzia sia stata in media più o meno felice delle altre?

Molto felice. Sono la più piccola di casa, i miei fratelli mi hanno coccolata, guidata e cresciuta circondandomi di amore e



Giulia Bevilacqua, 38

Attrice, è in concorso alle Giornate degli Autori della Mostra del Cinema di Venezia con *Il contagio*, tratto dal romanzo di Walter Siti. Il film uscirà il 5 ottobre. Dal 2014 è legata a Nicola Capodanno, giornalista economico.

rispetto: la famiglia è il mio grande punto di forza.

Hai un buon rapporto con tua madre?

Oggi sì, ma tra i 16 e i 17 anni, le avevo dichiarato guerra. Non le parlavo, non accettavo le sue ranzine e passavo ore chiusa a chiave in camera mia. Da quando sono diventata adulta abbiamo un grande *feeling*, ma sono stata io a insegnarle a parlare e ad aprirsi. Lei non ne era capace.

Quand'è stata l'ultima volta che hai pianto?

È successo proprio qualche giorno fa, quando in sogno ho incontrato papà e ci siamo stretti in un lungo e grande abbraccio. Purtroppo è andato via da un giorno all'altro e non ci siamo nemmeno potuti salutare per l'ultima volta.

Che cosa è troppo serio per scherzarsi su?

La violenza sui bambini, ma per tutti gli altri argomenti sono una fautrice del cinismo: credo sia la formula vincente per affrontare qualsiasi disgrazia.

Qual è la cosa che rimpiangi di non aver detto a qualcuno?

Non ho affrontato con la giusta fermezza un torto che ho subito

da un'amica. Ho abbozzato e me ne pento.

La tua casa brucia, hai il tempo di salvare soltanto un oggetto che cosa scegli?

Un acquerello dipinto da mio padre, lui era architetto e aveva una passione smodata per la pittura. L'ho appeso all'ingresso di casa e mi ritrae a 12 anni, mentre leggo un libro. **Quanto conta per te l'amore?**

Tutto, è il motore della vita.

E il sesso?

Anche, non potrei vivere senza **C'è qualcuno al tuo fianco in questo momento?**

Nicola, da tre anni. Ci siamo conosciuti a una festa ed è stato amore a prima vista. Ci sposeremo molto presto, subito dopo il Festival di Venezia.

C'è qualcosa per cui definisci "unico" il tuo partner?

È l'altra parte di me, il pezzo di *puzzle* che s'incasta alla perfezione.

L'amore si consuma o cresce con il passare del tempo?

Per farlo crescere ci vogliono impegno, passione e sacrificio.

Che cosa ti ha ferito di più nei sentimenti?

Nulla, non ho ferite che non si siano rimarginate. **■**

IN COPERTINA

Julianne Moore

Tutti noi americani siamo immigrati. E ora dobbiamo aprire le porte agli altri

L'attrice manda un appello chiaro a Trump: no al razzismo! Anche perché sa cosa significa sentirsi diversa. Rossa e tutta lentiggini, è sempre stata un'outsider. Ai figli insegna l'importanza di essere autonomi e dell'amore. Che lei ha trovato più di 20 anni fa in Bart, un regista molto più giovane di lei

DI ALESSANDRA DE TOMMASI

Questo paesaggio sembra un dipinto: Julianne Moore fa un passo avanti con la mano tesa verso la finestra gigante che occupa la parete di una cascina immersa nel verde, con vista sui nocioleti campani. Poi arretra per osservare la bellezza da una giusta distanza, per ricordarsi solo un attimo dopo di non essere sola nella stanza. Si avvicina, ancora con quel sorriso stupito stampato sul volto di porcellana, si presenta, stringe la mano e si accomoda proprio di fronte al panorama che si staglia a pochi passi dal festival per ragazzi di Giffoni, che le ha conferito il premio Truffaut. Già premio Oscar per *Still Alice* nel 2015, Julianne sarà premiata al Festival di Venezia con il Franca Sozzani Award, che l'amico Colin Firth le consegnerà in occasione della première del nuovo film di George Clooney, *Suburbicon*. In questo spaccato dark sui segreti della provincia americana, l'attrice indossa ancora

una volta (ricordate la sua strepitosa interpretazione in *America oggi* di Robert Altman?) la maschera di casalinga quasi disperata. Ma a lei nessun ruolo è precluso e, dunque, tra poco la ritroveremo anche nei panni di una supercattiva in *Kingsman - Il cerchio d'oro* e di artista sorda in *La stanza delle meraviglie*, che ha commosso tutti allo scorso Festival di Cannes. Piccolina (è alta 1 metro e 60), chioma rossa, viso punteggiato di lentiggini, Julianne è sempre stata un'eccezione a Hollywood e in quest'intervista ci racconterà che lo era anche a scuola. Una tipa particolare, disinibita nella scelta dei copioni e controcorrente, rispetto alle altre celeb abituate a organizzare e sfasciare matrimoni, anche nella vita privata. Da oltre vent'anni è innamoratissima del regista Bart Freundlich (di dieci più giovane di lei), padre di coloro che considera «il più grande successo della mia vita», i due figli Caleb e Liv, 19 e 15 anni, nel cui sangue scorre il cinema, come dimostra il fatto che abbiano già avuto qualche piccola parte in produzioni hollywoodiane. ▶

La rossa di Hollywood

Julianne Moore, 56 anni. Figlia di una psichiatra scozzese e di un giudice militare americano, nasce a Fayetteville (Carolina del Nord), ma cresce a Francoforte. Dopo la laurea in Belle arti all'Università di Boston e qualche esperienza in teatro e tv, esordisce al cinema nel 1990 con *I delitti del gatto nero*. Ha lavorato con i più grandi registi, da Robert Altman (*America oggi*) ai fratelli Coen (*Il grande Lebowski*), da Ridley Scott (*Hannibal*) a David Cronenberg (*Maps to the Stars*).



Driu&Tiago/figarophoto/Contour/Getty Images

IN COPERTINA



DOVE LA VEDREMO

Accanto, la Moore insieme a Matt Damon, 46, in *Suburicon* di George Clooney in concorso al Festival di Venezia. Più a sinistra, in *Kingsman - Il cerchio d'oro*, nelle sale il 21 settembre.

Come l'ha cambiata la maternità?

«Essere genitore è il regalo più bello che la vita potesse farmi. Ho sempre avuto quest'istinto naturale alla maternità, anche grazie al modo in cui sono stata cresciuta in famiglia, ma solo adesso che Caleb e Liv stanno crescendo io e mio marito Bart ci rendiamo conto di avere davanti la fase più delicata, quella dell'indipendenza. Abbiamo cercato di renderli autonomi, di renderli in grado di camminare nel mondo con le loro gambe, e quando questo compito sarà portato a termine avrà un epilogo agrodolce perché si allontaneranno da noi pur mantenendo un legame fortissimo. In pratica li nutri e te ne prendi cura per vederli andare via».

L'importante è renderli sicuri di sé.

«Già. Quando aveva sette anni Caleb si lamentava perché aveva i denti grossi, allora cercavo di rassicurarlo: "Tesoro, è la tua boccuccia che è piccola". Poi ha iniziato a notare le orecchie e non gli piacevano, così ha cercato un taglio che le coprisse mentre continuava a guardarsi allo specchio. Vederlo soffrire mi ha spezzato il cuore, perché tu da mamma i figli li vedi perfetti».

Anche lei da piccola ha avuto insicurezze sull'aspetto?

«Certo e le ho tuttora. Quando ero

bambina mi chiamavano "fragola lentiginosa" e io ci soffrivo molto, odiavo le lentiggini e i capelli rossi. Poi, con l'avanzare dell'età, queste insicurezze vengono messe in prospettiva, ti concentri su quello che ti piace di te e smetti di fissarti sui difetti».

Qual è la lezione più importante che ha insegnato ai suoi figli?

«La vita non è un processo lineare, che va da un punto A a un punto B, dal "non mi piaccio" a "come faccio a piacermi", non si tratta neppure di un interruttore, ma di un viaggio, di un progetto che si espande in orizzontale, non di un percorso a gradini, quindi la consapevolezza è frutto degli incontri che fai, delle persone che ti vogliono bene e anche delle scelte che operi».

Ha condiviso questa saggezza con George Clooney che è appena diventato papà di due gemellini?

«Sono felice che sia diventato papà perché fare il genitore è meraviglioso e ti apre mondi nuovi. L'unica cosa che gli ho detto è di prepararsi a tanti, ma proprio tanti, anni di giochi. Non è un'esperienza che t'immagini, ma io mi sono goduta ogni attimo della mia maternità fino in fondo».

Com'è stato come regista in *Suburicon*?

«Un grande: ecco perché non esiste nessuno che non lo ami. È un uomo divertente, generoso e preparato e crea un'atmosfera unica sul set, che mette a suo agio tutti, dal cast alla troupe, e ci tiene a circondarsi di gente capace e di talento».

A Hollywood l'età è ancora un tabù?

«Io non me ne sono mai preoccupata. Ho sempre basato la carriera su progetti che amavo senza guardare il genere o il budget. Sono andata dove mi ha portato il cuore, scegliendo quello che pensavo fosse giusto per me senza preoccuparmi, per esempio, che il regista fosse alle prime armi. E infatti ho conosciuto mio marito Bart proprio sul set del suo primo film, *I segreti del cuore*».

Accanto, Julianne Moore stringe l'Oscar vinto per *Still Alice* (2014), in cui interpreta una donna che combatte contro l'Alzheimer.



C'è ancora chi si scandalizza per la differenza d'età in una coppia?

«Basta guardare tutto il trambusto in Francia per Macron! Personalmente non lo capisco perché tutto è possibile e anche in questo caso bisogna seguire il proprio istinto. Quest'atteggiamento mi ha ripagata nel privato e nella carriera perché sei tu a dare una forma alle tue ambizioni e ai tuoi sogni. Lo so bene visto che al liceo non mi sentivo brava in niente, non appartenevo a nessun gruppo, non mi piaceva lo sport né tantomeno avrei potuto fare la cheerleader. La mia unica passione era la lettura e oggi mi ha portato ad avere una chiave critica verso i copioni che scelgo».

Anche sul controllo delle armi ha espresso un'opinione molto decisa, vero?

«La parola "controllo" non mi piace, sembra un'accezione negativa, preferisco parlare di "sicurezza" perché sento un dovere come persona, mamma e cittadina di esprimere il mio parere e d'invitare a una regolamentazione e a un uso responsabile delle armi».

Cosa ne pensa della chiusura all'immigrazione dell'amministrazione Trump?

«Sono americana di prima generazione quindi so per esperienza personale che gli Stati Uniti sono diventati una nazione grande grazie allo spirito d'accoglienza verso chi è arrivato da fuori. Tutti gli americani sono venuti da qualche altra parte nel mondo, nativi a parte, quindi dobbiamo aprire le nostre porte e rendere onore alle nostre radici».



UNA SPLENDIDA FAMIGLIA

Il regista Bart Freundlich, 47, e Julianne Moore con i figli Liv, 15, e Caleb, 19. La coppia sta insieme dal 1996.

IPA, Getty Images

1

STORIE
della settimana



74^a

MOSTRA DEL CINEMA
DI VENEZIA



FAMIGLIE IN CRISI

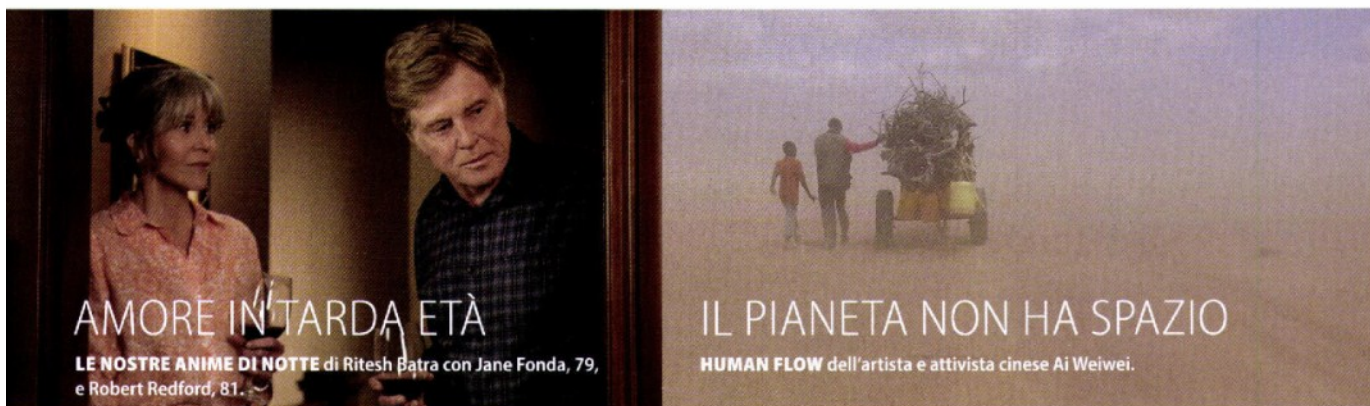
UNA FAMIGLIA di Sebastiano Riso con Micaela Ramazzotti, 38 anni, e Pippo Delbono, 58.

Incubi, gioie e follie dell'animo umano. Sono queste le storie narrate dal festival

La difficoltà di tenere insieme la famiglia e la coppia. E poi le paure più terribili: reali, come la disperazione dei profughi o frutto di una visione distorta della realtà. I film più attesi al Lido ci raccontano chi siamo e in quale direzione sta andando la società

DI ROSA BALDOCCI

Il festival di Venezia cresce sempre più e si conferma l'anticamera degli Oscar per molti film. Vi ricordate *La La Land*, presentato l'anno scorso? E prima *Birdman* e *Il caso Spotlight*? Anche quest'anno, tra l'immane quantità di film presenti qualcuno, ci si può scommettere, arriverà alla statuetta. La scelta è vasta: più di 3mila titoli selezionati, 21 in concorso, 19 nella sezione Orizzonti più i documentari, quelli fuori concorso, le grandi produzioni hollywoodiane, i corti, gli omaggi ai grandi del passato, la sezione sulla realtà virtuale. Una mole enorme di storie, immagini, emozioni, visioni capaci di narrarci del destino delle moltitudini che popolano la Terra come di ogni singolo cuore umano. Pronte a condurci tra le fantasie di mondi futuri, negli incubi e nelle ossessioni di grandi registi, così come nelle vite semplici di uomini e donne. Il grande cinema ci racconta sempre il mondo in cui viviamo e ciò che verrà. Non esiste termometro più efficace per individuare i punti caldi dell'umano sentire. *F* ha scandagliato attentamente il programma dei film in concorso scovando in questo *mare magnum* cinque filoni che ci raccontano il mondo in cui viviamo e le paure che ci ►



STORIE della settimana



Brawl in Cell Block 99

Thriller angosciante e violento ambientato in prigione diretto da S. Craig Zahler, con protagonista Vince Vaughn, 47.



Three Billboards Outside Ebbing, Missouri

Sopra, Frances McDormand, 60, nei panni di una madre in cerca di giustizia per la figlia. Regia di Martin McDonagh.

La villa

In alto, a destra, Ariane Ascaride, 62, e Jean-Pierre Darroussin, 63, interpretano due fratelli. Regia di Robert Guédiguian.



Angels Wear White (Jia Nian Hua)

Wen Qi è una studentessa che viene aggredita insieme a un'amica da un uomo di mezza età. Da allora in poi dovrà fare i conti con una realtà in cui il corpo della donna è considerato un oggetto. La regia è di Vivian Qu.

tormentano. La solitudine delle donne di ogni età di fronte a un mondo in cui gli uomini sono assenti o nemici, la difficoltà a costruire una coppia che non nasconda, sotto l'apparenza, pulsioni inconfessabili e pericolose, il desiderio d'amore che ci anima tutti a ogni età, la preoccupazione per il Pianeta in cui viviamo e il dolore che lo abita. E infine gli incubi che ci vedono preda di sistemi burocratici che ci schiacciano e ci mutano profondamente.

Famiglie in crisi

In film di autori molto diversi come Sebastiano Riso e Darren Aronofsky, salgono ansia e paura guardando le storie di due coppie. Entrambe vivono in una forte simbiosi, entrambe hanno segreti, in tutte e due la donna è in qualche modo la vittima. I due film, ciascuno con il suo stile (il dramma e l'horror) raccontano la difficoltà della convivenza, della

conoscenza reciproca, del far nascere un figlio, l'impossibilità della crescita. In *Una famiglia*, Vincent e Maria si amano, stanno bene insieme, fanno l'amore come la prima volta, ma la loro vita tranquilla nasconde una verità scomoda. Per vivere Maria, un'intensa Micaela Ramazzotti, dà il suo utero in affitto permettendo ad altre donne di diventare madri. Quando deciderà che quel momento è venuto anche per lei dovrà ribellarsi all'uomo che ha accanto. In *Mother!* di Darren Aronofsky (quello del *Cigno nero*, per capirci), di cui pochissimo si sa se non le brevi immagini del trailer e la locandina (santino splatter con una Jennifer Lawrence sanguinante col cuore in mano), la storia è ancora una volta quella di una coppia chiusa nel suo isolamento, apparentemente innamorata, che riceve la visita di due sconosciuti assai inquietanti. Ma chi è veramente il marito di Jennifer, un Javier Bardem ora tenero ora malvagio?

E cosa nasconde quella casa che lui sente così soffocante? E perché quel titolo *Mother!*, madre, col cuore palpitante in mano come una madonna trafitta? Bisognerà vedere il film per capirne di più, ma con le tinte dell'horror, la storia va in quella direzione. Poi c'è *Suburbicon* di George Clooney, con protagonista Julianne Moore (vedi la nostra intervista a pag. 18) e sceneggiatura folle dei fratelli Coen, che ci racconta di una piccola famiglia della provincia americana alle prese con vicini improbabili, in mezzo a mille liti e inseguimenti e ancora *La villa* di Robert Guédiguian con tre fratelli che alla morte del padre si ritrovano per dividere la proprietà e decidere cosa fare delle loro vite.

La solitudine è donna

Una donna che non riesce ad accettare la realtà che la circonda, il suo crollo emotivo nello scoprirsi priva di chi le stava accanto, le sue giornate di solitudine tra Roma e Bruxelles. Ecco l'ultimo film del concorso: *Hannah*, seconda prova del quasi esordiente Andrea Pallaoro, che è riuscito a convincere la grande Charlotte Rampling a vestire i panni di questa figura ormai anziana, che si ritrova a fare i conti con se stessa nel momento in cui il marito viene arrestato. Un film intenso, con la macchina da presa sempre all'inseguimento della Rampling, quasi unica interprete del film. Ma la solitudine può anche essere molto affollata e turbolenta come nel caso del film *Three Billboards Outside Ebbing, Missouri*, in cui la mitica Frances



Vittoria e Abdul

Sopra, Judi Dench, 82, e Ali Fazal, 30, interpretano la regina Vittoria e un giovane commesso indiano che stringono un'amicizia particolare in un film firmato Stephen Frears.

Ella & John - The Leisure Seeker

In alto, a destra, Donald Sutherland, 82, e Helen Mirren, 72 (vedi la nostra intervista a pag. 38) sono una coppia di ottantenni che viaggiano *on the road*. Regia di Paolo Virzi.



Downsizing

Kristen Wiig, 44, e Matt Damon, 46, sono una coppia che si presta a un esperimento di rimpicciolimento sperando di aiutare così il pianeta. Regia di Alexander Payne.



Mother!

Jennifer Lawrence, 27, si strappa il cuore dal petto nella locandina del film diretto dal compagno Darren Aronofsky.

McDormand è una madre in cerca di giustizia per la figlia scomparsa. Lasciata da sola e ignorata da una comunità ad alto tasso di testosterone si troverà a combattere una battaglia senza esclusioni di colpi contro i pigri poliziotti del luogo e il loro capo. Riempirà le strade di enormi cartelloni, verrà alle mani col capo della polizia, farà di tutto pur di non soccombere. Il regista Martin McDonagh ci regala il ritratto di una combattente solitaria, ma di grandissima energia. Atmosfere diverse invece nel film della regista cinese Vivian Qu: *Angels Wear White*, storia di due ragazze, Mia e Wen, e delle loro disperate solitudini rispetto ai genitori, agli amici, alla vita che le circonda. Una notte, nel motel in cui Mia lavora, saranno assalite da un uomo di mezza età e dovranno fare i conti con ciò che significa essere donna in un mondo in cui tutto è merce, soprattutto il corpo e il sesso.

Amore in tarda età

Cominciamo con il film fuori concorso di Ritesh Batra *Le nostre anime di notte*, tratto dal bellissimo romanzo di Kent Haruf, con i due mostri sacri Jane Fonda e Robert Redford, storia di due vicini di casa ormai molto anziani, che un giorno decidono di frequentarsi e di passare del tempo insieme scoprendo così che il cuore non ha età, per arrivare a *Vittoria e Abdul* di Stephen Frears, con una strepitosa Judi Dench nei panni della regina Vittoria. Il film racconta la relazione, neppure così tanto segreta, che la sovrana inglese ebbe col suo segretario indiano Abdul, molto

più giovane di lei. Abdul la seguiva ovunque nei suoi viaggi, la consigliava, era ammesso nelle sue stanze senza alcun controllo e ogni tanto si ritirava con lei in qualche residenza in campagna per trascorrere giorni di riposo e piacere. Sempre la possibilità di amore e complicità in tarda età è il tema del film che Paolo Virzi è andato a girare negli States: *Ella & John - The Leisure Seeker*, un viaggio *on the road* attraverso l'America con protagonisti i grandi Donald Sutherland e Helen Mirren, coniugi attempati che i figli vorrebbero vedere tranquilli a casa, pronti invece a saltare su un furgone e partire per un lungo viaggio, riscoprendo emozioni ormai dimenticate.

Il pianeta non ha spazio

Il festival sarà inaugurato con *Downsizing* di Alexander Payne con un grande Matt Damon. Una commedia dark, dal sapore fantascientifico, ma che tanto irrealista proprio non è. Il pianeta è sovrappopolato, percorso da migrazioni, in una crisi senza via di uscita, ma gli scienziati hanno scovato una soluzione geniale: rimpicciolire radicalmente gli esseri umani a pochi centimetri. Per migliorarsi la vita Paul, uomo qualunque di Omaha, e sua moglie Audrey si sottopongono al trattamento. Questa storia degli uomini in miniatura l'avevamo già sentita. Vi ricordate *I viaggi di Gulliver* di Jonathan Swift e i famosi lillipuziani? La fantasia è la stessa, ma allora non si trattava di un problema di spazio, bensì di statura morale. Grande attesa poi per *Human Flow*, film/

documentario in concorso dell'artista cinese Ai Weiwei che, attraverso un anno di viaggi e di riprese in 23 Paesi della Terra, ci racconta la disperazione di 65 milioni di esseri umani attraverso immagini di una bellezza straniante. Un'epopea di 140 minuti che ci porta nei campi profughi di Giordania, Turchia, Palestina, Macedonia, Siria, Iraq. Dai messicani che sognano di varcare il muro voluto da Trump alle minoranze religiose perseguitate in Bangladesh. Un'umanità dolente, disgraziata, dimenticata. E una telecamera che vuole testimoniare.

Brividi d'autore

The Shape of Water del grande Guillermo Del Toro promette brividi tra fiaba romantica e soprannaturale visionario con la storia di Elisa, impiegata muta di un laboratorio governativo durante la Guerra fredda, che scopre l'esistenza di un uomo-pesce, prodotto da un esperimento genetico e tenuto prigioniero. Il film, vietato ai 17enni, è un viaggio nei labirinti della psiche animal umana. Ma se Del Toro si lascia andare alle sue paniche visioni, Paul Schrader con *First Reformed*, protagonisti Amanda Seyfried ed Ethan Hawke, ci fa scendere agli inferi tra lutti familiari e sette religiose che mirano al controllo dell'uomo. La paura vera arriverà con *Brawl in Cell Block 99* di S. Craig Zahler, «violentissimo», a detta di Alberto Barbera, direttore della Mostra del Cinema. È la storia dell'inferno carcerario di un uomo senza speranza che s'improvvisa trafficante di droga. ▀

Helen Mirren e i suoi primi 70 anni



Paolo Virzi



Helen Mirren

Come risponde Paolo Virzi, livornese beneducato, a una signora settantenne coi capelli viola e un giubbotto di pelle che gli dice «Non voglio fare cose da vecchia»?

La signora è Helen Mirren, e i capelli e il giubbotto erano di scena; durante la preparazione di *Ella & John. The leisure seeker* (il primo film americano di Virzi, in concorso a Venezia il 3 settembre) Mirren stava girando anche *Fast & furious 8*: le videochiamate le faceva direttamente dal set. Al regista, che stava per farle girare una storia di amore e Alzheimer e cancro, è toccato trovare un modo garbato per spiegarle un'ovvietà: si ammalano anche i giovani; in *Voglia di tenerezza*, evidente modello di Virzi nel genere "film di battutacce e lacrimoni", Debra Winger aveva 28 anni. *Ella & John* uscirà prima in America (in tempo per le candidature agli Oscar – quelli veri, non quello come miglior film straniero) e a gennaio in Italia. Mirren fa quella che è: una la cui vitalità fa invidia a ogni trentenne, anche senza giubbotto di pelle e parrucche da chemioterapia (che lei avrebbe voluto «più alla Sophia Loren»). C'è anche una scena di sesso, sulla quale ha insistito Francesca Archibugi, ultima delle romantiche e cosceneggiatrice assieme a Virzi, Francesco Piccolo e Stephen Amidon. Mirren aveva sempre giurato che non avrebbe mai fatto uno di quei film di malati terminali – quelle cose da vecchi, «Ho solo 71 anni» – poi dev'essersi accorta che era materiale da Oscar (sarebbe il secondo, il primo fu per *The queen*).

Guida Soncini

Il segreto di Julianne

*Fai ciò che ti piace e il successo arriverà.
Così una ragazzina «che non eccelleva in niente»
è diventata un'attrice sofisticata e premiatissima
per i suoi ruoli diversamente audaci. Ora arriva in Laguna
diretta da George Clooney, con un bilancio tutto
in attivo: due figli grandi e nessuna ansia allo specchio.
Fatta pace con le lentiggini, la strada
è tutta in discesa*

di Paola Casella - foto Dru & Tiago

Julianne Moore non ha paura di niente: almeno, non quando sale su un palcoscenico o ha una cinepresa puntata addosso. È stata un'intellettuale malata di Alzheimer in *Still Alice* (per cui ha finalmente vinto l'Oscar come miglior attrice, dopo cinque candidature), e una donna sorda in *La stanza delle meraviglie*. Ha fatto l'attrice di film porno cocainomane (*Boogie nights*), la madre gay (*I ragazzi stanno bene*), la moglie di un gay (*Lontano dal paradiso*) e la moglie etero che finisce a letto con quella che crede essere l'amante del marito (*Chloe*). Ha recitato un intero monologo senza mutande, stirando, in *America oggi*. Fra poco, la vedremo in concorso alla Mostra del cinema di Venezia, con il nuovo film di George Clooney regista, *Suburbicon*, scritto dai fratelli Coen: una commedia nera ambientata negli Anni 50 in cui ha il ruolo di una moglie apparentemente impeccabile, e invece animata da istinti perversi.

Come è stato recitare per Clooney?

Bellissimo! Crea un'atmosfera rilassata e scherzosa, tutti facciamo a gara per compiacerlo. È un uomo generoso, pie-

Julianne Moore

Lady cinema

Julianne Moore, 56 anni, è una delle attrici più apprezzate di Hollywood. Il suo ultimo film è *Suburbicon*, diretto da George Clooney, che sarà presentato a Venezia.





Sul set
Julianne Moore con
George Clooney e, sotto, con
la figlia Liv, 15 anni.

no di vita, e si circonda di persone con il suo stesso entusiasmo per il cinema.

Le era sembrato nervoso all'idea di diventare padre?

No, o almeno sul set non l'ha dato a vedere. Ed era meraviglioso con il bambino che ha un ruolo importante nel film, il che mi fa pensare che sarà un ottimo padre.

Lei ha due figli: ha dato a George qualche consiglio?

Gli ho detto che non ha idea di quanto tempo dovrà giocare con i suoi gemelli, quante energie dovrà dedicare a inventarsi modi nuovi per intrattenerli.

Lei che giochi inventava?

Essendo sempre stata un'avidissima lettrice, ho letto molte storie. 12 anni fa ho cominciato a scrivere racconti per bambini: la protagonista è una ragazzina con i capelli rossi e le lentiggini, Freckle-faced Strawberry, ovvero «fragola lentiginosa», il soprannome con cui mi chiamavano da piccola. Lo odio, ora è la mia rivale.

Ha fatto pace con le lentiggini?

Diciamo che ci conviviamo, anche se continuano a non piacermi granché.

Che tipo di madre è?

Ho desiderato tanto avere figli, e me lo sono goduta, anche se è successo quando ormai pensavo che non avrei avuto una famiglia mia. Avevo dedicato per anni tutta la mia attenzione al lavoro, poi ho incontrato il mio secondo marito (il regista Bart Freundlich, ndr), che ha nove anni meno di me e non vedeva l'ora di diventare padre. Sono stata una

chiocchia, ma ora che Liv e Caleb hanno 15 e 19 anni il mio compito è allontanarli da me affinché abbiano una vita indipendente.

Le riesce facile?

Macché, è uno strazio. Insegno loro a camminare, a parlare, a nutrirsi, a vestirsi, ad attraversare la strada, sapendo che a un certo punto dovranno cavarsela da soli. E quando lo fanno è bellissimo, ma a te si spezza il cuore.

Qual è l'insegnamento più prezioso che ha dato loro?

Quello di fare ciò che più piace. Se una cosa ti appassiona, non è mai stupida. Anche se non ne vedi l'utilità immediata, ti porterà al successo.

Come ha deciso di diventare attrice?

Da ragazza non andavo al cinema, guardavo solo la tv. A scuola non eccellevo in niente: non ero sportiva, mai stata una cheerleader. L'unica cosa che mi piaceva era partecipare alle recite scolastiche, mi faceva sentire come il personaggio di uno dei miei amati romanzi. Così, ho recitato di tutto, da Molière alle tragedie greche.

Quando ha scoperto il cinema?

A fine liceo mi hanno portata a vedere un film di Robert Altman, *Tre donne*, e sono rimasta folgorata. Mi sono detta: ecco il lavoro che voglio fare. Certo, non avrei mai immaginato che, anni dopo, Altman mi avrebbe vista recitare a teatro *Zio Vanja* e affidato un ruolo in *America oggi*.

Che cosa ha imparato da lui?

Che tutti gli esseri umani sono perfetti con i loro difetti. Ciò che ci rende amabili è la capacità di sintonizzarci con la nostra natura profonda e avere il coraggio di mostrarla.

È questo che la fa apparire senza tempo?

Non penso mai al mio aspetto, ma alla luce che gli altri vedono in me quando sono entusiasta di quello che faccio. Conta più di un naso perfetto o di uno stacco di gamba – lo so per certo, sono alta un metro e sessanta.

Completi la frase: la vita è...

Esperienza, rapporti umani, un'altalena fra cose belle e meno belle. Non credo che la vita abbia un senso pre-stabilito. Per questo la letteratura e il cinema devono imporle una narrazione, o risulterebbe incomprensibile.

Crede in Dio?

Da quando è morta mia madre sono diventata ancora più agnostica.

È vero che non ha paura di niente?

No! Per esempio, mi terrorizza tuffarmi. Ma recitare non mi spaventa. L'unica regola è essere credibile: se interpreto una malata di Alzheimer o una donna sorda dalla nascita, mi informo per sapere come si vive così. Se lo sento io, lo sentirà anche il pubblico.

«Recitare non mi spaventa. L'unica regola è essere credibile»





UNA STORIA BREVE

Francesca (Greta Scarano) e Marco (Lino Guanciale) sono due giovani disoccupati travolti da un insolito destino, oltre che da un bisticcio il cui esito – non siamo spoiler – saprete solo dopo aver visto il corto *Io sì, tu no*, in anteprima il 5 settembre alla 74ma Biennale del Cinema. Cosa c'entra la moda? Parecchio, visto che è stato prodotto grazie all'impegno di [Rai Cinema](#) e Twin-Set. Dopo la presentazione, sarà su [twinset.com](#)

passaparola

cinema libri arte teatro televisione musica



**Direzione
Laguna**

Giulia Bevilacqua, 38 anni, è la protagonista del *Contagio*, film tratto dall'omonimo romanzo di Walter Siti, che sarà alla Mostra di Venezia.

Giulia
Bevilacqua

Qui Roma, ma senza dolce vita

cinema/1

Quell'aria da ragazza per bene, sorriso smagliante e parlata senza accento,

Giulia Bevilacqua se la porta dietro dai tempi del Centro sperimentale di Roma. E la città dei vicoli di Monteverde e Trastevere, dove viveva da single prima del trasloco a Milano «fatto con entusiasmo» assieme al fidanzato, la segue come un'ombra nella vita e sul grande schermo. Dopo tanti anni di tv, sta cercando la grande occasione con *Il contagio*, film di Matteo Botrugno e Daniele Coluccini tratto dall'omonimo romanzo di Walter Siti, che sarà alla Mostra di Venezia per *Le giornate degli autori*. E che in parte è ambientato a Prati, il quartiere della Roma "da bere" dove Giulia è nata e ha fatto il liceo.

Il contagio è un film al maschile. Il suo ruolo?

Sono Simona, la moglie del protagonista. Una donna buona, generosa, nata in borgata, con un gran bisogno di sentirsi utile. Nonostante abbia studiato e abbia più mezzi degli altri per ritagliarsi un posto nella società, decide di restare accanto all'uomo che ama, sacrificando la sua indipendenza. Anche quando lui non cerca altra compagnia che quella della cocaina.

Romanzo criminale, Suburra, Il contagio: Roma, al cinema, non ha più una "dolce vita".

Quello è stato un momento molto speciale, la guerra era finita, la crisi passata, tutti aspiravano a un cambiamento in positivo. Oggi viviamo una fase di grave declino. Ma non ci ribelliamo, perché ci siamo assuefatti a un quieto malessere che tutto sommato riusciamo ancora a sopportare.

In tv è nazionalpopolare, al cinema è più indie.

Anche in tv scelgo la qualità: le serie le porto avanti a lungo, quindi cerco solo progetti in cui credo. Ma il cinema è diverso, è come la gara per l'atleta. E cerco di cogliere la possibilità di mettermi alla prova su cose che mi facciano ritrovare quell'entusiasmo che rischio di perdere facendo un lavoro di routine.

Ha lavorato anche a teatro, sul palco per due anni con *Due partite* di Cristina Comencini.

Un'esperienza ricchissima. Ai miei amici dico spesso che il teatro è sesso e amore insieme, un fatto passionale, fiati, odori, brividi, carne. Tv e cinema, invece, sono come un rapporto di coppia: bello, fondato sull'amore, ma con qualche momento di noia.

Lo rifarà?

Certo. Il teatro è fondamentale, soprattutto per le attrici: è uno dei pochi ambiti in cui circolano parti bellissime per le donne.

E la tv?

Sto girando la seconda stagione di *È arrivata la felicità*. Quest'anno il mio personaggio, dopo aver avuto un bambino, si sposerà finalmente con la sua compagna.

Ilaria Ravarino

IL FESTIVAL APRE CON LA PELLICOLA DI ALEXANDER PAYNE

Downsizing quando l'America si fa piccola

IL FILM INTERPRETATO DA MATT DAMON, KRISTEN WIIG E CHRISTOPHER WALZ È UNA SCIENCE-FICTION APOCALITTICA CHE CORRE SUL FILO DEL CINISMO E DELLA COMMEDIA POETICA

CHIARA NICOLETTI

VENEZIA

«America, la terra delle grandi opportunità» è la frase emblematica pronunciata con ironia da Christoph Waltz in *Downsizing*, film di Alexander Payne che apre ufficialmente il concorso della 74° Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia e indirizza lo spettatore sui temi di questa ottava opera del regista di *Nebraska*. La tradizione vuole ormai che sia un film americano ad aprire il Festival, era stato così per grandi film di successo come *Gravity* nel 2013, *Birdman* nel 2014 o l'indimenticabile *La La Land* l'anno scorso e quest'anno ad aprire le danze è toccato a Matt Damon, protagonista di una dramma sci-fi mascherato da commedia cinica. Come si può forse intuire dal titolo, *Downsizing* ha a che fare con il rimpicciolirsi. Grazie ad una rivoluzionaria scoperta scientifica, le persone possono diminuire le loro dimensioni fino a diventare di taglia pari a quella di un piccolo insetto e così contribuire a migliorare la crisi economica e soprattutto ambientale. A compiere questa scelta irreversibile, Paul Safranek (Matt Damon) e sua moglie Audrey (Kristen Wiig). I sogni di una vita di ozio e benessere vengono presto infranti dalle contraddizioni del mondo reale che sembra star infettando anche quello di

“Leisure Land” ed ogni altra micro-comunità creatasi a seguito di questa innovazione, perché come Payne non perde occasione di sottolineare, la nostra umanità con le sue tante qualità ma anche le sue inevitabili imperfezioni, dal razzismo alla discriminazione, non si riduce, diventando più piccoli fisicamente, ma rimane lì e non ci abbandona. Forse l'intenzione della Mostra non era sicuramente aprire con un film politico ma non si può non pensare a questo film anche in questo senso, seppur nella sua più poetica accezione. C'è una cura minuziosa di ogni dettaglio, dal modo in cui Payne analizza il processo di elaborazione delle persone verso questa scoperta scientifica nel corso degli anni, riuscendo poi anche ad immaginare ogni possibile “effetto collaterale” di un tale percorso. Vediamo la routine di chi dopo anni ha interiorizzato quel lavoro di rimpicciolimento come se fosse la cosa più naturale e ordinaria del mondo, le chiacchierate tra gli infermieri, il modo automatico e ineccepibile con cui sollevano i corpi appena miniaturizzati con una paletta da cucina. Ed ancora insetti o enormi volatili oppure la loro assenza diventano parte di una realtà che impariamo in due ore ad accettare e conoscere senza che Payne ce la imponga con troppe informazioni. Per due ore si rimane sempre in equilibrio tra cinismo, commedia e poesia della vita e tutto questo lo permettono la scrittura fluida di Payne per la quinta volta in sodalizio con Jim Taylor e un cast di attori eccellenti da Matt Damon e Kristen Wiig fino al magnifico, esilarante e

sempre sorprendente Christoph Waltz, il cui comico cinismo è una costante boccata di aria fresca che conferisce al film degli accenti grotteschi quasi a voler provare a superare quell'equilibrio tanto decantato poc'anzi.

Ed a proposito di attori, va posto un accento sull'interpretazione di Hong Chau nei panni di Ngoc Lan, ex attivista vietnamita, miniaturizzata contro la sua volontà, che sconvolge la vita di Paul Safranek con la sua inarrestabile voglia di aiutare chiunque ne abbia bisogno, ogni sfortunato di questo piccolo nuovo mondo. «Ciò che mi ha attirato di lei» ha detto la Chau «è che era il tipico personaggio che negli altri film di solito sta sullo sfondo e che non vedresti mai nei ruoli principali». Negli Stati Uniti Hong Chau ha fatto tanta TV ma in Italia la possiamo ricordare solo per *Vizio di Forma* di Paul Thomas Anderson. Chissà che Venezia non possa portarle fortuna nel prossimo autunno invernò di premi cinematografici. Matt Damon, suo partner in buona parte del film ha invece commentato così il suo Paul: «Credo che questo film siano uno strumento di empatia potentissimo e del mio personaggio mi piace la sua capacità di

sua capacità di collegarsi agli altri e trovare delle cause comuni». Seppur d'accordo con Matt Damon sull'empatia generata dal film, però, a Venezia l'eco



della gioia di
La La Land che
ancora risuona

in questi luoghi, non viene raggiunto dal pieno entusiasmo per *Downsizing*. Payne è stato così attento a non sbilanciarsi, a non prendere posizioni su cosa sia giusto fare per il bene dell'umanità tutta, per migliore questo mondo ed un altro possibile che ci lascia così, sospesi, come in una frase detta a mezza bocca, tanto da lasciare tutti indecisi e confusi sui toni del film, sul suo essere pessimista oppure ottimista. Come in un paradosso, il saper bilanciare ogni elemento diventa al tempo stesso il più grande pregio e il più grande difetto del film.

Oltre all'America, inizia già a farsi sentire l'Italia nel primo giorno. Accoglienza calorosa infatti per l'italiana Susanna Nicchiarelli che apre la sezione Orizzonti con *Nico 1988*, primo film in lingua inglese della regista di *Cosmonauta* e road-movie-ritratto degli ultimi anni di Christa Päffgen, in arte Nico, cantante dei Velvet Underground e Musa di Andy Warhol. A rappresentare Nico, l'attrice e cantautrice danese Trine Dyrholm, nota al pubblico europeo per le sue collaborazioni storiche con Thomas Vinterberg e Susanne Bier. «La mia idea era di reinterpretare, rivivere e rielaborare emotivamente tutte le componenti della storia di Nico, per renderla contemporanea ed universale» racconta la Nicchiarelli che così si assicura il coinvolgimento del pubblico puntando sulla storia di una donna e non sul personaggio. Trine Dyrholm è imponente nel manifestare tutte le fragilità di Christa, nel percorso, purtroppo finale, che l'ha portata però fortunatamente a riscoprire il suo essere donna e madre.



Quella finestra spalancata sulla città

Uno degli appuntamenti più attesi è la celebrazione dei 30 anni di "Camera con vista", a cui parteciperà anche il regista James Ivory



Una scena del film "Camera con vista"

BUON compleanno, *Camera con vista*. Nella nuova stagione del cinema fiorentini, al via proprio in questi giorni, uno degli appuntamenti più attesi sarà proprio la celebrazione del trentennale del capolavoro di James Ivory, uscito nel 1986 e vincitore di tre Oscar (per la sceneggiatura non originali, la scenografia e i costumi) l'anno successivo. Tratto dall'omonimo romanzo di E. M. Forster e in gran parte ambientato — ma non girato, se non per le scene di esterno — nel centro di Firenze, il lungometraggio sarà proiettato in versione restaurata giovedì 5 ottobre all'Odeon, alla presenza del regista americano oggi ottantanovenne. Ma la festa non finirà qui, e coinvolgerà istituzioni e realtà fiorentine come Palazzo Vecchio, la New York University, il British Institute e Fondazione Sistema Toscana. Che ospiterà, alla Compagnia, una tre giorni — dal 6 all'8 ottobre — dedicata all'autore, con la proiezione di una selezione di film scelti dallo stesso Ivory: *Maurice*, *Casa Howard*, *Quel che resta del giorno*, *Quella sera dorata* e, di nuovo, *Camera con vista*.

(g.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPAZIOALFIERI

Ciambra, dove tutto può succedere apertura col film prodotto da Scorsese

PREMIATO come miglior film europeo all'ultimo festival di Cannes, è *A Ciambra*, il nuovo lavoro del regista italo-americano Jonas Carpignano, a inaugurare, questa sera alle 19,30 e 21,30, la nuova stagione dello Spazio Alfieri. Ambientato nel quartiere rom di Gioia Tauro, in Calabria, il lungometraggio, nato come prosecuzione di un corto omonimo del 2014, è stato coprodotto da un'icona del

cinema internazionale come Martin Scorsese. «È stata una grande sfida», racconta l'autore, classe 1984, il quale, parlando della Ciambra, ha poi spiegato: «È un luogo ingovernabile, dove tutto ciò che può succedere succede, almeno dieci o quindici volte al giorno» (fino al 6/9, ingresso 7 euro; info e programma completo www.spazioalfieri.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ODEON

Il biopic su Bocelli e le grandi produzioni in lingua originale

L'ANTEPRIMA nazionale, il 17 settembre alla presenza del cantante e compositore, di *La musica del silenzio*, il film sulla vita di Andrea Bocelli diretto da Michael Radford (*Il postino*) e interpretato da Antonio Banderas. Il restauro di *Camera con vista* alla presenza di James Ivory, il 5 ottobre. Ma anche tanti documentari e, naturalmente, i più attesi lungometraggi della stagione, come sempre in versione originale con sottotitoli in italiano. Comincia oggi con *Dunkirk* (in programmazione fino al 17) l'autunno dell'Odeon, forte di un aumento di pubblico, nel 2016-17, del 30%. Fra i titoli più attesi, il rocambolesco *Kingsman: the golden circle* di Matthew Vaughn (dal 21), l'ultimo lavoro di Sofia Coppola *L'inganno*, miglior regia a Cannes (dal 28),



Andrea Bocelli

ma anche il sequel di *Blade Runner* diretto da Denis Villeneuve (dal 5 ottobre), la trasposizione cinematografica di *It* di Stephen King (dal 19) e, dal 26, il ritorno di Judi Dench in *Victoria e Abdul* di Stephen Frears. Fra i documentari, un omaggio al regista italo-svedese Erik Gandini con *La teoria svedese*

dell'amore e *Chirurgo ribelle* (7/9), il film-evento *Dalai Lama il XIV* (il 18/9 in concomitanza con l'arrivo della guida spirituale tibetana a Firenze), il biopic su Pepe Mujica *Fragil Equilibrio* (10/10), il nuovo Al Gore *An inconvenient sequel* (26 e 30/10), il sorprendente *David Gilmour: Live at Pompeii*, resoconto del concerto che l'ex Pink Floyd ha tenuto lo scorso anno nell'anfiteatro romano (13-15/9) e *Hokusai dal British Museum*, sulla mostra dedicata all'artista giapponese ospitata dal museo londinese (dal 25/9). Ancora, grandi classici restaurati dalla Cineteca di Bologna come *Eraserhead* di Lynch (4/9), *Blow-up* di Antonioni (2/10) e, per Halloween, *Shining* di Kubrick. Infine, per il "British 100 Film Festival", il remake di *Assassinio sull'Orient-Express* di Kenneth Branagh (a dicembre).

(g.r.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Lo schermo del reale i festival internazionali e una maxi offerta

MAESTOSI, eleganti rapaci — quelli dell'Antica falconeria toscana di Cerreto Guidi — voleranno questa sera alle 19 e alle 21 sulle teste del pubblico della Compagnia per la prima di *La principessa e l'aquila* di Otto Bell, il film che inaugura la nuova stagione della Compagnia, lo storico cinema di via Cavour riaperto lo scorso anno e diventato la casa regionale del documentario grazie alla gestione di Fondazione Sistema Toscana. Racconto straordinario di come una ragazzina di tredici anni che vive in un villaggio della Mongolia sia riuscita, contro ogni pregiudizio di genere, a diventare la più abile addestratrice di aquile del suo territorio, il titolo è il primo della rassegna "Top Doc", dedicata al meglio della scena internazionale del cinema del reale che proseguirà, fra l'altro, con *The Paris Opera* di



La principessa e l'aquila

Jean-Stéphane Bron, resoconto dello sciopero che nel 2015 ha minacciato l'apertura della stagione operistica parigina, con *Loving Vincent* di Dorota Kobiela e Hugh Welchman, sugli ultimi giorni di vita di Van Gogh, e con *Hokusai dal British museum*. Per gli spettatori, una promozione allettante: chi vedrà almeno cinque dei film in cartellone entro dicembre, avrà diritto a 10 ingressi omaggio nel 2018. Ripartono anche le proiezioni e i laboratori per bambini e ragazzi (in collaborazione con M.U.S.E., Fenix Studio e Spazio Costanza) e gli incontri delle "Domeniche in compagnia": fra gli ospiti annunciati Sandro Veronesi, Serena Dandini e Stefano Massini. Ma in via Cavour l'autunno sarà soprattutto la stagione dei grandi festival internazionali, non più raccolti nel cartellone e nella dicitura dei "Cinquanta giorni": si parte il 15 settembre con il cinema etnomusicale di "Immagini e suoni del mondo", per finire il 15 dicembre con il premio N.I.C.E. E, dal 6 all'8 ottobre, una miniretrospectiva su James Ivory nel trentennale di *Camera con vista*.

(g.r.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Massimiliano Gallo
“I miei film a Venezia”

Massimiliano Gallo

CONCHITA SANNINO

AVENEZIA 74 Massimiliano Gallo porta in dote tre film. E tre personaggi duri. O dalla parte delle vittime, come in “Nato a Casal di Principe”, di Bruno Oliviero (in programma domani alla Mostra, sezione Cinema del Giardino), e come in “Veleno”, di Diego Olivares (l'8 settembre. Oppure sulla sponda dei carnefici, come il boss di camorra che uccide e inganna in “Gatta Cenerentola” (il 5).

A PAGINAX

Mostra di Venezia “Nei miei tre film le diverse facce del nostro cinema”

“Pellicole necessarie tra boss e tradizione” Massimiliano Gallo protagonista di “Gatta Cenerentola”, “Veleno” e “Nato a Casal Principe” tre personaggi duri, sia nella parte delle vittime che come carnefici

“Vengo dalla scuola della comicità napoletana, che nasce dai drammi e dal dolor

CONCHITA SANNINO

AVENEZIA 74 porta in dote tre film. E tre personaggi duri. O dalla parte delle vittime, come in “Nato a Casal di Principe”, di Bruno Oliviero (in programma domani alla Mostra, sezione Cinema del Giardino), e come in “Veleno”, di Diego Olivares (che chiude, l'8 settembre, la Settimana della critica). Oppure sulla sponda dei carnefici, come il boss di camorra che uccide, inganna e gestisce il narcotraffico in “Gatta Cenerentola” versione cartoon (che passerà in concorso a Orizzonti, il 5 settembre), firmata Rak, Cap-

piello, Guarnieri e Sansone. «Sì, stavolta non si ride, siamo nel campo delle sfumature più dolorose. Oppure perfide. Ma sempre asciutte», annuisce Massimiliano Gallo, tra gli interpreti più apprezzati e in ascesa del panorama italiano. Anche se per un erede della grande scuola partenopea come lui, in più figlio d'arte, quello della comicità resta non solo «il primo amore», ma un campo coltivato con cura e antica dedizione.

Gallo, al festival era stato con “Per amor vostro” di Gaudino, due anni fa. Stavolta, cosa mette in valigia?

«La voglia di godermela, stavolta, di vedere amici colleghi e film. Insieme a una buona dose di orgoglio napoletano. Sono tornato a vivere in questa città appena un anno e mezzo fa, sono stato spettatore - oltre che parte attiva

- di una stagione cinematografica avvincente, che ha visto la città al centro di produzioni diverse, importanti. E non ho paura di essere banale: provo il gusto di andare alla Mostra del cinema, la più antica e prestigiosa, con tre film fatti qui...».

Con produzioni indipendenti.

«Sì. E aggiungo io: tutti film necessari. I primi due affondano in un realtà drammatica, camorra o Terra dei fuochi. L'altro, un in-



credibile cartone animato, si ricollega invece alla nostra nobile tradizione letteraria, ma la rende viva. Tre racconti tosti, anche se ciascuno cinematograficamente a modo suo».

Gallo, per il suo ruolo di Arturo, in "Nato a Casal di Principe" ha lavorato su un personaggio misurato, quasi implorante nel suo dolore.

«Ho trovato forte e, insieme, secco lo sguardo del regista, Bruno Oliviero. Che senza nessun compiacimento sembra rubare, con la macchina da presa, scorci di dolore e di vuoto a una famiglia piombata in una violenza atroce e del tutto gratuita. Una famiglia che soltanto dopo 25 anni ha saputo che la camorra ha fatto sparire quel giovane, ma non ha mai avuto un corpo da piangere. Tra l'altro abbiamo girato nella loro vera casa».

E lei ha incontrato il vero padre del ragazzo che fu vittima di lupara bianca.

«Sì, e in questi casi hai sempre il desiderio e il timore di dover condensare il senso di una vita e di un dolore: senza scimmiettare nulla, la vita è sempre più avanti. Mi colpiva di questo padre l'incredibile dominio sui suoi sentimenti. Sul set la madre a un certo punto ha avuto un attimo di cedimento, lui l'ha frenata. "Facciamo come abbiamo sempre fatto". Cittadini a testa alta, nonostante tutto».

Anche "Veleno" di Olivares riporta al dramma dei clan. Ma l'ottica, anche lì, è quella più interna. Una famiglia.

«È la storia di Cosimo, questo marito che si ammala, e di sua moglie, interpretata da Luisa Ranieri. Ognuno di loro dovrà tirare fuori una forza inattesa. Saranno messi alla prova dalla violenza miope di chi sotterra i rifiuti, dal cinismo dei professionisti collusi. Mia moglie, alla fine, dovrà capire se restare o partire».

Storia vera anche questa.

«Che ha colpito un familiare di uno dei nostri produttori, un amico, Gaetano Di Vaio. Ma il film ha il suo valore perché interroga tutti. Indaga su un nucleo, che non

rinuncia a costruire il futuro».

Poi, in concorso per Orizzonti, lei sarà il camorrista che canta "contro" Napoli.

«L'ho detto, "Gatta Cenerentola" resta un gioiellino: che poteva venir fuori solo dalla tenacia, dalla capostata di un pugno di artisti napoletani. Merito degli autori, Rak, Cappiello, Guarnieri e Sansone aver creduto fino in fondo a un polo d'animazione d'autore. Merito di Luciano Stella aver lasciato libertà piena a quei talenti. È un cartone che "spacca", sono curioso di vedere l'effetto che fa».

Gallo, intanto sta lavorando sul set di Marco Ponti "Una vita spericolata".

«Dove sarò il capitano Greppi, un look da duro, rasato, che intimorisce, mentre sta coprendo alcuni vizi».

E girerà con Salemme.

«Sarò co-protagonista della versione cinematografica del suo spettacolo record, "Una festa esagerata". Già mi ha avvertito: "Vediamo di non fare i numeri sul set", perché con Vincenzo siamo recidivi, tra me e lui c'è un gioco speciale, in tournée anni fa arrivavamo a 15 minuti di improvvisazione in scena».

Corteggiato anche dalla tv. Lei sarà nella seconda serie de "I bastardi". E pare faccia scintille il suo ruolo di Carmine Gargiulo nella fiction "Sirene", di Cotroneo e Marengo su Rai 1.

«Mi innamoro di una mamma-sirena, Maria Pia Calzone. Ne divento succube, con risvolti imbarazzanti. Penso sia una scommessa del tutto innovativa, per la rete ammiraglia, e divertente».

Gallo, lei non ha smesso di far ridere.

«Tutt'altro. Ho la fortuna di essere legato alla scuola napoletana, una delle più grandi al mondo per un artista, insieme a quella inglese e russa. E poi la comicità nasce sempre dai drammi, da un dolore: miseria, fame. Vedi Totò, vedi Chaplin. E penso che si debba sempre studiare, prepararsi, anche nel canto, anche nel ballo, per esserne all'altezza».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Salvatore Lo Giusto è il personaggio "interpretato" da Massimiliano Gallo nel film d'animazione "Gatta Cenerentola"



Imparato, Gassmann e Massimiliano Gallo nella serie tv "I bastardi di Pizzofalcone"



L'attrice napoletana Luisa Ranieri in una scena del film "Veleno"



Un'inquadratura di "Gatta Cenerentola". Nella foto grande in alto Massimiliano Gallo (a capotavola) in "Nato a Casal di Principe"



DIECI LE OPERE "NAPOLETANE" NELLE VARIE SEZIONI DEL FESTIVAL

La "sceneggiata" dei Manetti e il prete scomodo di Marra

ILARIA URBANI

NAPOLI e la Campania protagoniste alla 74esima Mostra del Cinema di Venezia con dieci produzioni. Insieme con "Gatta Cenerentola", "Veleno" e "Nato a Casal di Principe", in concorso al Lido il nuovo film napoletano dei Manetti Bros., "Ammore e malavita", sorta di sceneggiata musicale con Giampaolo Morelli, Serena Rossi, Carlo Buccirosso e Claudia Gerini. Il film, che uscirà il 5 ottobre, vede nelle vesti di attore anche Raiz. La fotografia è di Francesca Amitrano. Un sorprendente Mimmo Borrelli nei panni di prete di frontiera a Ponticelli è il protagonista del film "L'equilibrio" di Vincenzo Marra, sezione "Giornate degli autori". In sala dal 21 settembre, è centrato sulla figura di Giuseppe, ex missionario in Africa che da una piccola diocesi romana chiede di essere trasferito alla periferia di Napoli, qui prenderà il posto del parroco don Antonio (Roberto Del Gaudio), che combatte i sotterranei illeciti di rifiuti tossici. È un fantasy ispirato al racconto di Kafka "Una relazione per un'accademia" il film di Antonietta De Lillo "Il signor Rotpeter", con cui la regista torna a Venezia e dirige Marina Confalone, nei panni di una scimmia diventata uomo. Ancora a Venezia "MalaMènti", breve cartoon realizzato con il telefonino da Francesco Di Leva. E ancora, "Gomorra VR - We Own the Streets" di Enrico Rosati, "Il cratere" di Luca Bellino e Silvia Luzi e il corto "La recita" di Guido Lombardi, presentato nell'ambito del concorso MigrArti 2017, promosso e finanziato dal Mibact. «Grazie alle nuove risorse - afferma il direttore della Film Commission Regione Campania Maurizio Gemma - abbiamo potuto estendere la nostra collaborazione con le produzioni anche nella partecipazione alla Mostra di Venezia, sostenendo logisticamente ed economicamente la presenza delle delegazioni dei film, in modo da garantire una più ampia rappresentanza del nostro comparto regionale che continua ad esprimere eccellenze autoriali e tecniche». Il cinema in Campania torna ad essere vitale e riprendono i sostegni istituzionali. «La Regione Campania sta investendo risorse importanti - aggiunge Gemma - ma soprattutto già a partire dall'iter di approvazione della Legge Cinema Campania ha intrapreso un percorso che con la programmazione e la funzione affidata alla Film Commission promette di restituire certezza e continuità alle prospettive di sviluppo del comparto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Buccirosso e Claudia Gerini nel film "Ammore e malavita"



“Una famiglia normale in lotta contro la camorra”

Il produttore Amedeo Letizia racconta: “Lasciai la mia carriera d'attore per scoprire chi aveva fatto sparire mio fratello”

Il sindaco Renato Natale sarà presente alla proiezione: “La nostra è soprattutto terra di onestà e di resistenza alla criminalità”

RAFFAELE SARDO

Ci sarà anche il sindaco di Casal di Principe, Renato Natale, alla Mostra del cinema di Venezia, per presenziare alla proiezione di “Nato a Casal di Principe”. La pellicola, ispirata al libro omonimo di Amedeo Letizia e Paola Zanuttini, verrà presentata fuori concorso domani nella sezione “Cinema in giardino”. Il film, sceneggiato da Maurizio Braucci e Massimiliano Virgilio e diretto da Bruno Olivero, narra la storia vera di un giovane di Casal di Principe, Amedeo Letizia (che è anche produttore del film insieme a Mariella Li Sacchi), che negli anni Ottanta, quando si avviava a una promettente carriera di attore, ritorna nella sua città perché il fratello minore, Paolo, è scomparso. Uno dei tanti casi di lupara bianca degli anni in cui i clan della camorra regnavano incontrastati e che ha trovato una soluzione solo dopo 25 anni grazie ad alcuni collaboratori di giustizia.

Amedeo Letizia, che nel film è interpretato da Alessio Lapice, è un ragazzo di vent'anni che si è trasferito a Roma da Casal di Principe per fare l'attore. Muove i primi passi, tra un fotoromanzo e un ruolo sul piccolo schermo in una delle fiction più famose di quegli anni, “I ragazzi del muretto”. È proprio in quel periodo che Paolo, il fratello più piccolo, scompare. Amedeo, sconvolto, torna nel suo paese d'origine per cercarlo e per dare conforto ai genitori. I giorni passano ma di suo fratello non c'è traccia. Poiché i carabinieri non riescono a trovarlo, decide di farlo a modo suo, armato di un fucile e con l'aiuto del cugino Marco, un ragazzo di 17

anni. Il film racconta anche il dramma di una famiglia e in particolare dei genitori di Amedeo, che nel film sono interpretati da Massimiliano Gallo e Donatella Finocchiaro. I dettagli della scomparsa affiorano via via nel corso della vicenda che vede Amedeo aggirarsi per quel territorio che va dalle campagne al mare, passando per i laghi, all'affannosa ricerca di Paolo. Quello di Amedeo diventa anche una specie di viaggio iniziatico, nel quale affronterà il dolore, la violenza, la sopraffazione e il conflitto con i propri genitori. Un viaggio importante che lo porterà a liberarsi dei suoi demoni e dei suoi “valori di riferimento” di un mondo che alla fine ha capito che non gli può appartenere.

«La mia presenza alla 74esima Mostra di Venezia - dice il sindaco di Casal di Principe, Renato Natale - oltre ad attestare il ringraziamento ad Amedeo Letizia, vuole anche essere occasione per ricordare che Casal di Principe non è stata terra di camorra, ma terra di resistenza alla criminalità organizzata. Proprio negli anni bui in cui è ambientato il film - aggiunge il sindaco - c'era chi in queste terre faceva resistenza, a volte a costo della propria vita. Ricordiamo le medaglie d'oro al valor civile, don Peppe Diana, Domenico Noviello, Federico Del Prete e Salvatore Nuvolella. E c'era anche chi faceva resistenza semplicemente continuando a vivere e lavorare qui, in silenzio e con onestà, resistendo alle lusinghe e alle minacce di una delle organizzazioni criminali più spietate della Campania».

“Nato a Casal di Principe”, afferma Amedeo Letizia, «non è un film sulla camorra né un film sugli eroi: racconta di come una famiglia che cercava di fare una vita normale in un paese che in quegli anni viveva una situazione di assoluta non normalità, si trova ad affrontare un problema che mai immaginava di affrontare. È la storia che molti a Casale vorrebbero raccontare ma non hanno avuto la possibilità. Io, grazie al mio lavoro di produttore invece, sì. Vorrei abbracciare tutte le persone che mi hanno accompagnato in questo percorso e spero di farlo al più presto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETAPPE

ATTORE

Amedeo Letizia nasce a Casal di Principe nel 1966. Giovanissimo si trasferisce a Roma. Lavora nel cinema con Squitieri e Maurizio Ponzi.

AUTORE

Nel 2012 scrive con Paola Zanuttini per Mininum Fax il libro “Nato a Casal di Principe - Una storia in sospenso” sulla scomparsa del fratello Paolo.

PRODUTTORE

Nel 2004 produce il film di Antonietta De Lillo “Il resto di niente” dal romanzo di Enzo Striano. Quest'anno firma la produzione di “Nato a Casal di Principe”.



Stato e burocrazia

Creatività, c'è speranza anche per i servizi pubblici

“

**ALBERT
EINSTEIN**

Sono abbastanza artista per attingere liberamente alla mia immaginazione. L'immaginazione è più importante della conoscenza. La conoscenza è limitata. L'immaginazione abbraccia tutto il mondo.

Da un'intervista
con The Saturday Evening Post
26 ottobre 1929

Gian Paolo Manzella*

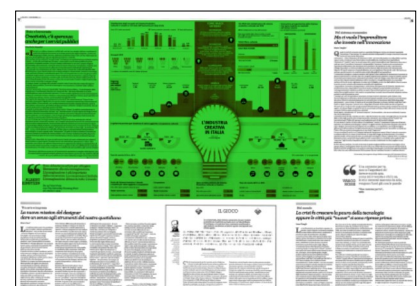
«**I** governi, se vogliono rimanere credibili agli occhi dei loro cittadini, debbono considerare la qualità del design dei loro servizi con la stessa serietà delle migliori imprese», si avvia così *Designing for Public Services*, pubblicato nel 2016 da Nesta e Ideo, due tra i think tanks più influenti a livello globale per quel che riguarda innovazione e creatività.

Ed è una frase che ben cattura il “secondo tempo” nel rapporto tra amministrazione e industrie creative. Il primo – avviato alla metà degli anni Novanta – è stato quello in cui il settore pubblico ha prima riconosciuto le industrie creative e le ha poi aiutate a trasformarsi in una vera e propria categoria dell'economia, che si comincia a conoscere come l'Economia Arancione. Una missione compiuta, se la vulgata creativa è ormai pienamente affermata. È stata fatta propria dalle grandi organizzazioni internazionali e da amministratori di città e regioni di tutto il mondo che, confrontati alle sfide della globalizzazione, si sono lasciati sedurre da un mantra semplice: attrarre talenti, investire in tecnologia, creare ambienti tolleranti e culturalmente aperti. Ed è così che quasi fosse in corso una gara per essere considerati luoghi creativi, si sono avviati ovunque programmi di valorizzazione e supporto di queste industrie: da Creative City Berlin a Creative Lagos, da Creative Victoria a Santos Cidade Creativa, da Create Hong Kong alla Creative Economy coreana sino ai nostri Lazio Creativo e Puglia Creativa. Solo alcuni esempi: si potrebbe continuare a lungo.

Se, dunque, aiutare lo sviluppo delle industrie creative è stato il tema del primo tempo del rapporto creatività-settore pubblico, il secondo si interroga su come innestare la creatività “nella” pubblica amministrazione

Il perché è presto detto. Ci sono le “grandi sfide” davanti al settore pubblico – l'invecchiamento della popolazione e il cambiamento climatico per citarne solo due - che vanno affrontate in un'ottica multidisciplinare capace di soluzioni innovative. Ci sono tecniche regolatorie in cui la comunicazione è sempre più centrale per indurre i cittadini a comportamenti più efficienti. Contano, poi, le aspettative di una cittadinanza abituata oramai a elevati standard di qualità dei servizi.

Tutti aspetti che impongono un cambiamento nel modo di “fare amministrazione”. Prima di tutto lavorando sul personale. Significativo che nel suo recente *Competenze essenziali per l'innovazione nel Settore Pubblico*, l'Ocse individui, tra i profili professionali del pubblico impiego del futuro, quelli di



story-tellers e comunicatori, specialisti in design partecipato, architetti e designers industriali, oltre ad esperti in Information technology e gestione dei dati.

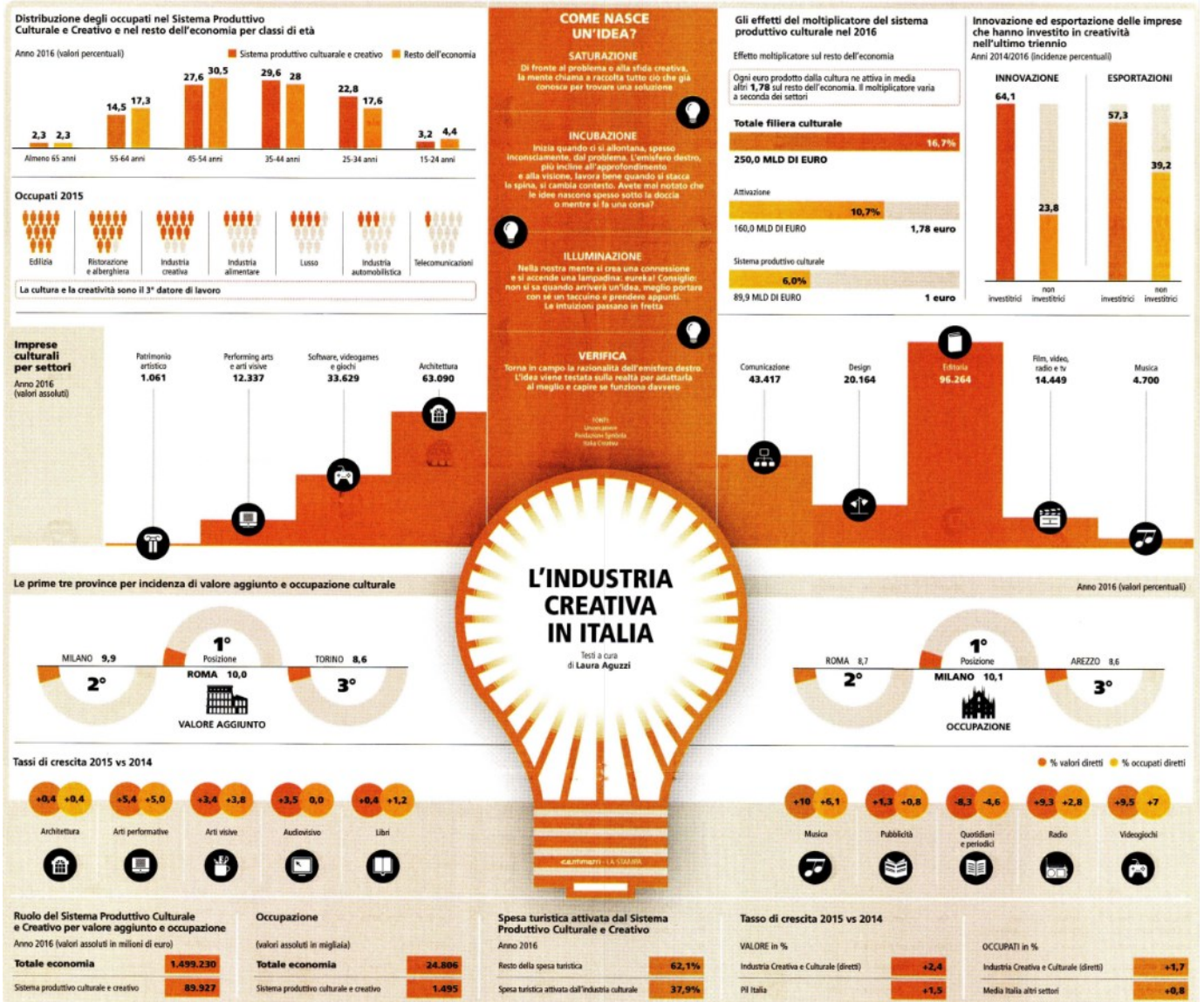
Se, quindi, la prima pista di lavoro è portare classe creativa “dentro” la pubblica amministrazione, la seconda è abituare la burocrazia a lavorare “con” tecniche creative. È quella seguita dal Design Council britannico, che aiuta le amministrazioni locali a costruire i loro servizi “dal punto di vista dell’utente”. Oppure quella dei c.d. serious games e, cioè, la sempre più frequente applicazione delle tecniche dei videogiochi in settori quali la sanità, l’istruzione, il turismo.

Di cosa c’è bisogno per accelerare questa tendenza? Prima di tutto di un ambiente che valorizzi pienamente questo settore dell’economia e, poi, di assetti istituzionali favorevoli alla contaminazione tra cultura creativa e amministrativa. Anche qui basta affacciarsi all’estero per trovare esempi da seguire. C’è il pionieristico MindLab Danese, un’organizzazione governativa che ha il compito di trovare soluzioni creative ai problemi di interesse pubblico. Un’esperienza che ha fatto scuola se oggi – il censimento è del 2015 – ci sono a livello globale circa 100 uffici di Stati, regioni e città specializzati nell’innovazione amministrativa. Accanto a questa scelta “istituzionale” c’è quella di creare un sistema di incentivi per sostenere l’innesto di creatività nel settore pubblico: così il Creative Industries Fund NL del governo olandese finanzia progetti di team creativi multidisciplinari diretti a risolvere problemi di interesse pubblico.

Esempi vicini e disponibili, che vanno semplicemente tradotti nel nostro ordinamento per colmare il ritardo italiano su questi aspetti. Stentiamo ancora nel metabolizzare pienamente il “valore” della creatività e, ancor di più, nel coglierne l’importanza per il miglioramento dell’azione amministrativa. È una lacuna da colmare al più presto. Il rapporto citato in apertura ci dice che nell’alleanza tra creatività e amministrazione c’è in ballo un bene essenziale: la credibilità del settore pubblico agli occhi dei cittadini.

**Funzionario della Banca europea per gli investimenti in aspettativa è consigliere della Regione Lazio. Si occupa di politica regionale europea, politiche per l’innovazione e per le start-up, industrie culturali e creative. Ha da poco pubblicato per l’editore Rubettino il saggio: L’economia arancione*

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Imprese culturali per settori

Anno 2016 (valori assoluti)

Settore	Valore
Patrimonio artistico	1.061
Performing arts e arti visive	12.337
Software, videogames e giochi	33.629
Architettura	63.090

Le prime tre province per incidenza di valore aggiunto e occupazione culturale

Anno 2016 (valori percentuali)

Provincia	Valore Aggiunto (%)	Occupazione (%)
MILANO	9,9 (2°)	10,1 (2°)
ROMA	10,0 (1°)	8,7 (2°)
TORINO	8,6 (3°)	8,6 (3°)

Tassi di crescita 2015 vs 2014

Settore	% valori diretti	% occupati diretti
Architettura	+0,4	+0,4
Arti performative	+5,4	+5,0
Arti visive	+3,4	+3,8
Audiodischi	+3,5	0,0
Libri	+0,4	+1,2
Musica	+10	+6,1
Pubblicità	+1,3	+0,8
Quotidiani e periodici	-6,3	-4,6
Radio	+9,3	+2,8
Videogiochi	+9,5	+7

Ruolo del Sistema Produttivo Culturale e Creativo per valore aggiunto e occupazione

Anno 2016 (valori assoluti in milioni di euro)

Totale economia	1.499.230
Sistema produttivo culturale e creativo	89.927

Occupazione

(valori assoluti in migliaia)

Totale economia	24.806
Sistema produttivo culturale e creativo	1.495

Spesa turistica attivata dal Sistema Produttivo Culturale e Creativo

Anno 2016

Resto della spesa turistica	62,1%
Spesa turistica attivata dall'industria culturale	37,9%

Tasso di crescita 2015 vs 2014

Industria Creativa e Culturale (diretti)	+2,4
PI Italia	+1,5

OCCUPATI IN %

Industria Creativa e Culturale (diretti)	+1,7
Media Italia altri settori	+0,8